

## Editoriale

### La legge antidroga può essere fatta in soli 10 giorni

LUCIANO VIOLANTE

Oltre 400 morti per droga da gennaio ad oggi; contemporaneamente sono circolati circa 30 quintali di cocaina e 25 quintali di eroina. La situazione è tra le più drammatiche d'Europa perché in Italia non esistono misure efficaci contro i trafficanti.

Il servizio centrale antidroga sarebbe molto di più se potesse aprire proprie agenzie in tutti i paesi produttori di materiale primario. La polizia deve spesso rispondere picche a richieste di collaborazione che vengono dall'estero perché le leggi attuali impongono di sequestrare immediatamente i carichi di droga intercettati e di arrestare i trasportatori; le leggi di altri paesi consentono invece di seguire gli uni e gli altri sino a destinazione, per scoprire l'intera rete del traffico. La cocaina e l'eroina scottano a fumi anche perché sono in libera vendita gli acidi usati per la raffinazione. Diverso sarebbe se la produzione e la vendita di questi acidi fossero sottoposte a controllo. Il denaro liquido della mafia non circola più nelle banche, ma è investito nelle società finanziarie. Tipico è il caso della provincia di Trapani: aveva il primato della liquidità bancaria e adesso ha il primato delle società finanziarie. Non esiste però una legge per impedire alle società finanziarie di diventare il braccio monetario di Cosa nostra.

È del tutto evidente che magistratura, polizia e sistema bancario agitano contro le potenti organizzazioni del traffico patetiche lance di lotta. Gli antiproibizionisti propongono di somministrare la droga in appositi centri a chiunque si presenti con una ricetta medica. La proposta ha certamente finalità positive, perché intendono privare i trafficanti dei proventi enormi che oggi accumulano. Ma l'esperienza induce a ritenere che si tratta, almeno per ora, di una proposta che aggraverebbe i problemi che intende risolvere. L'esistenza del mercato legale non impedirebbe il mercato illegale, come è dimostrato dal contrabbando di tabacco sul quale hanno prosperato a lungo mafia e camorra. L'esempio del meladone sta a dimostrare che l'assunzione di droga legale non impedisce ad un tossicomane di procurarsi altra droga in modo illegale. Il doppio mercato, legale e illegale, rischia di raddoppiare tanto la droga in circolazione quanto il numero di drogati. In ogni caso misure di questo genere dovrebbero essere assunte in tutti i paesi; altrimenti alcuni di essi diventeranno i paradisi dell'eroina, con le conseguenze facilmente intuibili.

E allora? Allora bisogna trasformare quelle lance di lotta in moderni e potenti strumenti di lotta al traffico. Sull'opportunità delle nuove misure sembra esserci un vasto consenso; ma i tempi si trascorrono perché c'è una pregiudiziale di Psi e Dc che vogliono rendere obbligatoria la punibilità del tossicodipendente. Noi siamo decisamente contrari all'uso delle droghe, ma riteniamo un errore impegnare polizia e magistratura nella caccia a circa un milione e 400 mila persone, quanti sono i tossicodipendenti e i consumatori di droghe leggere. La macchina giudiziaria penale già ansima sotto il peso di meno di 100 mila processi; sarebbe distrutta, a tutto vantaggio dei grandi boss della mafia, se dovesse trovarsi a smaltire 14 volte tanti.

Non pensiamo di possedere la verità. Pensiamo più semplicemente che bisogna lottare contro le cause della sofferenza e non contro chi soffre. Pensiamo che in nessun paese del mondo occidentale è obbligatoria la punizione del tossicodipendente. E pensiamo che se in una legge esistono misure da tutti condanne e misure, invece, che suscitano gravi dubbi, le prime vanno rapidamente approvate mentre bisogna riflettere sulle altre, stabilendo tempi non lunghi per arrivare comunque ad una decisione. In soli dieci giorni potremmo avere una legge giusta, che ci metterebbe alla pari con gli altri paesi europei, restituirebbe slancio alla lotta contro i trafficanti, schioderebbe il lavoro parlamentare dalle secche in cui giace per effetto di quella pregiudiziale.

È un modo limpido per celebrare la seconda giornata mondiale contro la droga e per dimostrare che le parole di solidarietà a Giovanni Falcone non erano di pura circostanza.

Se questa proposta venisse rifiutata, è segno che le chiacchiere interessano più dei fatti.

## IL VERTICE DEI DODICI

La riunione che si apre oggi ha una posta alta: la possibilità di creare la banca e la moneta europee

# L'ostacolo è Thatcher

## L'Europa a Madrid cerca l'unità



Margaret Thatcher

Thatcher arriva oggi al vertice Cee di Madrid con la proposta di un compromesso: l'ingresso, condizionato, della sterlina nello Sme. Troppo poco quando in ballo c'è la decisione di creare la banca e la moneta europee. Non sarà dunque un appuntamento facile. I rischi di rottura sono nell'aria anche se la posta è talmente alta che forse si cercherà di rinviare le scelte al prossimo vertice: in dicembre a Parigi.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Per due giorni Madrid si trasformerà nella capitale d'Europa. Infatti, oggi e domani si riuniranno nella città castigliana i capi di Stato e di governo dei dodici paesi della Comunità. L'Italia sarà rappresentata da De Mita e Andreotti. L'occasione è il vertice della Cee che chiude la presidenza spagnola, il primo nella storia di questo paese. Ovvio che il primo ministro Gonzalez voglia caricarlo di contenuti facendone una tappa fondamentale nel processo di unificazione europea. Ma non sarà facile. Le questioni sul tappeto non sono di quelle che si risolvono in un solo vertice, anche se molti in Europa, primo fra tutti il presidente della Commissione Delors, intendono forzare la mano.

Dehors immagina l'unificazione europea in tre fasi: la prima, che dovrebbe trovare la sua conclusione il primo luglio del 1990 quando scatterà la liberalizzazione completa dei capitali, vedrà l'ingresso di tutte le monete nello Sme, l'accordo che limita le fluttuazioni di cambio entro soglie ben precise; nella seconda fase il precedente coordinamento delle politiche monetarie diventerà più stretto tanto che si creerà il «Sebo», il sistema europeo di banche centrali; la terza fase, prevede una moneta unica o comunque un sistema di cambi fisso; le autorità europee avranno quindi competenze anche sulle politiche monetarie, di bilancio, finanziarie dei singoli Stati. Il trasferimento di poteri dalla fase due e tre rende necessaria la stesura di un nuovo trattato: quello di Roma istituito della Cee non si era spinto tanto avanti. Perciò dovrà essere convocata una conferenza intergovernativa.

A Madrid i Dodici dovrebbero dunque solennemente varare questo progetto d'Europa. Così almeno c'è scritto nell'agenda dei lavori. In realtà non sarà facile. Thatcher ha ribadito sino alla noia di non voler cedere poteri. Lei pensa

all'Europa come ad un grande mercato, il meno vincolato possibile, non certo come ad un'entità sovranazionale. E darà dura battaglia. Ma oggi il premier inglese si presenta più debole del passato. Non solo perché l'elettorato sembra avergli voltato le spalle (un sondaggio dell'Observer dava ieri i laburisti in vantaggio di 14 punti), ma anche perché si fanno sempre più forti, anche tra i Tories, le voci di chi teme i rischi dell'isolamento. E allora Thatcher arriva presentando un compromesso: l'ingresso della sterlina nello Sme. Non subito, bensì quando ce ne saranno le condizioni. Il Sunday Times ribadiva anche ieri: l'inflazione pari alla media dei paesi dello Sme (4,5% contro l'attuale 8,3% inglese), completa liberalizzazione dei capitali compresi quelli a breve. Un po' poco per un accordo. Anzi pochissimo. Come dire possibilità di divorzi clamorosi. Anche se alla rottura i 12 preferiranno probabilmente la tattica del rinvio. Come del resto si farà per la grande questione dei diritti sociali. Finora l'Europa che marcia è quella dei capitali. Quella dei cittadini è ancora ferma al palo.

## Un doppio attacco ai reni e al cuore. Ma i medici non disperano

# Papandreu tra la vita e la morte

## In Grecia precipita la crisi

Le condizioni di salute del primo ministro greco sono improvvisamente peggiorate nella mattinata di ieri, quando all'infiammazione polmonare, che lo aveva costretto al ricovero in ospedale nei giorni scorsi, si sono aggiunte disfunzioni cardiache e un blocco renale. Da Londra è giunto al suo capezzale anche il medico che lo ha operato al cuore nel settembre scorso. Critiche le prossime 24 ore.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. La Grecia vive queste ore con il fiato sospeso. All'incertezza della crisi politica, dopo la sconfitta elettorale del Pasok, si aggiunge l'aggravamento delle condizioni di salute del primo ministro, incaricato venerdì scorso dal presidente Sartzetakis di esplorare le possibilità di formare un governo con i comunisti ellenici. Nel pomeriggio, il piazzale davanti alla clinica è stato teatro di scene di panico, svenimenti, aggressioni. E nei corridoi dell'ospedale i fedelissimi di Papandreu sono scagliati contro Miliadis Evert, braccio destro di Mitsotakis, che si era recato in visita al vecchio patriarca. I medici sembrano comunque ottimisti e non escludono un miglioramento nelle prossime ore. Nessun dirigente del Pasok assume la responsabilità di guidare il partito.



L'ex moglie di Papandreu, Margaret, al suo arrivo ieri in ospedale

A PAGINA 7

## A Torino i 2 miliardi della lotteria di Monza

**DUE MILIARDI**  
biglietto serie AS numero 66031  
venduto in provincia di Torino

**UN MILIARDO**  
biglietto serie A numero 28879  
venduto in provincia di Bologna

**MEZZO MILIARDO**  
biglietto serie AN numero 65637  
venduto in provincia di Piacenza

L'elenco degli altri biglietti vincenti a pagina 4

## Totocalcio Montepremi «povero», quote popolari

Con soli 13.814.243.820 lire di montepremi i giocatori hanno mostrato di non aver troppo gradito l'ultima schedina del Totocalcio dedicata esclusivamente alla serie A. Modestissimi anche le quote. Ai 2.599 vincitori vanno 2.675.000 lire; ai vincitori con 12 punti spettano 178.900 lire. Quattro i segni «2», dovuti tutti alle vittorie esterne di Milan (primo e secondo tempo) e Napoli (primo e secondo tempo). Questa la colonna vincente:

X 2 2 2 1 1 1 1 X 1 X 1

## Europel di basket: Jugoslavia campione

### L'Italia è quarta sconfitta dall'Urss

Italia quarta agli Europei di basket. Sconfitta dall'Unione Sovietica per 104-76, la nazionale azzurra di Gamba fallisce anche l'obiettivo-medaglia che, nei giorni scorsi, era sembrato alla sua portata. A Zagabria la squadra di casa rispetta le previsioni e conquista il titolo di campione continentale senza eccessivi problemi. La Grecia, sua avversaria nella finale, si arrende per 77-98 ma si comporta molto meglio dell'Italia portandosi a casa il secondo posto.

A PAGINA 24



NELLE PAGINE CENTRALI

## Granata retrocessi col Pescara. Cremonese in A

# Il mitico Torino saluta

## Dopo 30 anni è serie B

Torino e Pescara non ce l'hanno fatta. L'ultima di campionato le ha definitivamente condannate alla retrocessione. Il tomeo si chiude con un'unica coda: lo spareggio tra Roma e Fiorentina per un posto Uefa. Sempre ieri la Cremonese ha conquistato a spese della Reggina l'ingresso in serie A. Lo spareggio era terminato alla pari (0-0) e hanno deciso i calci di rigore (4-3).

ROMA. Torino e Pescara si sono aggiunte alle già retrocesse Como e Pisa. I granata sono stati nettamente battuti (3-1) a Lecce, il Pescara non è andato al di là di un insignificante pareggio (1-1) con il demotivato Pisa. Due risultati che hanno deciso della salvezza senza bisogno di alcuna coda. In serie A le neopromosse Bari, Genoa, Udinese e Cremonese prenderanno il posto di Como, Pisa, Torino e Pescara. Proprio ieri i lombardi hanno battuto la Reggina nello spareggio per la promozione. L'incontro è stato deciso ai rigori (4-3) dopo che

anche i tempi supplementari erano finiti sullo 0-0. Resta da stabilire chi tra Roma e Fiorentina entrerà nel giro europeo. I giallorossi hanno battuto (2-1) al Flaminio l'Atalanta dopo che i bergamaschi erano andati in vantaggio. Due punti preziosi che hanno permesso alla squadra di Liedholm di raggiungere in classifica la Fiorentina sconfitta (2-0) a San Siro da un'inter in dieci uomini. Per il resto risultati di routine, compreso l'annunciatore pareggio (0-0) tra Ascoli e Lazio. Le due squadre, confortate dalle notizie sulle dirette concorrenti giunte via radio, hanno dato vita a un match pro forma, senza la benché minima intenzione di correre rischi visto che il pareggio era per ambedue più che sufficiente. La goleada (4-1) del Milan a Bologna non ha offuscato la gioia dei padroni di casa per la raggiunta salvezza. La partita è iniziata con cinque minuti di ritardo per protestare contro la violenza negli stadi. Vittorie piuttosto facili sono state quelle del Napoli a Como (0-1) e della Sampdoria contro il Cesena (2-0). Netto il 3-0 inflitto dalla Juventus al Verona. Da segnalare infine che la giornata, tenuta dalle forze dell'ordine proprio per le diverse poste in palio, è trascorsa senza incidenti di rilievo.

NELLO SPORT

# Tre ipotesi sul nuovo regime cinese

PECHINO. Se le immagini hanno un senso, il vero vincitore di questa battaglia fuori e dentro il partito è Deng Xiaoping. Ieri tutta la stampa nazionale, a cominciare dal *Quotidiano del popolo* - finalmente tornato alle sue dimensioni solite - aveva in prima pagina come prima foto quella del vecchio leader carismatico e solo come seconda quella dell'appena eletto segretario del Pcc Jiang Zemin. Deng è il vincitore, Deng è il salvatore. Deng ancora una volta ha dato le linee programmatiche, con le quali è stato costruito il comunicato finale della quarta sessione del Comitato centrale. Deng ha fatto appello ai militari ma dopo ha imposto loro il compromesso che ha salvato la Cina dalla guerra civile.

Ora si apre una nuova fase densa di interrogativi. L'appena eletto segretario non è uomo dell'apparato centrale: questo è un punto di debolezza o di forza? Come si fa a dirlo, visto che il percorso di questa crisi politica è stato segreto, misterioso, quindi indecifrabile? Si può solo provare a fare delle ipotesi.

1. Jiang Zemin è una soluzione di facciata, è l'uomo «pulito» che doveva essere portato al vertice del partito. Ma la sua nomina non risolve lo scontro di potere, acuito anche dall'irrisolto problema della successione a Deng. Risultato: i prossimi saranno ancora mesi di grande instabilità politica, che può essere mimetizzata da un grande immobilismo in tutti i settori della vita del paese.

2. Jiang Zemin è invece una soluzione reale, alla testa del partito c'è un dirigente che arriva da Shanghai, la città cuore della politica di apertura. La sua nomina è la conferma che, come tutti stanno dicendo in questi giorni e il *Quotidiano del popolo* ha scritto ancora ieri, realmente si intende portare avanti que-

Il giorno dopo l'elezione del nuovo segretario del Partito comunista cinese, il vero vincitore di questa fase di durissimo scontro politico si conferma essere Deng Xiaoping. A lui ieri l'onore della prima foto su tutti i quotidiani nazionali. Vigilia di epurazioni: la commissione di disciplina annuncia severe misure, «espulsione compresa», contro gli iscritti coinvolti nei «tumulti» e nella «rivolta».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

sta politica di riforma economica e di apertura. Se però Jiang Zemin è troppo «aperturista» non c'è il rischio che si riproduca quella contrapposizione tra capo del partito e capo del governo che è costata così cara a Zhao Ziyang? Ma forse, proprio per evitare un rischio del genere, è stato ben delimitato il recinto entro il quale la politica di apertura deve muoversi e sono state date delle garanzie ai vecchi quadri conservatori scesi in campo ad aiutare l'antico nemico Deng Xiaoping. Se ha un senso la martellante campagna, condotta da Deng in prima persona, contro la «liberalizzazione borghese» e i «modelli occidentali», nei prossimi mesi e nel prossimo futuro l'«apertura» avrà solo un connotato economico-aristocratico e niente di più. Vedremo poi come i dirigenti cinesi riusciranno a gestire la contraddizione tra apertura economica e chiusura politico-culturale. Non sarà affatto facile. Ma su un punto non c'è dubbio: la riforma politica e la democrazia attenderanno. La Cina ancora con grandi problemi di arretratezza non può permettersi «troppa democrazia», è

stato detto in questi giorni, anche ricorrendo a citazioni del vecchio Deng.

3. Naturalmente si ignora quali siano stati la discussione e il confronto in Comitato centrale. Ma se si guarda a tutto quanto l'ha preceduto, accompagnato e seguito, l'impressione che se ne ricava è che Jiang Zemin alla fine non abbia molti margini a sua disposizione. Non ne avrà molti, ad esempio, a cominciare proprio dalla gestione del partito. Nello stesso giorno in cui il Comitato centrale ha concluso i suoi lavori, la commissione per la disciplina - che è presieduta da Qiao Shi nei giorni scorsi ritenuto, a torto o a ragione, un candidato alla segreteria - ha preso delle decisioni molto drastiche. Gli iscritti comunisti che durante i «tumulti» e la «rivolta» controrivoluzionaria hanno deviato dalla retta linea e violato la disciplina di partito, devono essere severamente puniti secondo i regolamenti, «anche con la espulsione». Le organizzazioni di partito che non hanno messo in atto le decisioni del Comitato centrale o sono state «controllate o manipolate» da cattivi soggetti durante i «tumulti» e la rivolta, dovranno essere «accuratamente esaminate e severamente trattate». La disciplina deve essere rafforzata, bisogna aderire allo spirito del «centralismo democratico», fare bene l'opera di sorveglianza «all'interno del partito».

Anche in questo caso, se le parole hanno un senso, siamo alla ammissione che i membri e addirittura organizzazioni di partito sono stati in qualche modo coinvolti nelle fasi più drammatiche del recente scontro politico. E siamo all'annuncio di una «epurazione» scontro politica. Gli iscritti comunisti che durante i «tumulti» e la «rivolta» controrivoluzionaria hanno deviato dalla retta linea e violato la disciplina di partito, devono essere severamente puniti secondo i regolamenti, «anche con la espulsione». Le organizzazioni di partito che non hanno messo in atto le decisioni del Comitato centrale o sono state «controllate o manipolate» da cattivi soggetti durante i «tumulti» e la rivolta, dovranno essere «accuratamente esaminate e severamente trattate». La disciplina deve essere rafforzata, bisogna aderire allo spirito del «centralismo democratico», fare bene l'opera di sorveglianza «all'interno del partito».

È un amore che viene da lontano. Quando incominciano a giocare, in Brasile mi chiamavano, del tutto immeritatamente, Mazzola, in onore del giocatore-simbolo di quella che anche oltre oceano era considerata una squadra irraggiungibile. E ora? La storia, certo, non si cambia. Ma a quarant'anni esatti dalla tragedia di Superga è amaro accettare un verdetto del campo per altro sportivamente ineccepibile. Io vivo a Torino e andare allo stadio mi piace, ma non so se avrò il cuore di seguire i granata nella serie cadetta. Certo non invito i tifosi veri, e quelli del Torino sono forse più «veri» di altri, a fare altrettanto. La mia è una debolezza, non rispetta le leggi dello sport, ma quelle dell'emozione, della nostalgia, dei ricordi. Forse, chissà, mi sto invecchiando anch'io.

## IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

# Questa retrocessione non mi dà pace

Un mito, un pezzo del nostro immaginario calcistico, è da ieri improvvisamente invecchiato. Un declino doloroso, come quello che segna la fine di alcune star hollywoodiane che vorresti vedere sempre giovani e belle, non toccate dagli anni e dall'oblio. Il Torino, la squadra che segnò un'intera stagione del nostro calcio, è in B. E io, scusate, non mi dà pace. Lo sapevo, i numeri e, ahimè, il gioco, erano quelli che erano. Eppure fino a ieri, fino alla vigilia della partita con il Lecce, soffiava un vento di ottimismo che il bravo e onestissimo Mazzone rilevava, e a ragione, del tutto ingiustificato. Il suo Lecce proletario in casa non perdona e perché mai avrebbe dovuto inchinarsi proprio alla nobiltà decaduta della maglia granata? Un po' tutt'Italia ha tifato per il Toro.

E, a proposito di sentimentalismi, eccoci ai saluti. Con la fine del campionato finisce anche questa mia rubrica. Per me sono stati due anni bellissimi. Molti mi hanno scritto, mi hanno telefonato, chi per complimentarsi, chi, per polemicamente, per polemicamente. All'inizio fra i professionisti della carta stampata qualcuno ha storto il naso. Ma come - si è chiesto - ora anche Altafini dice la sua? Credo di averlo fatto sempre con onestà e con coraggio. E, soprattutto, spero di aver contribuito a difendere la straordinaria umanità di uno sport e di un gioco che qualcuno vorrebbe ridurre nei confini rigidi e estetici di un semplice affare. Con il denaro come unico valore il calcio non ha futuro. E questo andrebbe capito prima che sia troppo tardi.



l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Il voto meridionale

GIACOMO SCHETTINI

Il voto meridionale al Pci, che dà il più alto incremento rispetto alle politiche del 1987, esprime una domanda di liberazione. Non un giuramento ma, appunto, un impegno solidale per una libertà solidale. Gli elettori del Mezzogiorno non sono eroi, sono uomini, donne, giovani in carne ed ossa, che vivono di quotidianità e di prospettiva e che la specifica «struttura» (e cioè le relazioni tra politica, società, economia, in cui operano responsabilità soggettive anche dei comunisti) spinge a pendolare, producendo anche caduta di identità, tra dipendenza ed autonomia.

Il voto del 18 giugno è una significativa espressione di autonomia della società. Il risultato delle città è, in questo senso, importante. Su 32 città capoluoghi, in cui si registra un incremento, rispetto alle politiche del 1987, superiore al 2%, 21 sono meridionali, tra cui Napoli, Palermo, Bari, Catania, Matera, Salerno. Le regioni in cui più marcato è il recupero sono Calabria, Campania e Sicilia (oltre la Sardegna), dove appunto opera quella criminalità organizzata che Achille Occhetto aveva denunciato quale causa di inquinamento del voto e di profonda alterazione della volontà degli elettori (le 200.000 preferenze di cui sembra disporre la mafia nella provincia di Palermo non sono un'invenzione di Occhetto, sono, nero su bianco, scritte nel «processo bis»). Ecco dove risiede una delle ragioni forti della richiesta di abolire le preferenze che avanziamo al presidente incaricato De Mita.

Dal bisogno e dalla prova di autonomia espressi il 18 giugno si deve ripartire per far andare avanti un processo di liberazione, di avanzamento civile, che è altra cosa della modernizzazione senza riforme, della imitazione di uno sviluppo senza fini, che istiga a proccacciare più consumi, più assistenza, più illegalità non più elevata qualità dell'ambiente produttivo, istituzionale, sociale.

Su questo bisogno di autonomia, credo abbia giocato l'orizzonte dell'Europa. Pezzi importanti della società meridionale (professionisti, ceti produttivi, giovani, mondo del lavoro) si sono interrogati intorno al destino europeo del Mezzogiorno. E hanno intravisto i rischi di marginalità che la cultura della tangente e, più in generale, l'intreccio politica, affari, spesa pubblica comportano. Hanno compreso che un crollo del Pci avrebbe fatto scivolare, più di quanto non lo sia, la società meridionale verso una forma di stagnazione civile e politica, dominata dalla diarchia Dc-Psi e da lobbies politico-affaristiche.

Il voto del 18 giugno, che non deve tranquillizzare, rilancia una dialettica politica e sociale reale. Confronta la linea di Avellino. Ne rende possibile il dispiegamento dei contenuti: non più trasferimenti di soldi, più assistenza, ma più progetti, più regole, più democrazia, non richieste unanime - che sono il collante di quel colossale sistema di convenienze economiche e politiche che si è sparito il terremoto nazionale e ha tenuto e tiene insieme industriali, finanziari, apparati del nord e nuovi gattopardi del sud - ma un'opposizione programmatica per l'alternativa nel Sud (anche nel Mezzogiorno le forze di sinistra superano il 50%).

Insomma il Mezzogiorno è lo snodo di una politica alternativa. Perciò questo voto meridionale consegna al Pci fiducia ma anche una responsabilità di forte impegno particolarmente su due versanti: per modificare radicalmente la linea di politica economica, sociale e ambientale del pentapartito; per costruire un sistema reale di diritti e doveri. Non basta però parlare di diritti: bisogna lavorare per costruire nel Mezzogiorno gli strumenti, le istituzioni dei diritti di cittadinanza. Su questo terreno si supera il codice mafioso, che vive sotto forma di dipendenza, di opacità della politica anche dove non ci sono ammazzamenti.

Il nuovo corso deve procedere nel Mezzogiorno innanzitutto facendo del Pci il primo strumento, la prima istituzione dei diritti di cittadinanza. Alla luce di questi obiettivi appaiono polverose e strumentali le interpretazioni del comunismo italiano e del marxismo che D'Antonio dà, sul Mattino del 21 giugno (anno pensare alle vecchie polemiche crociate sul comunismo come fine della storia), per motivare l'originale proposta di cambiare nome al Pci. Quegli argomenti sono distanti anni luce dalla nostra strategia e dalla nostra cultura, che appunto guardano alla storia come luogo e tempo in cui si aprono, non si chiudono problemi, al socialismo come un processo e, quindi, alla democrazia come un processo e, quindi, alla democrazia politica e culturale non vi è più posto per una visione economicistica della questione meridionale.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Boselli, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità Armando Sarti, presidente Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carr, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599



Scuola, Stato e Chiesa in Francia A vuoto i tentativi di spostare al sabato il giorno libero da obblighi scolastici

Il mercoledì religioso

JEAN RONY

Anche la Francia ha il suo problema dell'ora di religione. Ma qui bisognerebbe piuttosto chiamarlo il problema «del mercoledì». Vediamo di spiegare questa stranezza. La separazione della Chiesa dallo Stato, e la creazione di un po' di autonomia (laica e dell'obbligo) negli anni 1885-1905, in un clima segnato dall'affare Dreyfus, fondò una concezione strettamente laica dello Stato e del servizio pubblico dell'educazione nazionale. Non fu certo vietato ai bravi preti di avere il loro sistema scolastico. Ma doveva prevalere il principio repubblicano: «Alla scuola pubblica i fondi pubblici, alla scuola privata i fondi privati». Improvvisamente la religione, considerata come fatto attinente alla coscienza individuale, venne radicalmente esclusa dalla scuola. In tutti i villaggi francesi il maestro o il professore apparivano, davanti al prete, come i rappresentanti della Repubblica. Ma l'essenziale del cattolicesimo, la religione dichiarata, se non praticata, dalla maggioranza dei francesi, si dovette tuttavia trovare un compromesso sull'insegnamento della religione.

Nei 1950, con l'insediamento della Quinta Repubblica, il principio repubblicano sulla scuola pubblica i fondi pubblici, a scuola privata i fondi privati venne sepolto, sulla base di un compromesso che lasciava allo Stato il diritto di giudicare della qualità dell'insegnamento fornito dagli stabilimenti privati che sovvenzionava. Ne uscì un doppio sistema scolastico. Il quale conveniva alla maggioranza dei francesi. Lo si vide bene nel 1984, quando la sinistra dovette ritirare, sotto la pressione della piazza, un progetto di legge che tuttavia non minacciava affatto la libertà di insegnamento. La Chiesa seppe allora mobilitare a suo profitto il legittimo attaccamento dei genitori francesi alla libera scelta della scuola. Tanto più che nello spirito del Vaticano II si era assistito ad una sorta di deconfezionizzazione della scuola cattolica; la formazione religiosa non era più strictu sensu obbligatoria. La Chiesa, contro il servizio pubblico dell'educazione nazionale, puntava sulla qualità e l'elitismo. Quanti intellettuali di sinistra, ex sessantottini, ammettono con un po' di fastidio che i loro figli frequentano qualche prestigiosa scuola privata? Questa era grosso modo la situazione negli anni '80-'85. La querelle sulla scuola era sepolta. Non faceva più ostacolo al progresso della sinistra in certi ambienti cattolici. Il rischio di una scelta moderata appoggiata dalla chiesa era esorcizzato. Tutte le elezioni che si sono tenute da allora l'hanno dimostrato.

Tuttavia i rapporti tra Chiesa e Stato vivono una situazione solo apparentemente tranquilla. La guerra scolastica cova sotto la cenere anche se - grazie al cielo - non si deve temere un ritorno di fiamma devastatore. Non dimentichiamo (davanti allo Stato repubblicano) con tutti i tentativi di pensiero. Fu così che sotto il regime di Vichy la Chiesa ottenne dei fondi pubblici per le sue scuole.

«Quali sono i punti di contrasto attuali? La questione del mercoledì, innanzitutto: i genitori degli studenti, delle classi medie in particolare, premono sempre di più per la soppressione del sabato come giorno scolastico. In cambio, naturalmente, il mercoledì diventerebbe feriale. Così genitori e figli potrebbero fruire di un lungo week-end, approfittare eventualmente delle loro seconde case o utilizzare il servizio alberghiero. Forte motivazione, soprattutto nelle grandi città in cui il bisogno di un lungo week-end è particolarmente sentito. Come fare per soddisfare se i ragazzi sono a scuola ogni sabato fino alle 11,30? In due regioni di Francia i provvidori avevano deciso di adeguare la settimana scolastica ai nuovi bisogni sociali. Il sabato libero e scuola aperta il mercoledì. In altre due i casi i vecchi hanno fatto ricorso davanti alla giustizia. La quale, allo stato normale attuale, non può che condannare i provvidori. La legge infatti esige che un giorno di riposo sia il mercoledì, e non un altro. Quando la libertà di insegnamento della religione non deve essere relativizzata nel quadro dell'insegnamento delle religioni. Non si può essere che un solo insegnamento religioso, impartito dunque da persone alle quali si richiede non soltanto competenza ma anche adesione. Un insegnamento laico della religione è per l'episcopato una contraddizione in termini, un non senso. Non è questa, senza dubbio, la posizione degli insegnanti. Cristiani o non cristiani, pensano che nel rispetto delle convenzioni è loro possibile insegnare agli allievi le religioni, in un modo evidentemente diverso da quello che adottano per parlare della mitologia greca.

Intervento Dubček e Havel venti anni dopo La Cecoslovacchia può tornare a regole e valori democratici

RUDOLF SLANSKY

Subito dopo essere stato liberato dalla prigione, dove stava scontando una condanna a otto mesi per i fatti di gennaio, il drammaturgo Václav Havel, uno dei principali esponenti dell'opposizione democratica in Cecoslovacchia, ha ricevuto una visita della quale hanno immediatamente riferito i mass media occidentali: Alexander Dubček, che insieme a migliaia e migliaia di altri cechi e slovacchi aveva protestato contro l'incarcerazione di Havel e di altri partecipanti alle manifestazioni della settimana Palach, gli ha portato le congratulazioni per la riacquisita libertà. I due si riacquaintavano per la prima volta dopo una ventina d'anni e sicuramente nelle due ore e mezzo che sono rimasti soli ne hanno avute di cose da dirsi, sul passato, sul presente e sul futuro.

Non si è trattato, però, di un colloquio nel quale due uomini politici discutono sull'ultimo modo di procedere politico, di tattica e di strategia. Inoltre, né l'uno né l'altro sono ancora scesi nell'arena dove si svolge il reale scontro politico per il potere. Il che tuttavia non significa che l'attività svolta dai due non abbia avuto e non abbia una dimensione politica. È vero il contrario: sia l'attività di Václav Havel e di centinaia di altri appartenenti alla Charta 77 che lo sforzo di Dubček per la riabilitazione del processo riformatore del 1968 hanno avuto e hanno un alto contenuto politico, hanno infatti aperto una breccia nel monopolio della dirigenza del Pcc - prima quella di Husák, ora quella di Jakes - nella comunicazione con la società; hanno rovesciato il dubbio il diritto di quella dirigenza a parlare a nome dell'intera comunità civile da essa stessa imbavagliata.

L'incontro del comunista riformatore Dubček e del democratico non comunista Havel dimostra la capacità dell'opposizione cecoslovacca di trovare una lingua comune. All'attività dei gruppi di opposizione partecipano socialisti di orientamento moderno e conservatore, liberali, democratici cristiani, verdi, persone senza precise tendenze politiche che però respingono la realtà del socialismo reale. Nonostante la diversità, su un punto vi è convergenza: la Cecoslovacchia deve tornare a essere un paese nel quale dovranno valere tutte le regole e i valori democratici.

La collaborazione è oggi indispensabile per l'opposizione. Le contese interne rappresentano un lusso che essa non si può permettere, giacché si trova di fronte un avversario forte. La direzione di Jakes possiede il potere appena scalfito di un apparato di orientamento conservatore e finora controllato dalla dirigenza del paese. La sua stabilità non è minacciata da tensioni sociali, visto che il tenore di vita della gente è sempre a un livello relativamente soddisfacente. L'interesse della direzione Jakes alla conservazione del potere è risultato essere in armonia con alcuni interessi - di superpotenza - della dirigenza sovietica. Questa segue gli avvenimenti in corso in Polonia, in Ungheria e in Jugoslavia con speranza e insieme con grande preoccupazione. Certi dirigenti sovietici ritengono che il cammino di quei paesi verso la democrazia e l'indipendenza nazionale possa costituire una minaccia per la posizione di Mosca nell'Europa centrale e quindi un possibile calo della sua influenza sugli affari europei. Per questo, considerando la Cecoslovacchia una potenziale cerniera di quel blocco ipotetico di paesi, hanno preferito la direzione Jakes, conservatrice ma conoscitiva e dipendente e quindi prevedibile, a una qualsiasi altra dirigenza.

L'opposizione, oggi, non è più fatta soltanto da Charta 77, da pochi ex comunisti, cristiani, intellettuali decisi a difendere a ogni costo le tradizioni democratiche del paese, i diritti dei cittadini e i fondamentali valori dell'esistenza. All'opposizione vi sono oggi decine di movimenti indipendenti, da quelli politici come sono il «Movimento per la libertà civile» e «Rinascita» ai gruppi di pacifisti, ecologisti o di difensori dei consumatori. Cominciano a manifestarsi crepe in quel confine innanzi impenevole tra opposizione e «maggioranza silenziosa». Entrano nelle cronache nuovi strati, nuove categorie: centinaia di migliaia di cattolici che rivendicano il potere professando la propria fede senza ostacoli decine di migliaia di persone che nell'ultimo anno sono scese in piazza a diverse riprese, con i nomi di Havel e di Dubček scritti sui cartelli, per rivendicare democrazia e indipendenza e l'accelleramento delle necessarie riforme economiche e politiche; le migliaia e migliaia di scienziati e ricercatori occupati in istituti statali di ricerca, di artisti impegnati nei teatri e nella cinematografia di Stato che senza più paura delle possibili repressioni hanno protestato per come il potere è intervenuto contro le dimissioni dei giovani e contro le condanne inflitte a Václav Havel e ad altri manifestanti.

Ma vi sono, ancora, gli economisti - in maggioranza iscritti al Pcc - che fino a poco tempo fa erano impegnati nella negazione teorica della riforma Šik e che, di fronte al problema di come far uscire il paese dalla crisi, elaborano progetti per certi versi più avanzati di quelli del 1968. Inoltre, il sostegno contro il centro del potere. Si può dire, insomma, che il vento della riforma sta investendo lo stesso partito comunista. Si può prevedere, per il futuro, che anche in Cecoslovacchia potrà sorgere una sorta di «fronte popolare» per la ristrutturazione e la democrazia, un fronte che possa comprendere i gruppi di opposizione esistenti e larghi strati di popolazione, nonché gli iscritti al Pcc di orientamento riformatore. E da questo punto di vista che l'incontro di Alexander Dubček con Václav Havel ha più che un'importanza simbolica: è un passo lungo questa strada.

Il mistero del congresso Cisl

BRUNO UGOLINI

Non è facile capire che cosa sta succedendo nella Cisl. L'unica cosa chiara è che sembra saltato per ora il disegno, un po' troppo predefinito a tavolino, deciso a suo tempo dal segretario generale Franco Marini. Esso era costruito su tre tappe. Prima tappa: Mario Colombo, attuale segretario generale aggiunto, camilla, assume la presidenza dell'Inps e questa è l'unica scelta ormai non contestata. Seconda tappa: Eraldo Crea, l'uomo che ha cercato un ruolo di cerniera, tutto Cisl, tra l'anima camilla e l'anima democristiana, assume, nel prossimo congresso di luglio, la carica di segretario generale aggiunto unico, accanto a Franco Marini. Terza tappa: Sergio D'Antonio, dc doc, diventa segretario generale, mentre Marini e Crea appaiono ad altri lidi. Ora leggiamo i titoli di giornali come 24 Ore (Marini: Crea non c'è più, la Cisl aspetta D'Antonio), o come il manifesto (il caso Crea è chiuso).

Il piano di Marini è dunque saltato in ana e qualche osservatore ha parlato di una accelerazione del processo di «democratizzazione» della Cisl. I diretti interessati appaiono con la bocca cucita. Il congresso, a luglio, dirà di più. Qualche ipotesi si può fare. È possibile supporre che Eraldo Crea abbia subito con qualche fastidio l'idea di trovare ospità in alcune zone dell'organizzazione. Tra qualche camilla, ad esempio, che non gli perdona il mancato entusiasmo per il sindacato di pentapartito a suo tempo teorizzato appunto da Camilli. Oppure tra i democristiani resi baldanzosi dal «neo-forlaniismo», quelli stessi che stanno trasformando il Popolo in un bollettino stile 1948. È possibile supporre altresì che Eraldo Crea abbia trovato poco signorile quel timbro posto in anticipo sul futuro, con il ruolo predefinito per Sergio D'Antonio. Ma sarebbe poi davvero singolare e preoccupante venire a sapere che sotto questa singolare e oscura vicenda la capolina si allineava tra due «pezzi» della Cisl, quello dei socialisti camilliani e quello, appunto, dei «neo-forlani». E che la vittima sacrificale è Eraldo Crea, reo di aver cercato di stare - come diceva quello che un tempo era un suo amico, Pierre Camilli - nella corrente dei «sindacalisti». E Marini sta al gioco?



A pochi passi dall'Arco di Trionfo campeggia un pallone in forma di balena di color blu, lungo 30 metri, per ricordare l'esploratore oceanografico Yves Cousteau, al cui nome è stato dedicato il Museo del mare parigino di Les Halles

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Preferenze sulla bancarella



Colico, sul lago di Como, e poi un imprenditore locale ci ha dato un passaggio sino a Milano. Insomma Goria ha fatto solo l'aerostop. Questo Garbo ci ha garbatamente informato, sempre tramite Ballardin, che «Martinazzoli ha fatto 24 uscite di mezza pagina su tutti i quotidiani e solo questa voce ha comportato una spesa di un miliardo e 400 milioni». Osservate con quanto garbo dice solo questa voce: «Insomma Goria sa sapere che la scampagna miliardaria l'ha fatta Martinazzoli non lui. Andreotti, che è più sincero, ha dichiarato che «le piccole spese elettorali» (la stampa di «san-

ta», manifesti, depliant, etc.) li ha pagati con i proventi che gli vengono dai diritti d'autore come scrittore di libri di successo. Poi, come presidente della fondazione Fuggi (quelle delle acque di Ciarrapico), ha un compenso di 100 ore di volo all'anno. Poi, penso, l'accusa minerale per il viaggio Come si vede Andreotti ha un compenso in natura come si usava in alcuni contratti di lavoro nel passato Ciarrapico però è rigorosissimo: se le ore di volo non sono 100 ma 101, l'ora in più la paga Andreotti con i compensi dei diritti d'autore. Lima invece la sua campagna l'ha fatta con altri diritti d'autore. Il ministro Fern ha detto che «a occhio» ha speso circa 400 milioni. Invece di fare i conti «a occhio» il ministro, che usa tecnologie avanzate per controllare la velocità della auto, potrebbe usare la calcolatrice. Formighi ha dichiarato di «non avere ancora fatto bene i conti». Onorevole, li faccia subito e bene. E si faccia aiutare da Giubilo e da Sbardella che i conti li sanno fare a velocità supersonica. Come si vede, l'on. Anselmi può stare tranquillo: la trasparenza c'è ma quel che traspare è indecente. ...

«Maggioranza possibile»: è la formula di Forlani

ROMA. Ora anche Amal-do Forlani gioca a fare l'enigmatico. Entrato nelle difficili acque della crisi seguendo una rotta ben precisa - quella della riedizione del pentapartito, rafforzato da una improbabile «solidarietà politica» - il leader scudocrociato pare voler avviare una sostanziosa correzione. Sarà per gli avvertimenti di Craxi e Martelli sulla fine del «pentapartito organico», sarà per la reazione indignata di alcuni dei tradizionali partner di governo (che si dicono pronti a restare fuori dall'esecutivo), fatto sta che Forlani adesso non parla più della necessità di ricostruire una maggioranza di pentapartito ma chiede più semplicemente che si metta assieme una «maggioranza possibile».

Anche le elezioni europee, pur segnate da fenomeni dispersivi e particolari - ha detto ieri il segretario scudocrociato - confermano l'esigenza di un rapporto più solido tra i partiti della maggioranza. Gli elettori vogliono un'azione risoluta ed efficace del governo e manifestano in modi diversi questa esigenza prioritaria. I partiti della maggioranza possibile - ha concluso Forlani - debbono comprendere questa chiara indicazione degli elettori, anche se espressa in modi differenziati.

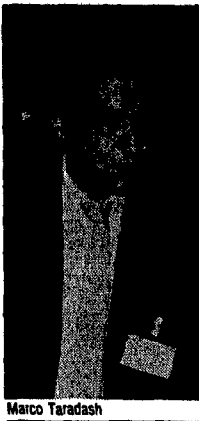
Solo della «maggioranza possibile», di una maggioranza purchessia - dunque - che ora in cerca della Dc? Ed è forse questa - quella di un governo sfornato di alcune sue componenti - la vera offerta fatta a Craxi da Forlani e De Mita nei recenti e più o meno segreti incontri? Difficile dirlo. Anche se questo deve essere il sospetto di Renato Altissimo, che ieri ha rilasciato una dichiarazione quanto mai preoccupata e tutta tesa a rabbonire il Psi. Quel che ha recuperato, secondo il segretario liberato, è un rapporto indispensabile di solidarietà tra le forze che hanno dato vita al precedente governo, relegando finalmente in secondo piano le polemiche elettorali sulle quali i liberali non hanno mai gettato benzina e che non dovranno condizionare i futuri rapporti tra i partiti. D'altra parte, pare chiederli Altissimo, perché mai Craxi ce l'ha con i liberali, visto che il Psi ha sempre sostenuto, fin dall'ultimo congresso nazionale, che il positivo e costruttivo rapporto tra forze liberali e socialiste è la strada maestra sulla quale far procedere il progetto di modernizzazione del paese?

Il Psi, però, non pare commuoversi per i «drammi» provenienti dal partner «minoritario». A esempio di quanto fatto da Craxi, anzi, i dirigenti socialisti fanno la voce ancor più grossa. E così anche Franco Piro, vicepresidente dei deputati, può minacciosamente annunciare che la confusione che ancora permane «sarà facilmente sottoposta a verifica tra dieci mesi, dopo le prossime elezioni».

La verità è che la crisi si trascina e che novità non ce ne sono. Molti attribuiscono un qualche rilievo alla riunione della Direzione socialista fissata per domani. Ma è tutt'altro che detto che si tratti davvero di un passaggio risolutivo.

Ciellini A Rimini stavolta con Don Giovanni

ROMA. «Quello dell'anno scorso non è stato né un abbraccio né un matrimonio col Psi, ma una semplice sottolineatura di convergenze culturali. In questi mesi abbiamo avuto alcune conferme, per esempio sulla questione della droga, che ci vede vicini, e poi sul Concordato e l'ora di religione, che i socialisti hanno difeso». Lo ha detto Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare, presentando la prossima edizione del meeting di Rimini (20-27 agosto). I ciellini tenderanno una fetta della realtà attuale utilizzando tre personaggi definiti «chilave»: Socrate, Sherlock Holmes e Don Giovanni. Molti i dibattiti previsti. Nel programma provvisorio, però, figura per ora un solo politico italiano. È Giulio Andreotti, che parteciperà ad una tavola rotonda dal titolo «Il paradosso della democrazia: la difesa dell'imperfezione».



Marco Taradash

Cossiga in una comunità per tossicomani a Roma. Proteste per la non stop organizzata dal Tg2

Giornata Onu sulla droga Il Psi riapre le polemiche

La giornata di oggi è dedicata, per iniziativa dell'Onu, alla lotta contro l'abuso e il traffico di droghe. In Italia, la manifestazione più significativa si terrà a Castelgandolfo, vicino a Roma: il presidente della Repubblica e sei ministri visiteranno una comunità terapeutica per il recupero dei tossicomani. Si riapre intanto la polemica sulla proposta Psi di punire i consumatori di droghe.

ROMA. Oggi si celebra la seconda giornata mondiale delle Nazioni Unite contro l'abuso e il traffico di droga. La giornata troverà il suo momento più significativo nella visita che il Capo dello Stato, Francesco Cossiga, farà questo pomeriggio ad una delle più note comunità italiane per il recupero dei tossicomani, quella di San Carlo di Castelgandolfo, che fa capo alla struttura della Ceis diretta da don Mario Picchi. Con Cossiga parteciperanno all'incontro anche il vicesegretario generale delle Nazioni Unite Giuseppe Di Gennaro (che è direttore della struttura dell'Onu per la riconversione delle coltivazioni di papavero da oppio e cocaina, la Unifdac), e una schiera di ministri, da quello per gli Affari sociali Rosa Russo Jervolino a quello della Difesa Valerio Zanone, dal responsabile della Pubblica Istruzione Giovanni Galloni al titolare della Protezione civile Vito Lattanzio, a quello degli Affari regionali Maccanico, a quello, infine, dello Spettacolo Carraro.

La giornata di oggi si annuncia come un'occasione

di riflessione e di confronto, ma anche come un nuovo capitolo di polemica tra i partiti. Il Partito socialista ha infatti utilizzato questa occasione per rilanciare la propria proposta sulla droga e fare un altro elemento di trattativa con gli alleati dell'ex coalizione di pentapartito.

In un articolo pubblicato dall'Avanti! di ieri infatti il capogruppo socialista al Senato Fabio Fabbri, afferma che il problema dell'approvazione integrale della legge proposta dal governo e in discussione al Parlamento «è sempre stato e resta un punto essenziale ed irrinunciabile di ogni programma di governo che voglia giovare del sostegno socialista». Dietro questo ultimatum c'è la volontà del Psi di rilanciare la sua proposta di modificare la legislazione esistente soprattutto là dove questa pre-

I socialisti rilanciano: punire i consumatori Il Pci: i primi nemici sono i narcotrafficcanti

vede la non punibilità dei tossicomani trovati in possesso di una «modica quantità» di droga. Una proposta che trova ufficialmente convezienza la Dc, in realtà divisa tra una parte «politica» favorevole alla punibilità obbligatoria e una più legata all'esperienza dei molti operatori cattolici che nel nostro paese lavorano per il recupero dei tossicomani, decisamente contraria. Contrano alla punibilità obbligatoria è anche il Pci, che propone invece di approvare subito, stralciandolo dal complesso della legge, quelle norme contro il traffico di stupefacenti che trovano il consenso di tutte le forze politiche. D'altronde, sostiene il Pci, è indispensabile che gli agenti di polizia e la magistratura possano essere lanciati nella lotta contro il traffico di droga se contemporaneamente dovranno scovare e perseguire quel milione e mezzo

di persone che nel nostro Paese fa uso di eroina e cocaina. Nella polemica entrano indirettamente anche la Rai e la Lega antiproibizionistica, che ha visto eleggere un suo rappresentante al Parlamento europeo il 18 giugno scorso. Il Tg2 organizzerà infatti in occasione della giornata dell'Onu una non-stop televisiva con inizio alle ore 20,30. La trasmissione, annunciata con un gigantesco titolo in prima pagina dall'Avanti! di sabato, si aprirà con il film «Cristiana F. i ragazzi dello zoo di Berlino», tratto dal romanzo-confessione di una tossicomane tedesca. Al film seguirà un dibattito in studio coordinato da Enrico Mentana. L'audience prevista è altissima, annuncia l'Avanti! Ma proprio questo è il «rischio» che l'eurodeputato antiproibizionista Marco Taradash segnala in un telegramma inviato alla com-

missione parlamentare di vigilanza della Rai e al direttore generale Biagio Agnes per chiedere un intervento contro la programmazione del film. «Proprio ieri, in un seminario sulla droga organizzato da Magistratura democratica - sostiene Taradash nel suo messaggio -, la giornalista Valeska Von Roesch di Der Spiegel ha spiegato quale stato l'effetto in Italia del film che la Rai ha scelto come documento di propaganda antidroga: la protagonista del film è diventata l'idolo negativo, antisistema, di decine di migliaia di adolescenti che hanno trovato, nella sua vita disperata, nel suo percorso di degradazione, malattia, violenza, una ragione di identificazione e imitazione». Questo film, «come hanno rivelato le indagini sociologiche, è stato il vaticcio per l'iniziazione all'eroina di migliaia di adolescenti in tutto il mondo».

Filo diretto a «Italia Radio» con vecchi e nuovi elettori comunisti «Questo partito mi piace, perché sceglie e non cerca consensi in ogni direzione»

«Ecco perché stavolta ho votato Pci»

Cosa ha spinto numerosi elettori a votare per la prima volta, o a rivoltare dopo una lunga assenza, per il Pci? Nel «filo diretto» di Italia Radio, ieri mattina, le voci di donne, giovani, anziani, da tutto il paese. Convincete la sfida del nuovo corso, piace la scelta ambientale. Qualcuno chiede più chiarezza sulle proposte economiche e istituzionali, ma soprattutto avverte: «Guai adagiarsi su questa vittoria».

PAOLO BRANCA

ROMA. A metà trasmissione, dopo una decina di telefonate da ogni parte d'Italia, Giuseppe Caldarola, direttore di Italia Radio, deve prendere atto di una modifica di fatto nel titolo del programma: dall'altro capo del filo, infatti, assieme agli elettori «conquistati» per la prima volta e a chi è tornato a votare comunista dopo una parentesi verde nelle politiche dell'87, perché «finalmente il Pci ha smesso di cercare voti da troppe parti, scendendo alla fine un po' tutti». Negli ultimi tempi, continua Anna, le decisioni sono più nette e riconoscibili. E anche questo, secondo lei, un elemento del «nuovo corso». «Adesso - conclude - non bisogna ricadere negli errori del passato, anzi occorre accelerare ulteriormente questa tendenza».

Del nuovo corso parlano un po' tutti, elettori vecchi e nuovi, per accennare diversi aspetti. Maria, romana, si sofferma sulla «svolta ecologica e sull'acquisizione delle tematiche della differenza sessuale». Frida, anche lei romana, al primo voto al Pci, sottolinea la scelta non violenta e pone, con voce emozionata, la questione del mutamento di nome: «La politica di Occhetto e anche quella di Gorbaciov non hanno nulla a che vedere con quelle che ci siamo abituati a conoscere in molte parti del mondo sotto la definizione «comunista»...». Carlo, 33 anni, di Bari, nuovo elettore comunista dopo una lunga militanza in Dp, ha apprezzato le proposte ambientali di Occhetto, e più in generale il linguaggio e il modo di essere del nuovo Pci. Ancora Patrizia, la delegata Fiom torinese, dice di aver ritrovato entusiasmo e fiducia seguendo sull'Unità le cronache del congresso dell'Eur, con il suo spirito di rinnovamento autentico e profondo. E a Filippo, di Lucera, in provincia di Foggia, piace soprattutto l'impegno degli immigrati alla tribuna del congresso: «Vi ho visto quasi un simbolo della società multietnica di domani. E poi ci accusano di non essere moderni».

E il voto emotivo contro le strumentalizzazioni dei mass media di Pechino e i tentativi di «liquidazione» del Pci? Al telefono di Italia Radio giungono soprattutto testimonianze di anziani. Una pensionata milanese racconta il suo distacco dal Pci, a metà degli anni 70, quando non si è più sentita adeguatamente tutelata dalla Cgil («e dunque - aggiunge - anche dai comunisti»). «Ma tirare in ballo i comunisti italiani nella tragedia cinese è stata proprio una gran vigliaccata, contro la quale era assolutamente indispensabile reagire. Ho votato così nuovamente Pci, dopo 14 anni». Una casalinga meridionale, da anni elettrici del Pci, informa di aver «conquistato» questa volta anche il voto del marito, coltivatore diretto, fino a ieri alquanto prevenuto nei confronti dei comunisti. «Ha capito che il rischio era la liquidazione dell'opposizione, e conseguentemente un arretramento della nostra democrazia». Ma cosa deve fare adesso il Pci, chiedono i conduttori della trasmissione, per conservare questi nuovi elettori? Mirko, studente di Ravenna, convinto a votare comunista dall'appello televisivo di Occhetto, risponde che «non bisogna abbandonare la strada intrapresa, per esempio in tema di riforme elettorali». Un ascoltatore di Torino dice che va troncata ogni tentazione di

politica «assistenzialistica», come gli pare sia invece la proposta di salario minimo garantito per i giovani. Maggiore chiarezza su questo tema chiede anche un'acoltrice siciliana, che si sofferma però soprattutto sulle denunce di Occhetto sul «voto clientelare nel Mezzogiorno»: «Tutto vero, qui fanno anche le lastre storte per «elargire» pensioni di

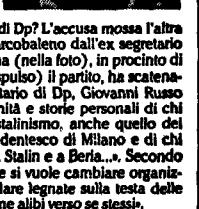
invalidità». E Carmine, di Napoli, sollecita la costituzione dell'annuncio governo ombra e l'ingresso nel gruppo socialista al Parlamento europeo. Insomma - come dice il direttore Caldarola, a conclusione di un'ora e mezza di «filo diretto» - un voto emotivo, sì, ma anche politicamente motivato, un patrimonio che non deve essere disperso.



Un momento del comizio di Occhetto, a Roma, per le Europee

Russo Spena: «Capanna offende la storia di Dp»

«Kabulista» il gruppo dirigente di Dp? L'accusa mossa l'altra sera all'assemblea dei Verdi arcobaleno dall'ex segretario demoproletario, Mario Capanna (nella foto), in procinto di lasciare (autonomamente o espulso) il partito, ha scatenato la dura reazione del segretario di Dp, Giovanni Russo Spena: «Capanna offende dignità e storie personali di chi ha sempre lottato contro lo stalinismo, anche quello del «Katanga» del Movimento Studentesco di Milano e di chi guidava i cortei inneggiando a Stalin e a Beria...». Secondo il segretario demoproletario, se si vuole cambiare organizzazione «non c'è bisogno di dare legnate sulla testa delle compagne e dei compagni come alibi verso se stessi».



«Hanno deciso l'espulsione senza convocarci», risponde Ronchi

dono i provvedimenti di espulsione «di non partecipare alla riunione dell'organismo se tale provvedimento non verrà ritirato e annullato». La riunione della direzione demoproletaria è in programma il 2 luglio prossimo. «La decisione di espellerci - ha proseguito Ronchi - è stata presa a nostra completa insaputa, senza nemmeno convocarci, con argomentazioni che fanno rabbrivire».

All'assemblea dei Verdi arcobaleno provenienti da Dp, Edo Ronchi, eletto domenica scorsa al Parlamento europeo, ha dichiarato di aver chiesto agli altri membri della direzione demoproletaria che non condonino i provvedimenti di espulsione «di non partecipare alla riunione dell'organismo se tale provvedimento non verrà ritirato e annullato». La riunione della direzione demoproletaria è in programma il 2 luglio prossimo. «La decisione di espellerci - ha proseguito Ronchi - è stata presa a nostra completa insaputa, senza nemmeno convocarci, con argomentazioni che fanno rabbrivire».

Petruccioli alla tv Urss: «Gli elettori ci hanno capito»

«Il risultato ottenuto dal Pci alle elezioni europee è molto buono». Il giudizio è stato espresso da Claudio Petruccioli (nella foto), la segreteria comunista, in un'intervista, andata in onda ieri sera, alla televisione sovietica. Petruccioli ha indicato due motivi di fondo a spiegazione del successo elettorale: «Il primo è che gli italiani hanno capito che se si fosse dato un colpo al Partito comunista, che è la forza fondamentale dell'opposizione democratica e il contrappeso al governo, e se avesse avuto successo il tentativo dei dirigenti Dc e Psi di saldare un'alleanza di ferro fra di loro per i prossimi anni, la situazione politica sarebbe stata più chiusa e appesantita». La seconda ragione, ha proseguito Petruccioli, risiede nelle posizioni assunte al congresso: «Abbiamo sottolineato con grande forza il valore universale della democrazia e abbiamo detto che la democrazia è la via del socialismo, è la via della liberazione e dell'emancipazione dei singoli e dei popoli e che qualunque altra via priva di caratterizzazione democratica in realtà non consente questa emancipazione e questa liberazione».



Ottolenghi: «Ridefinire i valori guida moderni»

«La crisi nei sistemi di socialismo reale, la lacerazione sempre più profonda tra sviluppo e sottosviluppo, i guasti prodotti da dieci anni di egemonia neoconservatrice in Occidente, chiedono una straordinaria audacia politica da quanti in queste settimane hanno pensato di cancellare, come un errore della storia, la presenza dei comunisti italiani, e di ripristinare un sistema politico senza un partito cardine della democrazia italiana». Così scrive il direttore di Rinascita, Franco Ottolenghi, nell'editoriale di questo numero. Prendendo spunto dai fatti cinesi Ottolenghi scrive inoltre che si pone con drammaticità il problema di «una ridefinizione dei valori guida dell'emancipazione moderna».

«La crisi nei sistemi di socialismo reale, la lacerazione sempre più profonda tra sviluppo e sottosviluppo, i guasti prodotti da dieci anni di egemonia neoconservatrice in Occidente, chiedono una straordinaria audacia politica da quanti in queste settimane hanno pensato di cancellare, come un errore della storia, la presenza dei comunisti italiani, e di ripristinare un sistema politico senza un partito cardine della democrazia italiana». Così scrive il direttore di Rinascita, Franco Ottolenghi, nell'editoriale di questo numero. Prendendo spunto dai fatti cinesi Ottolenghi scrive inoltre che si pone con drammaticità il problema di «una ridefinizione dei valori guida dell'emancipazione moderna».

Federazione laica, decise le nuove scadenze

«L'insuccesso delle liste dell'alleanza alle elezioni europee non significa l'insuccesso del progetto di Federazione laica ancora da definire e quindi non deve incidere sul futuro del progetto stesso». È quanto si afferma nel documento conclusivo del comitato per la Federazione laica, riunitosi ieri a Milano, sotto la presidenza del prof. Ernesto Galli Della Loggia. Il comitato, incaricato di definire i tempi, le modalità e lo statuto attraverso cui realizzare il patto federativo tra Pri, Pli e radicali, si riserva adesso un'analisi dettagliata dei risultati elettorali. Già decise, comunque, le prossime iniziative: a metà luglio si terrà un incontro seminario con personalità della cultura accademica e delle professioni ed esponenti politici sulla cultura politica liberaldemocratica, da preparare attraverso una serie di incontri con i segretari di Pri e Pli e con Marco Pannella «per precisare - informa la nota - l'appoggio che i radicali federalisti intendono dare alla costituzione della federazione».

«L'insuccesso delle liste dell'alleanza alle elezioni europee non significa l'insuccesso del progetto di Federazione laica ancora da definire e quindi non deve incidere sul futuro del progetto stesso». È quanto si afferma nel documento conclusivo del comitato per la Federazione laica, riunitosi ieri a Milano, sotto la presidenza del prof. Ernesto Galli Della Loggia. Il comitato, incaricato di definire i tempi, le modalità e lo statuto attraverso cui realizzare il patto federativo tra Pri, Pli e radicali, si riserva adesso un'analisi dettagliata dei risultati elettorali. Già decise, comunque, le prossime iniziative: a metà luglio si terrà un incontro seminario con personalità della cultura accademica e delle professioni ed esponenti politici sulla cultura politica liberaldemocratica, da preparare attraverso una serie di incontri con i segretari di Pri e Pli e con Marco Pannella «per precisare - informa la nota - l'appoggio che i radicali federalisti intendono dare alla costituzione della federazione».

Dal voto comunale a quello europeo, l'analisi del Pci calabrese Il successo comunista a Reggio: in 22 giorni il 10% in più

«Quindi, Occhetto aveva ragione e chi lo accusava di voler nascondere la disfatta del Pci dietro il voto inquinato, aveva torto». Pino Soriero, segretario del Pci calabrese, introduce la discussione del direttivo regionale del Pci, concluso da Giacomo Schettini, per una prima valutazione del voto. Un successo che supera le tendenze nazionali e premia la linea di alternativa sperimentata nella Regione Calabria.

ALDO VARANO

CATANZARO. «In realtà - dice Soriero - il segretario del Pci, all'indomani delle amministrative parziali concentrate soprattutto al Sud, aveva posto una grande questione della democrazia italiana sulla quale ora, stranamente, stanno tutti zitti; compresi quelli che avevano pesantemente ironizzato, da Forlani a La Malfa, gli 80 giorni di Inini. Invece, il problema di garantire sempre e comunque la li-

berità del voto da quello che Occhetto chiama «differenziale clientela» e che in Calabria talvolta diventa «differenziale mafia» è urgente per tutte le forze democratiche come, in particolare, dimostra il risultato elettorale di Reggio Calabria».

Nella città dello Stretto si è votato due volte con un intervallo di soli 22 giorni: il 28 maggio per il Comune, il 18 giugno per l'Europa. Un test

eccezionale per verificare la questione posta da Occhetto. A Reggio i comunisti, in lista con Dp, radicali e circoli culturali cittadini avevano strappato il 12,34. Un po' di più del risultato del solo Pci alle precedenti comunali, ma un po' meno della somma dei tre partiti. Venti giorni dopo, uno scatto di 10 punti e 6000 voti in più. Di contro: la Dc, alle comunali al minimo storico, precipita di altri due punti e perde quasi 9000 voti; il Psi perde quasi metà dei propri suffragi, dal 23,1 al 12,9; si riduce di un terzo il successo laico, dal 14,5 al 9,4 per cento.

Il risultato di Reggio inoltre si incastona in quello dell'intera regione. «Accanto ai segni di netta ripresa nazionale, in Calabria gli elettori - argomenta Soriero - hanno pre-

miato lo sforzo dei comunisti per assicurare alla Regione Calabria un governo di netta alternativa e di risanamento rispetto al vecchio andazzo imposto dalla Dc. Il differenziale» consiste su un balzo di quasi due punti e mezzo rispetto alle politiche del 1987 (per la precisione: 2,4% in più) ed in un contenimento a soli 3,5 punti della flessione rispetto alle precedenti elezioni europee.

La Dc, di contro, perde 2,8 punti rispetto al 1987 riprecipitando al suo minimo storico delle europee del 1984, il 34,2. Il calabrese Dano Antonozzi, capogruppo dc nel parlamento europeo, resta a terra. Gli elettori hanno voluto evidentemente punire, questo il giudizio emerso dalla discussione nel direttivo regionale, la linea di contrapposi-

zione frontale che ha ispirato la Dc contro la giunta regionale di sinistra. Una contrapposizione che ha spesso portato la Dc a superare pericolosamente i limiti della responsabilità democratica. Importante anche il risultato del Psi più 0,7% sulle politiche dove però aveva il 16,9, la più alta percentuale tra tutte le regioni italiane. Un successo globale, quello della sinistra. Dp, mentre crescono Pci e Psi, riesce a mantenere invariata la sua forza (1,4) di politiche ed europee. Al palo restano invece i verdi, 3,1% in tutto, in questa regione dove il Pci è da anni schierato con nettezza, dalla centrale a Carbone di Gioia agli F-16 di Crotona, a difesa dell'ecosistema regionale. Per il Pci, rispetto al 1987, l'avanzata è omogenea in tut-

E' IN LIBRERIA Francia 1789 cronaca della rivoluzione di Michel Winock Un'unità Il edizone con un capitolo aggiuntivo sull'Europa e con un inserto di immagini d'epoca LIRE 24.000 EDITRICE L'UNITA

# Lotteria di Monza pioggia di miliardi per il Centro Nord

Messe abbondante di premi della Lotteria di Monza per le regioni del Centro-Nord. Il primo premio di 2 miliardi è stato vinto in Piemonte, gli altri due, rispettivamente di un miliardo e di 500 milioni, sono andati in Emilia. Complessivamente le vendite autorizzate hanno venduto complessivamente 5.056.147 biglietti con un giro economico lordo pari a 20 miliardi e 222 milioni 588 mila lire.

ROMA. Centro-Nord baciato dalla pioggia di miliardi, ma effettivamente venduto nei primi tre premi della Lotteria di Monza, abbinate all'omonima gara automobilistica, ne hanno beneficiato i fortunati possessori dei tagliando serie AS 66031 (1° premio, 2 miliardi di lire) abbinato al pilota Gianni Morbidelli e venduto in provincia di Torino, del biglietto serie A 28879 (2° premio, 1 miliardo) abbinato al pilota Eugenio Visco e venduto in provincia di Bologna, terzo abbinamento vincente col pilota Fabrizio Bettini per il biglietto serie AN

65637 (500 milioni) in carico alla provincia di Pavia, ma effettivamente venduto nel Piacentino. A corroborare la benefica grandinata di miliardi in Emilia hanno contribuito complessivamente 12 biglietti vincenti, per un totale di un miliardo e 950 milioni.

Una curiosità gli autogrill della rete autostradale si sono rivelati tanti scrigni d'oro infatti, oltre al biglietto da 500 milioni, venduto nella stazione «Arda» nell'area di Fiorenzuola d'Arda, gli autogrill hanno distribuito altri premi per un miliardo e 190 milioni.

## PREMI DA 80 MILIONI

Serie	Numero	Provincia	Serie	Numero	Provincia
BL	75587	Roma	BR	17242	Milano
AG	30304	Pescara	AU	65677	Roma
U	88068	Macerata	C	93286	Sienna
U	18002	Venezia	T	40587	Genova
AF	30098	Pescara	AG	60000	Roma
BA	15964	Roma	BF	13640	Roma
P	12690	Macerata	AR	34283	Roma
AF	32589	Teramo	V	17229	Padova
F	84584	Torino	AL	20983	Pisa
BD	06894	Vicenza	D	21830	Bologna
BA	46085	Parma	T	23410	Pistoia
M	77140	Arezzo	BN	02410	Pavia
AG	61357	Pavia	R	68172	Milano
T	75115	Treviso	C	51550	Milano
U	38127	Parma			

## PREMI DA 30 MILIONI

Serie	Numero	Provincia	Serie	Numero	Provincia
AP	79458	Viterbo	AB	08089	Milano
AP	83828	Pavia	AG	92785	Modena
O	48060	Trento	BZ	68880	Bologna
P	06327	Roma	N	52890	Varese
AL	04824	Trieste	BG	25819	La Spezia
I	95472	Firenze	AF	93874	Ferrara
BN	88059	Bologna	BR	87745	Salerno
AO	54535	Firenze	I	33487	Asti
T	56892	Roma	V	79077	Roma
BE	29478	Lecco	G	96425	Sienna
BE	11217	Milano	L	66127	Milano
B	53290	Como	R	77505	Torino
BO	79951	Pavia	BN	12239	Pistoia
BF	68799	Padova	BB	82943	Firenze
AG	06178	Milano	AD	93708	Bologna
AE	13272	Brescia	AB	44048	M Carrara
S	54655	Milano	V	44341	Savona
AR	28466	Caserta	U	10641	Vicenza
AZ	39381	Modena	AD	18037	Verona
L	32586	Pavia	T	69497	Arezzo
AA	68400	Roma	V	17482	Padova
AC	38360	Cremona	BS	98166	Bari
U	97935	Bologna	V	45280	Genova
BI	21051	Savona	AT	22329	Genova
BD	54519	Teramo	BA	87458	Roma
AQ	04474	Verona	BS	15252	Milano
BN	89962	Udine	BN	79688	Roma
D	36830	Rovigo	BZ	79018	Firenze
BL	51736	Torino	AL	55881	Milano
A	18331	Napoli	BO	51242	Alessandria
BF	18101	Roma	BB	51590	Roma
BC	84232	Venezia	V	20882	Venezia
U	12800	Bergamo	AA	18252	Padova
BS	99442	Bari	A	61936	Milano

# Milazzo Corteo contro la centrale a carbone

MESSINA. Da San Filippo del Mela fino alla frazione di Archi. Dal centro del paese alla centrale termoelettrica. Un corteo di 4 mila persone. Alla testa i gonfalonieri del comitato, dietro, decine di bandiere, di striscioni, di cartelli. La commissione provinciale di controllo aveva bloccato il referendum per la riconversione della centrale termoelettrica. La gente doveva dire la sua. Doveva scegliere tra i piani dell'Enel, che vuole l'alimentazione a carbone. E le posizioni del Pci e degli ambientalisti, che propongono che si utilizzi il metano. Tutto era pronto si era decisa anche la data quella del 25 giugno. Poi, nelle scorse settimane, l'organo tutore aveva bocciato il regolamento approvato dal consiglio provinciale di Messina.



Inizia con l'esodo il grande traffico sulle autostrade

# Miniesodo sotto il cielo blu Dal Nord al Sud italiani in gita

Gli italiani hanno festeggiato con un miniesodo, ieri, la prima domenica d'estate. Un assaggio della partenza di massa per le vacanze prevista per il prossimo week-end. Sole a picco su gran parte della penisola, qualche ingorgo sulle autostrade, in direzione delle località di villeggiatura. Su Benevento invece s'è abbattuto un nubifragio. In un incidente stradale in Veneto è morta una giovane donna

gante, sulle pendici del monte Bianco, c'è stato chi ha praticato sci estivo. Ritardatari a caccia d'un letto o una casa per luglio e agosto praticamente impossibile, tutto esaurito. Torino, abbandonata dai cittadini, era invasa dai diecimila paracadutisti giunti per il loro raduno nazionale. In Lombardia chi ha potuto ha raggiunto le seconde case ai laghi, ma uno specchio d'acqua è stato assicurato, per chi è rimasto a Milano, dalle piene - affollatissime - del parco di Monza e dell'Ortolecco. La Valtellina sembra aver dimenticato i lutti: tutto esaurito allo Stelvio. Intanto, sul ghiacciaio dello Scerscen, viene raperto un albergo chiuso da 3 anni. La Lombardia conquista una seconda piazza per lo sci estivo. In Veneto le città d'arte hanno fatto il pieno: invasa dai turisti, Venezia, più agevole questa domenica. Padova, la più martoriata dal maltempo nei giorni scorsi. Gli amanti

# Prima domenica d'estate Su Benevento s'abbatte un nubifragio. Nel resto della penisola bel tempo

# In Romagna non s'avverte l'«effetto-alga». Rapallo e Portofino provano a «disciplinare» il traffico

Al centro. L'allarme cozze non ha impedito agli amanti della tintarella di cercare un posto al sole in Riviera romagnola. Sicché ecco le code una, lunga 25 chilometri, ha tenuto bloccati gli automobilisti per ore sulla A1 tra Modena e Bologna. Roulotte, coralli per natali, valigie in grande esuberanza hanno fatto capire che per alcuni ieri già segnava l'inizio delle vacanze. Un altro tratto da dannati in autostrada è stato quello tra Forlì e Imola, causa lavori in corso. In Toscana presi d'assedio i centri balneari più rinomati in Versilia e all'Argentario. Al sud. Notizie più rade. Campari e calabresi hanno deciso, comunque, di muoversi tutti insieme e tutti nello stesso momento in mattinata. Intesa la Salerno Reggio Calabria. Poi sulle spiagge sono fioriti gli ombrelloni e le strade, finché c'è stata luce sono rimaste deserte.

# Visita pastorale a Gaeta Il Papa ai portuali: «Ancora oggi si violano i diritti del lavoro»

GAETA. Il Papa, ieri, in visita pastorale a Gaeta, incontrandosi con i pescatori ed i portuali, ha pronunciato un discorso con il quale ribadisce il suo interesse per l'etica del mondo del lavoro. «La Chiesa - ha detto rispondendo ad un indirizzo di saluto rivolto dal capitano di una nave traghetto - ricorda costantemente, oltre ai doveri dei lavoratori verso la società, quelli della società verso l'uomo che lavora. Nonostante il clamoroso riconoscimento dei diritti di ogni lavoratore, anche oggi non è raro infatti il caso di patenti violazioni delle aspettative fondamentali di intere categorie del mondo del lavoro. Proprio per questo - ha proseguito Wojtyla - la Chiesa non si stanca di sottolineare la necessità di una civiltà del lavoro e di ciò che ne è il fondamento la solidarietà sociale. Non vi può essere una civiltà del lavoro quando manchi la solidarietà verso tutti coloro che prendono parte ai processi economici in vista del bene comune, di quel bene, cioè, che non si risolve in un'entità astratta o impersonale, ma che investe l'interesse reale di tutte le persone, solidamente perseguito dall'intera comunità. La Chiesa - ha concluso il Papa - proclama che l'obiettivo di salute dell'economia è lo sviluppo integrale dell'uomo, in condizioni tali che la vita professionale sia compatibile con l'accrescimento personale di ciascuno, e con la sua vita familiare».

Salutato dall'urto delle ancore delle imbarcazioni presenti il Papa è salito sulla motonave di Gaeta, dove ha celebrato l'eucaristia insieme ad una ventina di vescovi del Lazio. In precedenza aveva visitato la chiesa dell'Annunziata dove si era incontrato con sacerdoti e religiosi, esortandoli ad affrontare con coraggio le inquietudini del mondo, l'egoismo che nega l'amore e viola la giustizia».

## DUE NUOVE PUBBLICAZIONI DELL'EDITORE MUSUMECI

Oggi, alle ore 18 a Milano, presso il Palazzo delle Stelline, l'editore Musumeci presenterà due volumi. Si tratta di «Il massaggio antistress» e «Alimentazione vegetariana per l'infanzia».

Il «Massaggio antistress», del dr. Giovanni Leanti La Rosa, è un manuale riccamente illustrato che affronta le tecniche del massaggio e pone alla portata di tutti i consigli e la funzione curativa del massaggio, esaminando in generale le cause dello stress.

L'altra pubblicazione, «Alimentazione vegetariana per l'infanzia», della dottoressa Aurelia Rottigni, rappresenta un'efficace sintesi dei più moderni studi sull'argomento, arricchiti dall'esperienza personale dell'autrice.

A una prima parte di impostazione generale sui principi della dieta fanno seguito uno studio completo sull'alimentazione naturale del bambino e un pratico ricettario con 160 ricette vegetariane per l'infanzia.

## Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

- **Dopo il voto Il paese non è più in coma**  
di Bruno Trentin, Giuseppe Chiarante, Piero Di Siena, Franco Ottolenghi, Nchi Vendola
- **Progetto Europa**  
di Roberto Barzanti, Stuart Holland, Sebastiano Corrado, Donald Sassoon, Antonio Elorza, Paul Scheffer, Paolo Brera
- **Cultura Istituzioni e movimenti**  
di Michele Prospero
- **Saggio Fuori dalla droga**  
di Massimo Brutti

## Rinascita da oggi nelle edicole

**E' deceduta ANNA COLOMBI**  
In questo triste momento i compagni della sezione «Marozzelli Villa» sono fraternamente vicini al marito Andrea Amaro alla figlia Claudia e ai familiari tutti. L'appuntamento per le esequie è per oggi alle ore 11 nel piazzale antistante via Ausonia 10/A.  
Genova, 26 giugno 1989

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno  
**BRUNO DELL'ANTONIA**  
la moglie e le figlie lo ricordano con immutato affetto e quanti lo conosceranno e lo stimarono.  
Fregona (TV) 26 giugno 1989

A dieci anni dalla scomparsa del papà  
**CARLO PERASSO**  
e 5 dalla scomparsa della mamma  
**ADA PERASSO**  
la figlia Carla con il marito Gigi Etteri e i figli Lodovico e Andrea li ricorda con immutato affetto e in illimitato rispetto.  
Milano, 26 giugno 1989

**GIUSEPPE VISCO ENRICO GIRARDI**  
**AIDS EPIDEMIA DEL SECOLO? Il punto sulla situazione in Italia e nel mondo**  
Che cos'è l'AIDS, come si diffonde, come reagisce l'organismo umano, di quali mezzi dispone la scienza oggi. Un libro di efficace e seria documentazione.  
Lire 18.000

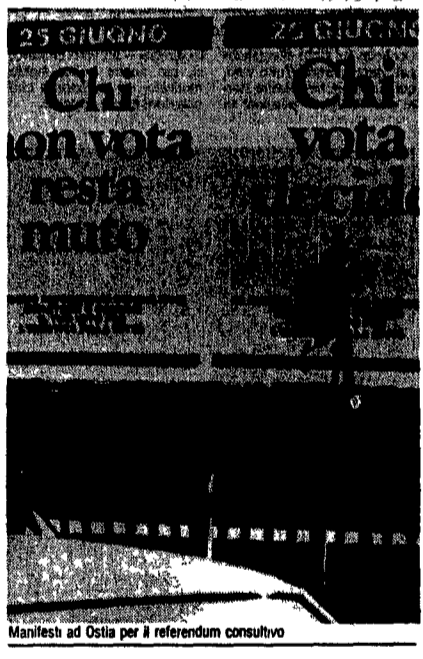
## SIMONE TREVES

ROMA. Bisognerà aspettare il 7 luglio perché scatti, su strade e autostrade la stagione calda come la vuole il ministro Fern. limite dei 110 chilometri orari anche nei giorni feriali. Ma intanto il termometro non ha finalmente segnato temperature da bella estate in quasi tutta l'Italia, con sole ineccepibile cielo terso. Ecce per sabato e domenica a Cogne, Pila, Gressoney, Champorcher sulle valli e sui picchi la temperatura variava fra i 15 e i 24 gradi. Al Colle del Gi-

## Cittadini ai voti anche a Mestre

Ostia rimarrà un quartiere di Roma. Lo ha deciso il referendum

# Ostia rimarrà un quartiere di Roma. Lo ha deciso il referendum



Manifesti ad Ostia per il referendum consultivo

Ostia non diventerà un municipio autonomo, non avrà un suo sindaco, non potrà contare su un consiglio comunale staccato dal Campidoglio. La XII circoscrizione di Roma, chiamata a esprimersi pro o contro la strada dell'autonomia, dopo un dibattito acceso durato settimane ha votato per restare «quartiere». Nel pomeriggio di oggi si sapranno i risultati di Mestre. I seggi chiudono alle 14.

## CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Ostia ha detto «no». Con uno scarto piuttosto alto rispetto ai favorevoli, la tredicesima circoscrizione di Roma si è espressa contro l'autonomia dal Campidoglio. I seggi si sono chiusi con la scheda a 21 in tarda serata sono cominciati ad arrivare i risultati. Chiamata a esprimersi (è la prima volta che accade nella storia della capitale) pro o contro la strada dell'autonomia amministrativa, una zona di Roma che ormai conta più di duecentomila abitanti ha fatto sapere attraverso un referendum di non voler passare a far da sé i voti contro il distacco da Roma sono stati 52.540. I «sì» sono stati 30.288. Le schede bianche sono state 236.760. Gli aventi diritto al voto erano 129.614. Buona l'affluenza alle urne.

stano di Roma era sceso in campo definendo «vibrante, pericolosa e anacronistica la scelta di Ostia-comune».

Esterno Montino, consigliere comunale per commentando i risultati della consultazione ha detto che «bisogna tenere conto del fatto che in numerosi seggi di Ostia centro i «sì» hanno avuto più del 50 per cento e questo pone un problema di governabilità. Nell'entroterra, invece, i «no» sono stati tanti. Evidentemente il distacco dalla capitale è stato sentito come un problema specifico del litorale».

Solo nel pomeriggio di oggi si saprà intanto che cosa ha deciso Mestre. I seggi infatti restano aperti fino alle 14. Per la divisione di Venezia in due comuni uno comprendente il centro storico, la località che si affacciano sulla laguna e le isole, l'altro Mestre e la terraferma, sono stati chiamati al voto 276.289 cittadini. È la seconda volta che gli abitanti di Mestre vanno alle urne per un referendum sull'autonomia. Dieci anni fa i «no» alla divisione da Venezia avevano prevalso in modo inequivocabile (il 72 per cento degli aventi diritto votò contro).



Mamma Angela prega a Paola

Angela Casella ha assistito, ieri mattina, a Paola, alla messa officiata nel santuario di San Francesco. A «mamma coraggio», che dopo aver lasciato Locri sta trascorrendo qualche giorno a Paola, in casa di parenti, il provinciale dell'Ordine dei Minimi, padre Morosini, ha rivolto parole di incoraggiamento e di solidarietà. Quando il religioso, nell'omelia, ha detto che Angela Casella era in chiesa, i fedeli che affollavano il santuario l'hanno applaudita a lungo. Poi, finita la messa, in molti si sono volti avvicinare a lei per esprimere più direttamente la loro solidarietà. Prima di lasciare il santuario, mamma Angela ha acceso una lampada votiva davanti all'altare maggiore del santuario, che ospita l'effigie di San Francesco di Paola, quindi, recatasi in sacrestia, ha incontrato padre Morosini e gli altri religiosi.

Savona Auto uccide bambino di 23 giorni

GENOVA. Un bimbo di appena 23 giorni, Alessandro Pavanella di Brà, è morto per le ferite riportate in un incidente avvenuto ieri mattina lungo la strada provinciale che da Borghetto Santo Spirito sale a Torino, in provincia di Savona. Nell'incidente sono rimaste ferite altre quattro persone: mamma, papà e sorellina di Alessandro, nonché una donna di 64 anni, Ada Piazza residente ad Alessandria. Tutti sono ora ricoverati all'ospedale di Pietra Ligure, con prognosi oscillanti fra i sette e i quaranta giorni. Erano da poco passate le dieci quando una Renault condotta da Vittorio Lombardi di 54 anni, residente a Borghetto, è sbandata. Ha investito il marciapiede ed è finita addosso ad Ada Piazza e alla famiglia di Gian Franco Pavanella, 32 anni. Con lui c'erano la moglie Maria Mosca, 30 anni, la figlia Elisabetta di cinque anni e il piccolissimo Alessandro nato il 2 giugno scorso. In quel momento il bimbo si trovava in braccio alla madre e, a quanto si è appreso, la vettura ha colpito con maggiore violenza proprio loro due scaventandoli a terra.

Tragico sabato sera Senza patente «ruba» l'auto di papà: un morto e due feriti

MILANO. L'auto si è prima ribaltata e poi si è schiantata contro un muro lungo una strada di periferia. Per uno dei ragazzi - tutti di sedici anni - che era dentro non c'è stato nulla da fare: era morto. Il suo amico è stato ricoverato all'ospedale San Carlo di Milano. Le sue condizioni sono gravissime. La diagnosi dei medici è: frattura dell'osso frontale e temporale sinistro. È stato ricoverato nel reparto di rianimazione. La prognosi è riservata. Solo lievi contusioni e qualche escoriazione invece per il guidatore. Guarirà in dieci giorni. Ma quel sabato sera lo ricorderà per sempre. Marco P. era al volante di un'Ama. L'aveva presa di nascosto al padre e quindi aveva caricato gli amici Sergio F. e Paolo C. Tutti e tre abitavano a Corsico: un grosso centro dell'hinterland milanese. Nessuno dei tre, naturalmente, aveva la patente. Ma non hanno resistito alla ten-

Ad Oria, nel Brindisino, solo le «teste di cuoio» sono riuscite a disarmare Roberto Di Giovanni

Quando si è arreso ai Gis sembrava un bimbo impaurito «Ditemi che cosa ho fatto» Bilancio: un morto, 11 feriti

Un «esercito» di 100 uomini per fermare il killer folle

Solo i carabinieri del «Gruppo d'intervento speciale» sono riusciti a fermare Roberto Di Giovanni, il ventiseienne di Oria (Brindisi) che l'altro giorno ha ucciso una persona e ne ha ferite undici sparando dalla finestra della sua abitazione. Il giovane - da tempo malato di mente e in cura presso un Centro di igiene mentale - in passato era stato ammortato nella polizia, per poi essere congedato un paio d'anni dopo.

ORIA. «Cosa ho fatto? Cosa ho fatto?», ha continuato a chiedere ai carabinieri del Gis, i soli che sono riusciti a fermarlo. Roberto Di Giovanni - 26 anni, molto robusto, di media statura - sembra un bambino impaurito per aver disobbedito ai genitori. Eppure la sua «avventura» si è conclusa con un bilancio che solo per caso non è stato ancor più grave: un morto, il trentatreenne Cosimo Memmola, e undici feriti, di cui quattro passanti, cinque carabinieri, un ufficiale dell'Arma e un po-

lizia. Le circostanze della cattura sono state assai movimentate. Il dramma era iniziato intorno alle 14.30 di sabato: Di Giovanni, sceso per la strada, aveva ucciso Memmola, di passaggio in automobile assieme alla moglie e ai due figli, per poi ferire un ragazzino in motorino; quindi si era barricato in casa sparando dalla finestra a tutto ciò che vedeva muoversi. I militari del «Gruppo d'intervento speciale» sono giunti ad Oria verso le 19.30, dopo che inutilmente le forze

di polizia giunte sul posto avevano tentato di fare irruzione nella villetta di via Torre Santa Susanna. Una volta arrivate le «teste di cuoio», le autorità hanno cercato di convincere il giovane, per l'ultima volta, a desistere. Niente da fare: a questo punto è stato deciso di compiere un atto di forza. Lanciati i lacrimogeni, i carabinieri hanno sfondato la porta d'ingresso e sono entrati in casa. Roberto Di Giovanni era nascosto dietro ad un divano. Da lì ha esploso ancora alcuni colpi ai quali i militari hanno risposto cercando solo di spaventarlo. In questo modo sono riusciti a disorientarlo e a bloccarlo. Al momento della cattura il giovane era nudo. E si presume che lo sia stato per tutte le ore in cui è rimasto barricato. Durante l'irruzione è stato leggermente ferito a un braccio dalla scheggia di un proiettile. Una lesione medi-

Terremoto «finto» in Venezia Giulia

Per tre giorni hanno organizzato soccorsi, improvvisati rifugi, ricostruito stabili «crollati». Il terremoto, del settimo grado della scala Mercalli, era fortunatamente soltanto ipotizzato. Con salvataggi che hanno visto al lavoro anche unità cinofile, si è chiusa infatti ieri a Trieste l'esercitazione nazionale degli alpini. «Ana 4», così è stata battezzata l'intera operazione, è stata organizzata in collaborazione con la direzione nazionale della protezione civile del Friuli-Venezia Giulia. Per riparare ai danni del terremoto simulato al lavoro erano anche l'Associazione italiana dei radioamatori e - per la parte riguardante l'assistenza - il Sacro Ordine di San Giovanni.

Un altro morto per l'esplosione del mulino

Sono salite a quattro le vittime dell'esplosione che il 12 giugno devastò un mulino a Guardagrele, in provincia di Chieti. Ieri mattina è morto Giuseppe Alimonti, 58 anni, operaio, che era ricoverato al Centro grandi ustioni dell'ospedale di Padova. Alimonti abitava a Guardagrele e aveva due figli. In seguito all'esplosione, che provocò il ferimento grave di 19 persone e un danno alle cose calcolato intorno al miliardo, nei giorni scorsi erano morti Giuseppe Di Fabio (anch'egli ricoverato a Padova), Domenico Velucci (policlinico di Bari) e Eugenio Tonin (Centro grandi ustioni del Sant'Eugenio di Roma). Restano gravissime le condizioni di altre due persone che hanno riportato ustioni su oltre la metà della superficie corporea. Ancora oscure le cause dell'esplosione.

Arrestato partecipò all'uccisione dei due carabinieri?

È sospettato di avere partecipato all'agguato mortale contro due carabinieri avvenuta a Castelnuovo, alla periferia di Bologna, il 20 aprile dell'anno scorso. Adesso Maurizio Ragno, 33 anni, è incarcerato ad Almeria, in Spagna. Le autorità spagnole hanno fatto sapere che Ragno è coinvolto in una storia di ricettazione di beni rubati e di falsificazione di documenti. Per l'uccisione dei due carabinieri, Umberto Eriu e Cataldo Stasi, erano stati arrestati di recente una ventina di appartenenti alla cosiddetta «banda delle coop»: è la gang specializzata nell'assalto ai furgoni blindati che trasportano gli incassi dei supermercati delle coop bolognesi.

Il 4 ottobre giornata nazionale del pedone

È la proposta, lanciata a Firenze, che ha siglato un patto fra le associazioni spontanee e i comitati antitraffico italiani, in assemblea tutti insieme per la prima volta. L'incontro era organizzato dal comitato antitraffico di Firenze, dalla Lega ambiente e dalla rivista La nuova ecologia. Era il primo summit del genere e ha coinvolto cittadini di Roma, Napoli, Milano, Genova, Verona, Torino, Velletri, Bolzano fra le altre città. S'è detto che le zone a traffico limitato sono essenziali e vanno ampliate. Obiettivi sono la guerra all'auto e il potenziamento dei servizi pubblici, la loro sostituzione per quanto possibile con mezzi su rotaia o su gomma a rete elettrificata, e la lotta contro i tagli della spesa pubblica nel settore trasporti. Intanto è nato un coordinamento nazionale dei comitati e si è posta la prima pietra di un centro di documentazione che avrà sede a Firenze, città capofila per le sperimentazioni sul tema traffico e ambiente.

L'«isochimica» di Graziano comprata da una multinazionale

Si apre un nuovo capitolo nella vicenda dell'isochimica di Pianodossina, una delle fabbriche dell'ingegner Elio Graziano, protagonista dello scandalo delle stanzuola d'oro. L'azienda è stata acquistata da una multinazionale che ha sede a Ginevra, ma della quale non si conosce il nome. A parlare è stato il legale che cura gli interessi dei lavoratori e dei creditori dell'azienda. L'avvocato Sergio Imbimbo ha annunciato che a inizio della prossima settimana verrà ritirata l'istanza di fallimento presentata dal giudice Di Popolo. La nuova proprietà, secondo un accordo già sottoscritto, martedì metterà in pagamento la prima tranche di quanto l'azienda deve ai lavoratori. Complessivamente la cifra è di 250 milioni.

SIMONE TREVISI

Nel Veronese «casa albergo» della Provincia «Non vogliamo i malati di Aids» Sindaco dc appoggia la crociata

È bastato che una comunità antidroga veronese chiedesse l'uso di un edificio pubblico per destinarlo a centro di accoglienza di malati di Aids per indurre centinaia di abitanti di S. Ambrogio di Valpolicella alla protesta. Petizioni, manifesti sui muri: «I portatori di Aids non li vogliamo». Solidale con loro il sindaco dc: «C'è un limite a tutto, anche alla tolleranza; mentre il Pci ha stampato dei contromanifesti.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. «Avviso alla popolazione». Il manifesto, anonimo ma identico nella forma a quelli del Comune, è stato il primo a portare allarme e scompiglio a S. Ambrogio. Annunciava che la Grola, un ex sanatorio di proprietà della Provincia di Verona costruito su una collinetta che domina il paese, era stato richiesto da una comunità privata veronese per destinarlo a centro di accoglienza dei malati di Aids. La voce è rimbalzata fra negozi e bar. Un gruppetto di cittadini è andato in delegazione dal sindaco. Altri hanno fatto circolare

tedeschi. L'ex sanatorio, chiuso da una decina d'anni, sta cadendo lentamente in rovina. La provincia ne ha già concesso una minima parte ad una piccola comunità per il recupero dei tossicodipendenti - e già allora ci sono state petizioni di protesta - ed una porzione del parco ad una cooperativa agrituristica, l'8 marzo. Due presenze ingombranti, per il sindaco: «La cooperativa 8 marzo è una piccola speculazione agricola, nel parco allevano uccelli e pecore, ho già fatto le mie dimissioni. E quel nucleo di tossicodipendenti... Gli stessi carabinieri mi hanno espresso le loro preoccupazioni. Io ho chiesto alla Provincia che la Grola diventi di proprietà comunale». Intanto, mentre si estende il terrore dell'Aids, S. Ambrogio è stata scelta dall'Arci-Gay che in un locale del paese, ieri sera, ha celebrato con una festa provinciale il ventennale dell'orgoglio omosessuale.

A Napoli riapre la Colonnese Libreria batte fast food nel «cuore» di Partenope

Al posto dei soliti «fast food» una libreria antiquaria riapre le sue sale nel centro storico partenopeo; Gaetano Colonnese, editore, libraio e bibliofilo, combatte come sempre la sua battaglia contro la cultura-supermarket. In via S. Pietro a Majella, nel cuore antico di Napoli, la libreria amata da Eduardo De Filippo e Denis Mack Smith presenta le sue ultime edizioni e le rarità bibliografiche.

ELA CAROLI

NAPOLI. Nel cuore del centro storico più discusso e degradato d'Italia, a due passi dalla Cappella Sansevero, si è consumato un avvenimento raro, sintomo forse di una felice coincidenza: la gloriosa Libreria Colonnese ha riaperto, ristrutturata e ampliata. Merito del coraggioso Gaetano Colonnese che, affiancato dalla moglie Maria e dai figli Edgar e Wladimiro, continua quell'opera di editori-librai e antiquari che a venticinque anni ha fatto del locale al n. 33 di via S. Pietro a Majella il punto di riferimento di bibliofili e curiosi, e che ora con la bellissima sala di lettura al n. 32 è diventato uno dei luoghi più accoglienti della città. Pochi libri moderni, molti libri

solidarietà degli appassionati ha evitato la catastrofe, anche quello di vedere, al posto di questo piccolo vano napoletano, un negozio di jeans o una «paninetteria». Scongiurato il pericolo, l'«opening» è stato un vero evento culturale, anche perché Colonnese ha presentato l'ultimo volume della sua casa editrice - piccola ma importante, presente alle Fiere di Francoforte, Pechino, Torino - intitolato «Fuori Tempo», un'antologia letteraria e fotografica assai raffinata. In catalogo, ben 260 libri scritti da donne: l'elenco inizia con Astrid Anselmi e si conclude con Angela Zucconi, segno tangibile di una politica editoriale intelligente. Insomma, ai vecchi, storici nomi di clienti assidui della libreria, quali Denis Mack Smith, Eduardo De Filippo, Dominico Fernandez, Lina Wertmüller, Alberto Lauda, Domenico Rea, Fabrizio Ramondino, Roberto De Simone, Edoardo Sanguineti ci si aspetta di aggiungere una clientela giovane, magari gli stessi allievi del Conservatorio e quelli dell'Accademia di Belle Arti, sia poco lontano che, nelle piazze di studio, sciamano nei dinosauri.

Il via da Borgomanero: costo 800 milioni «Ecco il 2000 della giustizia» Si inaugura la pretura-computer

Dall'iniziativa di un magistrato e da un felice matrimonio tra pubblico e privato è nata a Borgomanero (Novara) la prima Pretura totalmente informatizzata. Ma ve ne sono altre 888 che devono attrezzarsi per far fronte a compiti sempre più impegnativi. L'on. Luciano Violante: «Una delle precondizioni è che tutte le forze politiche riconoscano nell'efficienza della giustizia un valore positivo».

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI

BORGOMANERO. «Oasi felice, purtoppo isolata». Al convegno sull'informatica negli uffici giudiziari, promosso dal Comune e dall'Associazione nazionale magistrati, il ministro Vassalli elogia l'impegno (unico) di Borgomanero, a confronto della quale le strutture del sistema giudiziario italiano sembrano lontane mille miglia. L'«oasi felice» è questo palazzotto a forma di doppia T, dalle grandi vetrate che rendono fisicamente il senso della trasparenza, dove tutti i settori della Pretura, che serve una trentina di Comuni e quasi centomila abitanti, sono stati informatizzati. Computer, personal, videoterminale. Qui, incredibile ma vero, il cittadino-utente può ottenere in venti secondi quei certificati e documenti che altrove si

realizzato da una società a capitale misto formata dal Comune e dalla Ed Informatica, che hanno dato vita alla Informatica Borgomanero diretta da Fausto Poli. Animatore di questa «rivoluzione» il pretore Renzo Lombardi, a conferma del fatto - lo ha rimarcato nel dibattito il prof. Giuseppe Di Federico dell'Università di Bologna - che «gli esperimenti più riusciti vengono dal basso, non dal ministero».

Vassalli si è tenuto molto nel generico sui tempi dell'ammmodernamento tecnologico della giustizia: «L'impegno è elevatissimo», ma il cammino sarà «lungo e faticoso». Questione di fondi? Anche, ma soprattutto di cultura, di capacità progettuale. Dalle cifre lette dai dott. Giancarlo Scattara, presidente della commissione per il coordinamento funzionale nella pubblica amministrazione, risulta che l'Italia sta nella media europea in fatto di investimenti informativi negli uffici pubblici: ma la percentuale di specialisti che sanno mettere pienamente a profitto le possibilità offerte dall'intelligenza artificiale è un quarto di quella della Gran Bretagna, meno della metà rispetto a Francia e Germania, e siamo superati

Calcio storico a Firenze Rissa alla partita Calci e pugni tra pubblico e giocatori

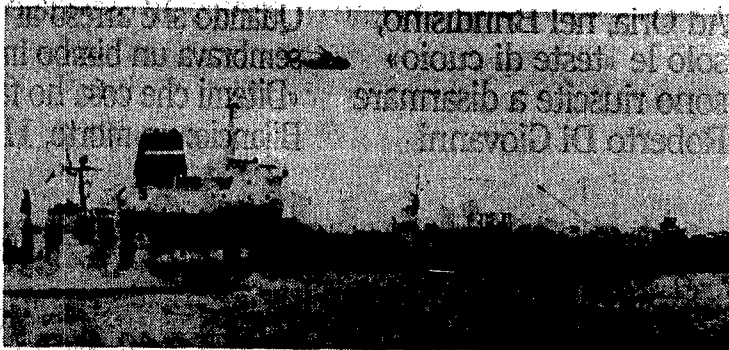
FIRENZE. Il calcio storico fiorentino fra un massiccio spiegamento di polizia e le cinespre di Zeffirelli. Firenze ha vissuto due pomeriggi di tensione in occasione delle partite fra le squadre del quattro più antichi rioni della città. La tanto temuta violenza è rimasta fortunatamente fuori. La paura era forte dopo i gravi episodi di teppismo di domenica scorsa in occasione della partita di calcio tra Fiorentina e Bologna.

Il bilancio ieri si è fermato alle scazzottate, ai pugni, agli spintoni. Alla fine della sfilata del corso storico per le vie del centro le prime risse sono cominciate in piazza Santa Croce dove si svolgono le partite. Ne sono rimasti coinvolti alcuni spettatori. Con l'inizio del match le risse si sono trasferite in campo e hanno accompagnato tutti i cinquanta minuti di gioco. Gran volare di pugni anche alla fine dentro e fuori del campo; tanti a farsi medicare, una decina i feriti che ne avranno per qualche giorno. Sabato pomeriggio il bilancio era stato più leggero, le cose erano andate meglio. Le autorità erano state chiare fin dai giorni precedenti in occa-

CLM

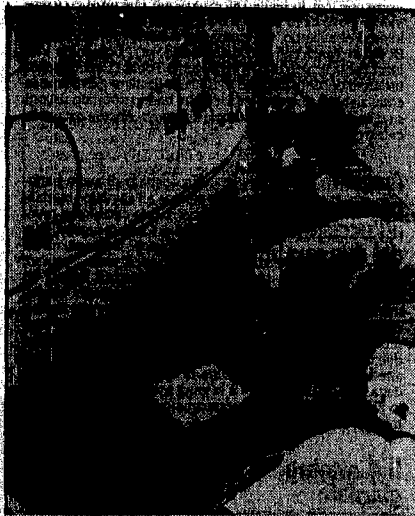
# Una, allarme ecologico

Sono tre le petroliere naufragate coi loro veleni. Dopo l'incubo della Exxon Valdez crescono le preoccupazioni per le condizioni dell'ambiente. La «deregulation» reaganiana



La petroliera «World Prodigy» attornata da mezzi di soccorso a Rhode Island. Sotto: nel canale di Houston si lavora anche con mezzi artigianali a ripulire la chiazza di nafta

# L'«onda nera» punta al largo



Si ridimensiona la portata del triplo disastro ecologico lungo le coste degli Stati Uniti. Nessuno dei tre incidenti - Rhode Island, Delaware e Texas - appare neppure lontanamente comparabile con quello che tre settimane fa ha devastato i mari dell'Alaska. Ma il drammatico susseguirsi di questi episodi comincia a scuotere l'America dal lungo sonno ecologico della deregulation reaganiana.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Le ultime notizie sembrano confortanti: la «World Prodigy» ha riversato nelle acque del Rhode Island non 6 milioni di litri di nafta, come era stato in un primo tempo calcolato, ma appena 2 milioni o poco più. Ed il vento della notte ha benignamente trascinata la marea nera verso il largo lontano dai preziosi lidi di Newport dove l'America ricca sta trascorrendo il più ansioso dei suoi weekend di inizio estate. Gli Usa - mentre si ridimensionano in parte anche gli incidenti lungo il fiume Delaware e nel Texas - paiono dunque lentamente risvegliarsi dall'incubo

primé ore del mattino, ha rivelato danni alle coste assai inferiori a quelli che si erano temuti. «Merito», dice Gary Ott, della National Oceanographic and Atmospheric Administration - del primo intervento delle autorità è di una favorevole brezza notturna. Risultato: i rischi di inquinamento stabile si sono ridotti, rispetto alla notte precedente, ad un terzo. E tuttavia, quest'alba in cui pare essersi parzialmente dissolto il brutto sogno ecologico iniziato venerdì sera, allorché la nave greca è inopinatamente finita contro gli scogli della baia di Narragansett, si presenta tutt'altro che radiosa. Il fronte della marea nera resta lungo oltre 30 chilometri sfiorando, a sud, le coste della Nuova Inghilterra. La pesca e la navigazione, sebbene non si segnalino per il momento rilevanti stragi di pesci o di uccelli marini, né pericoli immediati per la salute dell'uomo, restano proibite in tutta la zona. «Questa», dice il governatore del Delaware Edward Di Prete - «resta una catastrofe ecologica, qualcosa che ci porteremo dietro per diversi anni». Ed anche William Reilly, segretario dell'Epa, l'uomo che in seno all'Amministrazione simboleggia una «coscienza ecologica» di recente acquisizione, non sembra disposto, come si dice, ad «abbassare la guardia»: «Gli incidenti di questi giorni», dice - «sono la prova di una routine non più tollerabile per gli squilibri ambientali. Non può essere solo per caso che, in poche ore, per tre volte abbiamo sfiorato il disastro ecologico in Alaska». Ne aggiunge: è lecito sottovalutare per comparazione i danni che gli incidenti di questi giorni hanno arrecato alle coste americane. E conclude: «La verità è che, per troppo tempo, in materia di ecologia, l'America è rimasta a guardare». Un'esplicita critica alla lunga notte ambientale della deregulation reaganiana? Pare proprio di sì. Oltretutto, quello di Newport (la cittadina più vicina al luogo del disastro) è, di altri, un nome capace di sollecitare la fantasia e la

pausa anche degli americani che non usano occuparsi di ecologia: è questa, infatti, la bellissima bala che, per lungo tempo, ha fatto da teatro alle mitiche regate della «America's Cup». Nessun dubbio, intanto, sulla responsabilità immediata del disastro. Iakowa Georgudis, il capitano della «World Prodigy», ha apertamente ammesso di avere eseguito la manovra incrinata prima che, come vuole il regolamento, il pilota fosse salito a bordo. Non sembra invece che, come qualcuno aveva ventilato ieri, il capitano fosse in preda all'alcol o sotto l'effetto di droghe. Anche lungo il fiume Delaware ed a Galveston Bay, nel Texas, intanto, la battaglia per ridurre gli effetti delle perdite di petrolio sembra procedere relativamente bene. «In nessun caso», dice Reilly - «ci si avvicina alle proporzioni della tragedia in Alaska». Ma si tratta di una consolazione che, come si è visto, non fa sorridere l'America. C.M.C.

## Giappone Sconfitta del partito di governo

TOKIO. Secca sconfitta del partito del primo ministro giapponese Sosuke Uno nelle elezioni per un seggio rimasto vacante al Senato. Nella provincia nord-occidentale di Niigata, tradizionale roccaforte del partito liberale democratico, la candidata socialista Kinuko Ootuchi ha battuto con uno scarto di 50mila voti il candidato governativo Hideto Kiri. È una grande vittoria che aumenta le nostre responsabilità. Siamo pronti a diventare partito di governo, ha dichiarato la signora Takako Doi, presidente del partito socialista, il maggiore delle opposizioni, che ha più che raddoppiato i voti rispetto alle ultime consultazioni elettorali. La sconfitta del candidato liberale democratico è apparsa grave soprattutto per le emorragie di voti nelle zone rurali, tradizionalmente serbatoio incontrastato di consensi per il governo. Lo scandalo azionario Recruit, l'impopolare imposta indiretta sui consumi del tre per cento, gli scandali «rosa» del premier Uno, i suoi rapporti con concubine, e la politica agricola del governo putativa dei produttori hanno contribuito a far crollare i consensi per i liberaldemocratici. Secondo i commentatori politici, la sconfitta odierna è un serio campanello d'allarme per il governo in vista delle elezioni dell'assemblea metropolitana di Tokio il 3 luglio e soprattutto delle elezioni per il rinnovo di metà dei 252 seggi del Senato il 23 luglio, in cui il partito liberale democratico potrebbe perdere la maggioranza assoluta.

## Polonia Carburanti sempre più cari

VARSAVIA. Per la terza volta dall'inizio dell'anno aumentano in Polonia i prezzi della benzina e del gasolio, informa l'agenzia «PAP», precisando che la decisione dell'aumento (in media del 35 per cento) è stata presa dal ministero delle Finanze al fine di contenere la Comanda. Da ieri i polacchi pagano dunque per la benzina normale 300 zloty invece del 200 (aumento del 50 per cento), la super è passata da 250 a 350 zloty (aumento del 40 per cento) e il prezzo del gasolio è salito da 130 a 230 zloty (aumento del 77 per cento). I prezzi dei carburanti sono stati aumentati a gennaio (40 per cento) contemporaneamente all'eliminazione del razionamento e quindi nell'aprile scorso (30 per cento). La settimana scorsa sono aumentati anche i prezzi dello zucchero (66 per cento), dell'alcol e del vino (50 per cento in media), del tè e del caffè (in media del 35 per cento) nonché quelli di alcuni prodotti industriali: Nigoliten (67 per cento) e lavatrici (37 per cento). In quanto a Danzica un centinaio di giovani, la maggior parte dell'organizzazione radicale «Solidarnosc combattente» che contesta la strategia di comportamento di Walesa, hanno manifestato per quasi un'ora nel centro di Danzica gridando «Januszewski deve andarsene» e «Armata rossa a casa». La manifestazione si è svolta dopo la messa nella chiesa di Santa Brigida. Barrochia dei cantieri navali «Lenin». La polizia non è intervenuta.

# Scandalo nell'ente reaganiano per l'edilizia Usa, le case popolari paradiso delle bustarelle

Bustarelle, clientelismo, fondi neri, nulla o, al più, spesso, nelle tasche di politici e funzionari. Lo scandalo dell'Hud (Housing and Urban Development) coinvolge ex ministri, senatori e politici rampanti in una storia senza fine di corruzione ed inefficienza amministrativa. Ma soprattutto riflette con esemplare fedeltà il senso della politica sociale di Reagan: togliere ai poveri per dare ai ricchi.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. L'habitat chiamato Robin Hood, Robin come l'eroe di Sherwood e Hud come Housing and Urban Development, l'ente governativo (o, per dirla all'italiana, il ministero) presso il quale lavorava come agente di vendita. È proprio questo, durante il lungo regno di Ronald Reagan (il Giovanni Senza Terra della storia), ha cercato di fare Marlyn Hamel: rubare ai ricchi per dare ai poveri. In tutto circa 5,5 milioni di dollari (quasi otto miliardi di lire) che, ricavati dalla vendita di abitazioni dell'ente, ha provveduto a dirottare dalle casse dell'Hud, ovvia destinataria istituzionale dei proventi, a quelle di una associazione benefica - la «Amici del Padre» - da lei fondata e diretta allo scopo di «offrire opportunità di lavoro ai meno abilitati».



Samuel Pierce

Il suo caso, in verità alquanto insolito, ha inevitabilmente finito per catturare più di un titolo di giornale. Ma non ha potuto nascondere - lo ha anzi, per contrasto, messo in risalto - il fetido fetore sul quale, come un piccolo e curioso fiore romantico, aveva potuto sorprendentemente gemigliare. Lo scandalo Hud - una storia senza fine di favoritismi e ruberie che ogni giorno regala alla cronaca il nome al qualche alto papavero - riflette infatti, in un vistoso balletto di bustarelle e di inefficienze, un'attitudine diametralmente opposta a quella del mitico arcete delle nostre letture giovanili: la regola, in perfetta linea con la filosofia reaganiana, era: rubare ai poveri per dare ai ricchi, meglio se legati al partito del presidente. Al centro della vicenda c'è la figura di Samuel Pierce, detto «Il Re», una sorta di «Tom» dell'Amministrazione Reagan, al quale vanno attribuiti due record tanto singolari quanto mai utilizzati: quello di essere stato l'unico negro chiamato a servire nel governo del grande comunicatore; e quello di essersi ininterrottamente rimesso - caso anche questo unico - per tutti gli otto anni della doppia presi-

ca assistenziale, è diventato una grande peccaia alla quale tutta la crema del reaganismo sembra essersi avidamente abbeverata. Le vie per far soldi a spese dell'ente erano molte ed assai semplici. La più diretta e, in certa misura, ingenua - quella usata anche da Robin Hood - consisteva nel non consegnare i soldi ricavati dalla liquidazione del patrimonio dell'Hud. E si calcola che, in questo modo, almeno un centinaio di milioni siano finiti nelle tasche di imprenditori agili di vendita. Ed il più classica è politica: via via delle «consulte», insensibile infatti alla fame di case che salva dall'America povera, Pierce appariva ai quanto percettivo allorché le sollecitazioni giungevano dall'interno del Palazzo. Ed il segreto consisteva, appunto, nel mettere a buon profitto, presso le imprese costruttrici interessate ai contratti, il proprio facile accesso agli uffici ed al cuore di «Silent Sam». L'ex ministro degli Interni James Watt ha per questa via guadagnato oltre 400mila dollari solo per sollecitare, con un paio di telefonate, un progetto di ristrutturazione a Rhode Island. E altrettanto hanno fatto John Mitchell, ex ministro della Giustizia, il senatore Edward Brooke del Massachusetts, l'ex governatore del Kentucky Louie Nunn ed il figlio dell'ex ministro della Difesa Caspar Weinberger. L'ultrareazionario senatore Albritton D'Amato, di New York, ha saputo fare anche di meglio: dopo avere sollecitato a pagamento la costruzione di nuove case per poveri ad Island Park, ha poi provveduto a distribuire le nuove abitazioni tra amici e parenti o, comunque, tra i più fedeli «capataz» della comunità portoricana, sua tradizionale base elettorale. Lo scandalo, amichevole ogni giorno da colpi di scena, è ovviamente grande. Ed il nuovo segretario dell'Hud, Jack Kemp (uno degli uomini che, come si ricorderà, contesero in campo repubblicano la corsa di Bush verso la presidenza) ha solennemente promesso, di fronte a Dio ed alla Nazione, tutta la verità e radicali riforme. Cretergli, tuttavia, non è facile: tra i grandi beneficiari delle generose consultazioni figura, in eccellente posizione, anche un nome che, per lui, non necessita presentazione. È quello di Charles Black, già capo, un anno fa, della sua non fortunatissima campagna elettorale.

# 1 MILIONE IN PIU'

### UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

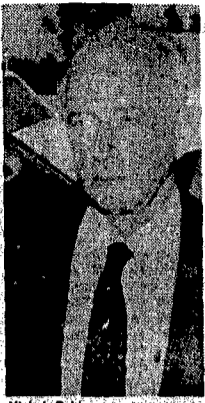
In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.\* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



\*Tassi in vigore al 1/6/89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 150.000

### È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO





Yitzhak Rabin

Intifada Rabin vara misure più pesanti

GIACCARLO LANNUTI

Repressione sempre più dura contro i palestinesi di Cisgiordania e Gaza; ieri, il governo israeliano, nella sua seduta settimanale, ha accolto la richiesta del ministro della Difesa Rabin (laburista) per maggiori poteri e nuove misure contro la "sintifada". In particolare, Rabin ha ottenuto procedure più rapide per la espulsione di palestinesi dai territori e per la demolizione delle case dei "ospiti".

Grecia con il fiato sospeso per l'aggravamento delle condizioni di salute del primo ministro

Vuoto di potere ad Atene

Peggiorano le condizioni di Andreas Papandreu, all'inflammazione polmonare si sono aggiunte disfunzioni cardiache e renali. Convocato da Londra il cardiocirurgo che lo ha operato nel settembre scorso. Critiche le prossime 24 ore. Episodi di fanatismo all'ospedale. Malmenati giornalisti e politici di Nuova Democrazia. Il paese senza primo ministro. Incertezza fra i dirigenti del Pasok.

SERGIO COGGIOLA

ATENE. Il paese vive queste ore con il fiato sospeso. All'incertezza della crisi politica si aggiunge il peggioramento della salute di Papandreu. Per il momento è ancora lui a condizionare il futuro della Grecia. Le sue condizioni si sono improvvisamente aggravate nelle prime ore di ieri, quando sono sopraggiunte disfunzioni cardiache e renali. Verso mezzogiorno è stato sottoposto per tre ore a dialisi, ma la sua situazione clinica resta critica.



Scene di isterismo e svenimenti ad Atene davanti all'ospedale dove è ricoverato Papandreu

Un importante dirigente del partito. Attaccato da più parti l'ex sindaco per fortuna non ha reagito. È stata poi la volta di alcuni giornalisti colpevoli di aver demolito il carisma di Papandreu con false accuse. Più tardi, nel pomeriggio numerose radio private hanno trasmesso l'invito ai sostenitori del Pasok di stare calmi, perché quello che conta adesso è la salute di Papandreu.

Sondaggio Laburisti con 14 punti in più della Thatcher



Un primo sondaggio elettorale dopo le elezioni europee dà i laburisti davanti ai conservatori della signora Thatcher (nella foto) di ben il 14 per cento. Lo afferma un'indagine a livello nazionale i cui risultati appaiono sul settimanale inglese The Observer. Il successo ottenuto dai laburisti alle europee sembra aver portato nuova fiducia nell'opposizione britannica che da oltre dieci anni è lontana dalle leve del potere.

Ungheria Il «Forum democratico» diventa partito

La svolta riformista ungherese procede a passi spediti. Il «Forum democratico» maggiore, sino a ieri uno dei più importanti gruppi di opinione del paese, si è costituito in partito politico. Ne ha dato notizia l'agenzia di stampa governativa «Mta». Il «Forum» è stato una delle prime organizzazioni autonome ungheresi a darsi un programma politico.

Scontri razziali nel Nord Inghilterra

Un pomeriggio incandescente quando squadre della polizia in tenuta antisommossa, con candolotti fumogeni, hanno affrontato centinaia di estremisti di destra inglesi che si erano scontrati contro giovani neri e asiatici. Vi sono stati 59 arresti. Vari pub del paese sono andati completamente distrutti da bande di giovani scatenati. La gente si è barricata per ore nelle case. Non sono comunque segnalati feriti.

Kim Il Sung si congratula con il neosegretario cinese



Il presidente della Corea del Nord (nella foto) è stato probabilmente il primo capo di Stato straniero a congratularsi con l'ex sindaco di Shanghai Jiang Zemin per la sua nomina a segretario generale del Partito comunista cinese.

«Fuori le auto dalle città» dice il presidente della Volvo

«Fuori le auto dalle città», dice il presidente della Volvo, la grande industria automobilistica svedese nell'intervista rilasciata al quotidiano di Stoccolma Svenska Dagbladet.

VIRGINIA LONI

Ahmad Khomeini condizionerà Rafsanjani?



Ahmad Khomeini

Il figlio dell'Imam presidente di un nuovo «Consiglio» che dovrà assicurare lo scrupoloso adempimento del «pensiero khomeinista»

TEHERAN. Dopo l'offensiva politico-diplomatica di Hashemi Rafsanjani (gestione del dopo-Khomeini, anticipo delle elezioni presidenziali che lo vedono per ora unico candidato, clamorosa visita di Stato in Urss), adesso il figlio dell'Imam scomparso, Ahmad Khomeini, sembra passare alla controffensiva, o quanto meno mettere in atto una manovra lea a condizionare, se non a frenare, l'asce-

damente i suoi obiettivi. Ad ulteriore specificazione, il quotidiano, ripreso dall'agenzia ufficiale Irs, aggiunge che la creazione del «Consiglio» è stata dettata dal fatto che Ahmad Khomeini è molto vicino e ha familiarità con il pensiero di suo padre e con la nuova guida (Khomeini), anch'egli discepolo fedele dell'Imam, non perderà di vista il modo di pensare e di agire del leader scomparso.

Sostituito il segretario del P.c di Novij Uzen

Urss, ancora scontri etnici Due morti anche in Tagikistan

Dallo scontro etnico alla sollevazione sociale. Dal Kazakistan i primi, seri segnali di una tensione che potrebbe diffondersi in Urss a causa della difficile situazione economica. La protesta da Novij Uzen (dove è stato sostituito il segretario del partito) ha toccato altre località vicine al Mar Caspio. «I problemi delle popolazioni ignorati per decenni». Due morti e feriti in Tagikistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Dalle Repubbliche asiatiche dell'Urss giungono ormai numerosi i segnali di una crescente rivolta sociale. A volte mascherata, o semplicemente acuita, dalle antiche contrapposizioni tra etnie diverse, la protesta sta assumendo i caratteri di una diffusa sollevazione per l'insopportabilità delle condizioni di vita, soprattutto delle nuove generazioni. Partite da Novij Uzen, non lontano dal Mar Caspio, dove tuttora la situazione viene definita «tesa» e dove una settimana fa ci sono stati quattro morti e un numero imprecisato di feriti, le violenze si sono allargate a macchia d'olio nei Kazakistan occidentale. E hanno toccato anche il Tagikistan dove nella città di Ashk c'è stata una «codà» degli scontri sanguinosi avvenuti

dei lavori della commissione di inchiesta predisposta dal governo della Repubblica kazaka. Si è apertamente riconosciuto che dalle parti di Novij Uzen, dove spiccano gli ultramoderni impianti estrattivi, ci sono «condizioni di vita disumane».

Denuncia ancora il Trud: «Ogni cosa nella città segnala lunghi e irrisolti problemi, dalle case all'acqua ai riformamenti. Le autorità sono state incapaci di definire l'esatto numero di giovani disoccupati, se 1.200 o 2.000 mentre una grande parte delle imprese industriali lavora solo con un turno di operaia». A Novij Uzen, sempre secondo il giornale, gli «estremisti» chiedono l'allontanamento di un comandante della milizia «reo di aver ucciso un dimostrante» e l'evacuazione di tutti gli immigrati del Transcaucaso «entro sette giorni», oltre alla liberazione di tutti gli arrestati. A Kishinov, capitale della Moldavia, hanno manifestato almeno 40 mila persone. Chiedevano il ripristino del moldavo come lingua nazionale e una nuova ristipolazione dei confini mediante la restituzione di alcune regioni a suo tempo incorporate in Ucraina.



Sabotato il gasdotto pakistano

Sembra quasi certo. L'esplosione del gasdotto di Lahore è stata provocata da sabotatori. La polizia pakistana ha annunciato di aver scoperto centinaia di bombe a scoppio ritardato all'interno di un autobus. Gli 865 ordigni sono stati sequestrati a bordo di una corriera diretta nel Punjab e un uomo è stato arrestato. Il bilancio degli attentati è di 30 morti, 18 nell'incendio di Lahore, undici nell'esplosione a Havelian, un altro a Rawalpindi.

India Massacro sikh 25 morti

NEW DELHI. Ventinque morti e più di ventisette feriti, è il bilancio di un violento attacco di un gruppo di terroristi «sikh», che rivendicano l'indipendenza dello Stato del Punjab, contro gli adepti della comunità integralista hindu dei «Rashtrita Swayansevak». È avvenuto ieri nella città indiana di Moga, dove gli integralisti, uomini e donne dai 18 ai 50 anni, si erano riuniti. All'improvviso quattro terroristi, secondo la prima ricostruzione della polizia, hanno aperto il fuoco con fucili mitragliatori di fabbricazione cinese «Ak-47», sparando all'impazzata per più di cinque minuti. Un'azione che non si è fermata col massacro a colpi di mitra. I terroristi, infatti, hanno fatto esplodere una bomba nel parco Nehru che circonda la villa, uccidendo due poliziotti di una pattuglia accorsa subito dopo gli spari, e ferendone altri due. Un'altra bomba è scoppata dopo pochi minuti senza provocare vittime. Dopo la strage il clima nella città di Moga è di vero e proprio panico, con la gente chiusa in casa e le strade deserte per effetto del coprifuoco. Il governo di New Delhi, che ritiene il Pakistan responsabile del terrorismo sikh, ha applicato rigide misure di sicurezza.

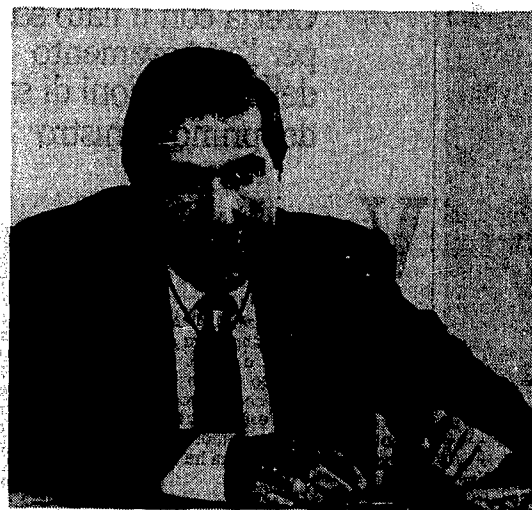
Libano Cannonate e monito di Baker

BEIRUT. Ennesima offensiva dell'artiglieria siriana contro il settore cristiano del Libano, ed in particolare contro i porti a nord di Beirut-est. Il bombardamento è iniziato verso le 2 del mattino, con l'evadente inteso - come di consueto - di impedire l'attracco delle navi che assicurano il collegamento fra i porti cristiani e l'isola di Cipro. Gli accessi via terra alla «enclave» controllata dal governo cristiano del generale Michel Aoun sono bloccati dalle truppe siriane dall'aprile scorso. Scopio ufficiale del blocco è di impedire l'afflusso di rifornimenti militari irakeni per le truppe di Aoun. Mentre le artiglierie riprendono a tuonare, il segretario di Stato americano James Baker ha rivolto «alle parti in causa» un invito alla moderazione e ad evitare ulteriori spargimenti di sangue. In una lettera inviata al primo ministro musulmano dell'Ovest, Selim el Hoss, Baker chiede anche di porre fine al blocco di tutte le vie di comunicazione terrestri e marittime. Si ignora se una analogia lettera sia stata inviata da Baker al generale Aoun, che in aprile aveva decretato il blocco dei porti gestiti dalle milizie musulmane.

# Crisi del Medio Oriente

Intervista a più voci della redazione con l'ambasciatore israeliano Drory  
 Quarant'anni di guerre, le paure reciproche, la «Intifada» indicano che non c'è alternativa al dialogo e alla trattativa

# Israele e Palestina la pace possibile



L'ambasciatore d'Israele Mordchai Drory. Sotto: un momento dell'intervista collettiva nella redazione dell'Unità, alla destra di Drory l'addetto stampa Raphael Garmbu e il nostro direttore Massimo D'Almeida

**Ambasciatore:** In genere, la critica che molti fanno agli israeliani è di essere troppo legati al passato, di non avere una visione lungimirante per il futuro. Ma per un conflitto così lungo e complesso, e soprattutto per questo conflitto, il passato è importante per capire la situazione attuale e soprattutto per trovare una soluzione futura. In secondo luogo penso che ognuno di noi - noi israeliani, arabi, palestinesi, italiani e tutti gli altri - abbiamo l'impressione di sapere più o meno quale sia a grandi linee una soluzione possibile e ci teniamo molto. Quello che vi chiedo è un'apertura mentale e per cercare di capire il punto di vista israeliano, le inquietudini, le preoccupazioni, israeliane, perché per noi definire e trovare una soluzione stabile e duratura non è soltanto importante, è molto difficile.

**Sapete che il numero 2 dell'Olp, Abu Iyad, ha fatto pervenire al ministro israeliano della Difesa, Rabin, un piano, o controproposta, rispetto a quella che è stata finora l'unica proposta ufficiale di Israele relativa alla pacificazione nei territori: il piano Shavit. Come giudicate le controproposte dell'Olp?**

Sulle proposte dell'Olp non ho informazioni diverse da quelle fornite dai giornali e preferisco riferirmi al piano israeliano. Il piano Shavit prevede 4 punti, tutti importanti, ma quello che ha attirato maggior attenzione è il quarto, che prevede elezioni nei territori. Sono convinto che senza accettare il principio del compromesso non troveremo mai una via d'uscita da questo conflitto. Dunque il primo invito che vi rivolgo è di giudicare questo piano come un compromesso tra la volontà degli israeliani e quella dei palestinesi. Credo sinceramente che, dopo un conflitto di 41 anni - o addirittura, come Arafat stesso ha detto in Algeria, di più di 70 anni, iniziato, cominciato, 30 anni prima della nascita di Israele - sia impossibile passare, senza un periodo di transizione, da una situazione di guerra ad una situazione di pace. È impossibile sotto tutti i punti di vista, politico, militare ma soprattutto psicologico. È l'ostacolo psicologico è molto importante. Non credo - ripeto - sia possibile superarlo senza un periodo intermedio, sulla cui durata e carattere però non può ancora trattare. La proposta israeliana, dunque, è basata sul principio di una soluzione intermedia per i territori della durata di cinque anni. Quanto alla soluzione definitiva si può cominciare a trattare al più tardi al terzo anno.

**Fermo restando il principio del compromesso, l'interrogativo è: «Tra chi e chi?». L'interlocutore con cui cominciare a parlare in pratica lo volete costruire nell'arco del periodo di transizione e non volete porvi il problema di trattare con l'attuale rappresentante del popolo palestinese, cioè l'Olp?**

Io ho parlato di compromesso relativamente al cuore del conflitto, non di compromesso sugli interlocutori, sui rappresentanti palestinesi: sono due cose diverse. Per me l'importante è il conflitto, non con chi trattare per la sua soluzione. Fin dall'inizio poi questo conflitto noi l'abbiamo visto come un conflitto esistenziale tra arabi e israeliani. I paesi arabi, tutti i paesi arabi, inclusi i palestinesi, hanno rifiutato di riconoscere il diritto all'esistenza di Israele. Ad esempio, molti sognano la possibilità di creare uno Stato democratico e laico per risolvere questo problema e anche il vostro giornale sostiene questa idea. Ma anche questo sogno è la negazione dell'esistenza di Israele come Stato indipendente. Israele è nato per risolvere, tra l'altro, il problema del popolo ebraico. Noi vogliamo avere il nostro paese, la nostra indipendenza. Creare uno Stato israelo-palestinese o ebreo-arabo è la negazione del diritto di avere uno Stato ebraico indipendente e dunque la negazione dell'esistenza stessa dello Stato di Israele, qual-



siasi siano i confini di questo Stato. Quali saranno questi confini, quale la soluzione dei problemi palestinesi, quali le relazioni tra Israele, gli altri paesi arabi e i palestinesi, tutto può essere trattato con negoziati diretti tra israeliani, palestinesi e paesi arabi. Questo è certamente molto importante, ma per noi il riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato di Israele è il punto di partenza di tutte le soluzioni possibili.

**Per lei dunque il riconoscimento delle risoluzioni Onu 242 e 338 da parte dell'Olp ed anche la disponibilità di Arafat modificare la Carta dell'Olp non costituiscono un riconoscimento del diritto all'esistenza dello Stato di Israele?**

Il conflitto in Medio Oriente non è soltanto un conflitto tra Israele e i palestinesi, è un vecchio conflitto prima di tutto tra Israele e i paesi arabi. E tra noi e i paesi arabi la guerra, anche se non è aperta, esiste ancora. Nei paesi arabi si attua ancora un boicottaggio economico contro Israele e non soltanto nei paesi arabi; anche le relazioni economiche tra l'Italia e Israele vengono danneggiate dalle leggi arabe del boicottaggio economico contro Israele. C'è un'attività diplomatica molto intensa del mondo arabo contro Israele nelle organizzazioni internazionali. La stampa araba, anche se è più o meno libera (e io non sono sempre d'accordo nell'affermare che la stampa araba è libera) continua a parlare della guerra santa contro Israele, continua a parlare dello Stato di Israele, ma dell'«entità sionista». Tutto questo in Israele crea uno stato di sfiducia nel governo ma soprattutto nell'opinione pubblica. E proprio perché in Israele il Parlamento è liberamente eletto, l'opinione pubblica conta e la politica e il governo devono tenerne conto. L'opinione pubblica è preoccupata perché ha l'impressione di vivere in una regione ostile ad Israele, dove non si verificano cambiamenti nonostante le dichiarazioni di Arafat e degli altri, nonostante una politica che probabilmente è molto più realistica di qualche anno fa, ma che continua ad essere prima di tutto ostile ad Israele. Pensando che Israele ha fatto cinque guerre contro i paesi arabi e che la situazione di guerra continua tuttora, si deve capire l'importanza dell'ostacolo psicologico. C'è la preoccupazione che i paesi arabi non abbiano ancora accettato veramente, sinceramente, l'esistenza dello Stato di Israele. È il punto più importante per me è che dobbiamo superare questo ostacolo, prima di parlare di altre cose.

**Che impressione ricava personalmente a vivere in un paese come l'Italia che si trova su una linea di continuità (parlo dei maggiori partiti dell'arco democratico, fatta forse un'eccezione per i repubblicani) per la politica da seguire in Medio**

Questa intervista collettiva all'ambasciatore di Israele in Italia, Mordchai Drory, vuol essere un'occasione importante per fare il punto sulla drammatica situazione del Medio Oriente, sui suoi rischi, sulle sue prospettive. Vogliamo tutti comprendere meglio le posizioni e le proposte del governo israeliano, assieme a quelle degli altri attori regionali, per fornire ai nostri lettori il quadro di riferimento di una possibile soluzione di pace del conflitto arabo-israeliano, nel rispetto dei diritti di tutti i popoli della regione; una soluzione la cui necessità ed urgenza è ulteriormente sottolineata dai più recenti sviluppi.

### Oriente

Capisco bene che in Italia ci sia una sensibilità particolare per tutti i problemi del bacino mediterraneo e dunque per il conflitto tra Israele e i paesi arabi. E non c'è solo sensibilità, ci sono anche legami economici. Tutto questo lo capisco molto bene. D'altra parte noi come israeliani abbiamo l'impressione che in Europa ci sia non soltanto una sensibilità nei confronti dei paesi arabi, ma anche una sensibilità forse non sufficiente, nei confronti di Israele e soprattutto del popolo ebraico, la cui storia si è sviluppata qui, in Europa. Questo è il primo punto. Il secondo è che non metto in discussione la sincerità della politica italiana. Penso che i vostri politici siano sinceri, sbagliano forse, ma sono sinceri. Dove non siamo d'accordo è sull'analisi di come arrivare ad una soluzione e quale soluzione sia possibile. Su questo anche in Italia non tutti sono d'accordo: Craxi parla di una federazione giordano-palestinese ed anche in Israele c'è chi pensa che questa sia la soluzione migliore. Altri pensano che la soluzione migliore sia uno Stato palestinese indipendente, ma anche in Israele c'è una minoranza che la pensa così. Per quanto mi riguarda credo sinceramente che uno Stato palestinese indipendente non sia la soluzione migliore. Può rispondere probabilmente alle aspirazioni dei palestinesi, ma non è una soluzione politica abbastanza stabile nel lungo periodo.

**Lei ha parlato della partita principale che si gioca tra Israele e i paesi arabi nel loro complesso e della necessità di superare in primo luogo il problema di questa barriera psicologica. Via via che passa il tempo però si creano nuove barriere psicologiche. Se ne possono abbattere alcune con i paesi arabi - l'avete fatto con l'Egitto e probabilmente lo state facendo con altri paesi arabi - ma c'è una nuova barriera che non è solo psicologica e che è sotto gli occhi di tutti: l'intifada. È proprio l'intifada ad aver sollevato in modo concreto la questione dello Stato palestinese, al di là di tutte le architetture possibili e di tutte le soluzioni immediate. Si pongono allora due interrogativi: il fatto che l'intifada continui non finirà per porre in modo più drammatico di quanto non si ponga ora sul piano della trattativa**

di diplomazia la questione di un dialogo più esplicito tra lo Stato di Israele e l'Olp? La seconda domanda: quanto uno Stato democratico che voglia mantenere non solo la propria identità nazionale ma anche le proprie strutture democratiche in un'isola circondata da un mondo che non ha certo tradizioni democratiche, quanto può uno Stato simile non soffrire di uno stato di guerra interna, in cui non esiste una mediazione democratica e in cui si fronteggiano un esercito e una popolazione disarmata, impegnata in una sorta di guerra d'indipendenza? Nella situazione attuale si vedono cioè due rischi: da un lato un'urgenza internazionale e dall'altro dei pericoli anche per la stabilità democratica di Israele.

Sono d'accordo, sono sicuro cioè che l'intifada abbia mostrato l'importanza e soprattutto l'urgenza di una soluzione, non soltanto dal punto di vista palestinese, ma anche da quello israeliano, dal punto di vista del morale della popolazione d'Israele. Quanto alla democrazia in Israele penso invece che sia abbastanza forte, ormai consolidata. L'argomento più difficile rimane il dialogo con l'Olp. Molti non capiscono perché Israele non vuole parlare con l'Olp, quando nel mondo l'Organizzazione riceve un riconoscimento abbastanza ampio. Prima ho parlato dell'ostacolo psicologico, ma per noi l'Olp è un'organizzazione terroristica il cui piano politico, come è stato definito nella Carta nazionale palestinese, sempre in vigore, nel piano a fasi dell'Olp e nelle varie dichiarazioni anche più recenti dei loro dirigenti, indica l'insistenza nel non riconoscimento di Israele e la volontà di vederlo sparire; e poi c'è il governo israeliano che è stato democraticamente eletto su un programma che non accetta di trattare con l'Olp. Se i palestinesi pensano che non si possa trattare con Israele se non attraverso l'Olp, non ci sarà trattativa. Il governo poi è un governo di unione nazionale. Ne fanno parte il Likud e il Partito laburista che rappresentano più o meno l'80%, l'85% della popolazione. E tutti dicono: «Non tratteremo con l'Olp». Per noi si tratta di sapere prima di tutto se possiamo trovare una via d'uscita a questo conflitto e io credo sinceramente che il programma di Israele sulle elezioni nei territori, soprattutto per trovare in-

terlocutori per il periodo intermedio, sia una buona possibilità. Poi vedremo.

**Lei ci ha chiesto comprensione per un conflitto che dura da 40 e più anni e che sicuramente ha portato con sé degenerazioni enormi. Con tutta l'apertura mentale sul'intifada che abbiamo visto in televisione, molte delle cose lette sui giornali italiani e no, testimoniano di un atteggiamento che va oltre i limiti del rispetto della vita umana insegnato alla nostra generazione da grandi maestri come Primo Levi. Di questo, al di là della trattativa o del miracolo che non c'è, forse lo Stato di Israele deve giustificarsi di fronte all'opinione pubblica mondiale.**

Crede che mi faccia piacere vedere ogni sera alla televisione o leggere sui giornali episodi del genere? A nessuno fa piacere, neanche agli israeliani, ma su questo in Israele c'è un dibattito democratico, indubbiamente molto difficile, ma c'è e ci sono manifestazioni di gruppi che appoggiano o che sono contrari alla politica governativa. Quello che ci dispiace è non vedere nei paesi arabi, né tra i palestinesi, un dibattito così aperto come c'è tra gli israeliani che si chiedono: «Dove sono nei paesi arabi quelli che manifestano per la pace, che esprimono una necessità di pace?». Tutto questo nel mondo arabo non esiste, ma esiste in Israele. È un punto psicologico, ma è importante. Poi possiamo chiederci: che fare? Prima di tutto per l'intifada non c'è soluzione militare, non credo a una soluzione militare. Rimane dunque una sola soluzione possibile: quella politica. Organizzare elezioni nei territori e cominciare le trattative coi palestinesi: questo può aiutare a trovare la soluzione politica.

**Signor ambasciatore si fa fatica ad accettare l'immagine di Israele in qualche modo vittima di Golia. Israele gode di un appoggio internazionale notevole, c'è un'alleanza esplicita con gli Stati Uniti e il consenso internazionale ha riconosciuto esplicitamente il diritto ad esistere di Israele. La questione del riconoscimento arabo all'esistenza di Israele quindi, cosa peraltro rilevanzissima, si annacqua molto in questo oceano internazionale. Le vostre vere garanzie sono altre: sono quelle di un consenso internazionale, dell'Onu. La vostra vera garanzia è essere riconosciuti e accettati dal mondo come paese equo, umano, che ha cessato di essere Golia e si pone su un contesto di parità in questo contesto critico del Medio Oriente. Oggi non si riesce ad immaginare che i paesi arabi si gettino in una nuova avventura aggressiva nei vostri confronti in un contesto internazionale che vuole la pace e il riconoscimento della parità dei diritti nell'area mediorientale.**

**Non vorrei che un eccesso di insistenza su questo fattore fosse niente più che la copertura, a questo punto non del tutto giustificata, di un'immaturità vostra a concepire una soluzione che vi veda da pari a pari e non da potenza guardiana del Medio Oriente.**

Come liberale di tradizioni umanistiche soffro molto del fatto che Israele, soprattutto oggi, si veda come una potenza militare e non come una potenza culturale e morale. Ma quello che è molto difficile far capire qui è che c'è ancor oggi un pericolo vero per l'esistenza dello Stato d'Israele e c'è un pericolo ancor più vero nella vita quotidiana in Israele che nessuna garanzia internazionale, nessuno può difendere. Il terrorismo, l'infiltrazione attraverso le frontiere: questo è il pane quotidiano degli israeliani e le garanzie internazionali in questo caso fanno ben poco. Per questo ho parlato della necessità del riconoscimento del diritto all'esistenza che implica il diritto a vivere in pace e in sicurezza. Sono d'accordo sul fatto che oggi, con la nuova politica sovietica, col disgrego nel mondo, col dialogo tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, tutti i conflitti regionali possano essere risolti e così, spero, anche quello del Medio Oriente. Capisco questo come capisco che nella situazione attuale sia difficile per l'Europa immaginare una guerra aperta tra i paesi arabi e Israele. Ma la preoccupazione resta. È importante far capire ai paesi arabi, ai palestinesi, le preoccupazioni degli israeliani, la necessità di dar loro la sicurezza di essere accettati in Medio Oriente e possano dunque vivere come tutti gli altri.

**La sicurezza dei confini è stata la molla di espansione di tutti gli imperialismi nella storia, a cominciare da quello romano. È comunque un argomento molto pericoloso. Forse - e questo sia detto anche per spiegare l'atteggiamento dell'opinione pubblica europea - bisogna che Israele si renda conto che questa insicurezza è reciproca. Si può comprendere l'insicurezza della vita nei kibbutz israeliani, ma esiste anche l'insicurezza di vita dei campi profughi palestinesi. Agli occhi dell'opinione pubblica i tre terroristi che si infiltrano in Israele, e che generalmente riescono soltanto a farsi ammazzare, non sono più pericolosi degli eserciti israeliani che invece vanno a bombardare i campi profughi generalmente uccidendo i profughi: questa è la realtà. Una politica che, nel nome della sicurezza, ha più volte violato il diritto internazionale organizzando azioni di guerra ed omicidi in altri paesi, ha condizionato l'opinione pubblica europea, fino a determinare una propensione, una simpatia verso il mondo arabo. Simpatia che deriva anche dall'incomprensione di una politica che tuttora sembra non rendersi conto che l'unica garanzia di sicurezza sia nel creare le condizioni di una pace stabile e non soltanto nell'esercitare una forza militare su scala planetaria, molto spesso nel disprezzo dei diritti umani e del diritto internazionale. Questi fatti hanno pesato ed hanno finito per colpire l'immagine di Israele come nazione democratica. Senza tornare dunque sulle questioni politiche di fondo, secondo lei il governo israeliano agisce con sufficiente determinazione per arginare e combattere il rischio di degenerazione di fenomeni sempre più crescenti in certi ambienti della società israeliana, di tipo razzistico, antidemocratico? Il governo di una nazione democratica non può consentire che si organizzino squadre armate che vanno in giro ad ammazzare la gente. Questi sono fenomeni molto preoccupanti e richiedono di far aumentare l'incomprensione tra l'opinione pubblica democratica dell'Europa e Israele.**

Come israeliano sono preoccupato e posso dire solo una cosa: in ogni paese ci sono





**La 'supplementare' pagata se il licenziamento avviene prima dei 60 anni**

I dirigenti di aziende industriali vanno in pensione a 65 anni di età, perciò è questa l'età in cui raggiungono i requisiti per avere diritto alla pensione di vecchiaia. Ciò è importante per stabilire se il licenziamento possa avvenire senza che al dirigente vengano pagate le indennità supplementari previste dal contratto collettivo.

**Antonio Lucarelli**  
Roma

La materia è di difficile interpretazione perché, apparentemente, sembra che l'età delle pensioni sia quella dei 65 anni, ma in realtà la legge prevede la possibilità di andare in pensione a 60 anni, sia pure con importo ridotto rispetto a quello ottenibile a 65 anni.

La controparte di quanto diciamo è data dal fatto che anche i dirigenti possono prorogare il rapporto di lavoro - alla pari degli altri lavoratori dipendenti - fino a 65 anni per aumentare l'anzianità contributiva utile a pensione. Se essi andassero in pensione a 65 anni, è ovvio che non potrebbero avere la facoltà di prorogare il termine del rapporto di lavoro. Il che condiziona l'interpretazione secondo cui l'età per acquisire il diritto a pensione di vecchiaia è quella di 60 anni. In conclusione, l'indennità supplementare prevista dal contratto collettivo deve essere corrisposta al dirigente se licenziato prima del raggiungimento dei 60 anni di età.

**L'Inps, dopo due anni, comunica che la sede è sbagliata**

Sono invalido di guerra, ex ufficiale iscritto nei ruoli d'o-

**PREVIDENZA**  
**Domande e risposte**

RUBRICA CURATA DA  
Rino Bonazzi, Maria Guidotti,  
Angelo Mezzieri e Nicola Tisci

nore delle Forze armate, di 76 anni.

Il 21 ottobre 1987 inoltrai domanda di ricostituzione all'Inps, sede Roma centro. Il 10 marzo 1989 mi si comunicò che la sede Inps che ha ricevuto la mia domanda non è competente e che la pratica è stata inviata in via Amba Aradam per il disbrigo. Reclamai alla sede di via Amba Aradam ma è stato detto che ora devo attendere il mio turno senza dirmi di quanto tempo è l'attesa. Ora sono perplesso: ricordo di avere sentito, e spero di essermi sbagliato, il signor presidente dell'Inps in Rai-Tv asserire che le pratiche vengono sbrigate entro breve tempo...

**Antonio Mirzalo**  
Roma

**Su contributi e pensioni Enasarco così la pensiamo noi**

Invio copia della petizione diretta al presidente della Repubblica, ai presidenti della Camera dei deputati e del Senato, e anche al Pci e al giornale l'Unità, al fine di sollecitare le Camere ad approvare il provvedimento di legge che finalmente garantisca il lavoratore autonomo del diritto di avere liquidata la pensione di vecchiaia dall'Ente previdenziale e automaticamente se in regola con i versamenti contributivi operati dalla ditta proponente, invece di attendere per cinque anni il completamento dell'iter giudiziario sino alla sentenza definitiva scelta maliziosamente dall'Ente previdenziale pubblico il quale infine comporrà gli interessi del 5% sulle somme dovute mentre ha avuto modo di speculare a un tasso del 15 per cento.

all'Enasarco ma che lo stesso lavoratore non abbia versato successivamente contributi per oltre dieci anni e che vorrebbe provvedere al versamento contributivo, sempre all'Enasarco, ora per allora.

Se la questione è questa, riteniamo che sia regolare la posizione dell'Enasarco, che si richiama alla legge 2 febbraio 1973, n. 12, che, all'articolo 7, stabilisce che i contributi dovuti si prescrivono con il decorso di 10 anni. Si prescrive cioè la possibilità di versare ora per allora i contributi dovuti.

Se la questione è così è l'agente interessato era consapevole del mancato versamento, sembra a noi difficile la contestazione. Se invece l'agente interessato ritiene di avere versato contributi, o è stato egli stesso beffato, è giustificata la protesta; che però, ancor prima che all'Enasarco (del quale non ci sentiamo sostenitori), andrebbe rivolta a chi ha procurato il danno. Se trattasi di questione diversa sono necessari, ovviamente, ulteriori chiarimenti.

**Riliquidazioni Irpef: dal 1° gennaio 1974 (le domande entro il 27 luglio '89)**

Lunedì 19 giugno 1989, nella rubrica «Previdenza/ Domande e risposte», pag. 12, è stata pubblicata la notizia dal titolo «Riliquidazione Irpef (le domande entro il 27 luglio '89)». Si leggeva che i termini per la riliquidazione dell'Irpef sul trattamento di fine rapporto lavoro (fr) sono riaperti... per tutti coloro che hanno avuto dal 1° gennaio 1980 anche una sola lira di liquidazione.

Per ulteriori chiarimenti precisiamo che la riapertura dei termini previsti dalla legge 154/1989 (il cosiddetto decreto fiscale) per la riliquidazione dell'Irpef sul trattamento di fine rapporto lavoro (fr) sono riaperti... per tutti coloro che hanno avuto dal 1° gennaio 1980 anche una sola lira di liquidazione.

Ormai da lungo tempo si discute sulla necessità di procedere ad una riforma organica della legislazione sulla cooperazione i cui fondamenti sono ancorati alla cosiddetta «Legge Base» cioè al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947 n. 1577. In questa direzione nel corso di questi anni si sono prodotte numerose proposte che non hanno avuto però le fortune sperate.

Ormai la cooperazione è diventata il terzo sistema presente nell'economia del Paese a fianco di quello rappresentato dalle società ordinarie private e da quelle pubbliche. D'altronde l'impresa cooperativa non può più chiudere in se stessa lo scopo e la funzione che deve assolvere, nel momento che deve misurarsi con un mercato sempre più ampio e complesso (pensiamo alla stesse scadenze del grande mercato unico del 1992) e all'interno di un sistema pluralistico di imprese.

La ridefinizione del concetto di mutualità e della funzione sociale nel contesto di un'economia di mercato implica sempre più l'assunzione di un vero e proprio ruolo imprenditoriale dell'impresa cooperativa e di conseguenza la possibilità di capitalizzazione. Per rispondere a queste esigenze i Gruppi parlamentari del Pci della Camera e del Senato hanno presentato un apposito disegno di legge (n. 2666 atto della Camera, firmati Zangheni e altri) e (n. 1664 atto del Senato, firmati Pecchioli, Vecchi e altri).

Le novità di maggiore rilievo sono rappresentate da: la

**Procedura fallimentare e rivalutazione dei crediti di lavoro**

La Corte Costituzionale con la sentenza del 12 aprile 1989 n. 204, ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'art. 59 D.R. 16 marzo 1942 n. 267 (Disciplina del fallimento) nella parte in cui non prevede la liquidazione dei crediti da lavoro con riguardo al per-

**LEGGI E CONTRATTI**  
**filo diretto con i lavoratori**

RUBRICA CURATA DA  
Giugliano Riminesi, giudice, responsabile e coordinatore; Pierluigi Allera, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Myrtae Moschi e Jacopo Malaguzzi, avvocati Cdl di Milano; Severo Nigro, avvocato Cdl di Roma; Enzo Martino e Nino Raffone, avvocati Cdl di Torino

**Una impresa cooperativa più competitiva nel mercato**

**CLAUDIO VECCHI\***

costituzione di fondi mutualistici per la promozione e l'incremento della cooperazione (art. 1); l'introduzione della nuova figura del socio sovventore (art. 4); la modifica dei requisiti dei soci delle cooperative (art. 7).

Con l'art. 1 si dà infatti la possibilità alle Associazioni di costituire fondi per l'incremento, la promozione e lo sviluppo della cooperazione alimentati da quote utili provenienti dalle singole cooperative. Il Fondo assume la forma giuridica dell'associazione riconosciuta, senza scopo di lucro e autonomia patrimoniale e per assolvere i suoi fini può promuovere società o assumere partecipazioni (comma 4) in società cooperative o finanziarie specifici programmi di sviluppo.

L'art. 2 modificando l'ultimo comma dell'art. 2536 del codice civile dispone che almeno il 5% degli utili netti annuali delle società cooperative o loro consorzi sia destinato

obbligatoriamente al Fondo. L'art. 3 modifica le normative previste dall'articolo 26 del D.L. del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947 n. 1577 stabilendo che in caso di scioglimento delle Società cooperative, dedotto solo il capitale versato e rivalutato, l'intero patrimonio passi al Fondo. Risulta chiaro che gli art. 1, 2, 3 si integrano tra loro.

L'art. 4 intende favorire la capitalizzazione consentendo la rivalutazione del capitale sociale sulla base di coefficienti fissati dall'Istat in base all'andamento dei prezzi al consumo. Ciò stimola i soci ad aumentare il loro contributo alla formazione del capitale sociale, anche al capitale di rischio oggi certamente non sollecitati dal fatto che essi hanno diritto, in tutti i casi, soltanto alla restituzione della quota sociale inizialmente versata. Si prevede la detassazione degli utili previsti per la rivalutazione del capitale. L'art. 5 sposta i limiti massimi

di versamento dei prestiti sociali (ora stabiliti in 20 milioni per tutte le cooperative e in 40 milioni per le cooperative di produzione e lavoro e di conservazione dei prodotti agricoli) a 40 milioni per tutti in quanto questa differenziazione non ha alcuna motivazione sostanziale.

L'art. 5 estende a tutti i tipi di cooperative e ai loro consorzi la facoltà di ammettere soci finanziari come previsto dall'art. 2548 del codice civile per le mutue assicuratrici, sostituendo i «fondi di garanzia» con i «fondi per lo sviluppo tecnologico e per la ristrutturazione» e il potenziamento aziendale. Viene inoltre prevista la facoltà, subordinata ad apposita delibera statutaria, di creare categorie di azioni fornite di diritti diversi (comma 3) come disposto dal 2° comma dell'art. 2348 del codice civile.

Possono divenire soci sovventori non solo le persone fis-

siche ma anche quelle giuridiche. Sono poi fissate una serie di garanzie per favorire l'emissione del socio sovventore e d'altra parte impedire abusi e speculazioni che si ripercuoterebbero negativamente nella vita dell'impresa (necesso, voto plurimo, ecc.).

L'art. 7 supera abrogando i vincoli previsti dall'art. 23 del D.L. del Capo provvisorio dello Stato n. 1577 per l'ammissione di impiegati e tecnici al 12% per le cooperative di produzione e all'8% per quelle agricole, vincoli che sono un intralcio allo sviluppo della cooperazione in generale e soprattutto di quelle che si creano e operano nei settori tecnologici e avanzati.

L'art. 8 introduce, insieme al sistema di vigilanza in essere la certificazione dei bilanci da parte di società di revisione autorizzate dalla Consob o dal ministero dell'Industria e commercio e dell'Artigianato quale ulteriore garanzia per la trasparenza delle operazioni finanziarie e per la tutela del patrimonio e degli investimenti del risparmio dei soci.

L'art. 9 afferma il principio della «porta aperta» nel senso che non si possono rigettare in modo immotivato domande di ammissione dei soci.

Concludendo a noi sembra che pur non essendo una proposta di riforma generale - oggi di impossibile realizzazione - consista, se scelta (stanti le convergenze che sembra su di essa esistano) un contributo importante per consentire il rafforzamento della cooperazione in armonia con quanto disposto dall'art. 45 della Costituzione.

\* Della commissione Lavoro del Senato

do, successivo all'apertura del fallimento fino al momento in cui lo stato passivo diviene definitivo. Mentre in passato la Corte Costituzionale aveva negato la rivalutazione dei crediti di lavoro nella procedura fallimentare (sent. 139/81), con la sentenza 204/89 la Corte rivede quel giudizio e individua nella rivalutazione non tanto una «remora all'indebitamento da parte dell'imprenditore quanto uno strumento destinato ad assicurare l'effettività della garanzia apprestata dall'art. 36 della Costituzione» e cioè un mezzo per assicurare al lavoratore subordinato la retribuzione «sufficiente e adeguata alla quantità e qualità del lavoro svolto. D'altro canto - afferma il giudice costituzionale - la regola della rivalutazione dei crediti di lavoro nel

fallimento non viola il principio di eguaglianza il quale «ollera disparità di trattamento se queste siano giustificate da ragioni apprezzabili, e tanto più se lo siano dall'attuazione di un valore costituzionale». L'esistenza di una deroga alla par condicio creditorum (che è principio regolatore della procedura fallimentare) in favore dei lavoratori e in attuazione della garanzia ex art. 36 Cost. risulta perciò pienamente giustificata e razionale.

A rafforzare questa soluzione sta però anche un altro elemento. Con la sentenza n. 300 del 1986 il giudice costituzionale ha introdotto nel nostro ordinamento la rivalutazione dei crediti di lavoro per il periodo successivo alla domanda di concordato preventivo. Rifiutarsi, oggi, di estendere la riva-

lutazione ai soli dipendenti creditori del fallito equivarrebbe perciò a sanzionare una ingiustificata disparità di trattamento fra lavoratori. A questa considerazione di ordine giuridico svolta dalla Corte se ne può aggiungere un'altra di ordine economico. Continuare a sancire un diverso regime di crediti di lavoro per i ipotesi di fallimento e per altre procedure (tra cui il concordato), potrebbe determinare l'effetto, perverso e indesiderato di indurre i creditori chirografari a preferire il fallimento (nel quale non fosse prevista la rivalutazione dei crediti di lavoro) al concordato (cui la sentenza n. 300/86 ha già esteso la rivalutazione). Di qui l'esigenza di una equiparazione delle due fattispecie.

Clau. PIERLUIGI PANICI

**PAESI D'EUROPA/4. AUSTRIA**

**L'Europa in tasca con L'Espresso.**



Siamo alla quarta tappa del giro d'Europa con L'Espresso. Questa settimana "Paesi d'Europa" vi guiderà in Austria. Il Danubio, tra musiche e valzer; la nostalgia e gli echi culturali di Vienna, crocevia di un continente; la raffinata gastronomia. Austria: 100 pagine in regalo con L'Espresso oggi in edicola. "Paesi d'Europa": cinque guide tascabili e complete per viaggiare non solo nel presente, ma anche nel passato. In esclusiva per i lettori di L'Espresso.

**IN COLLABORAZIONE CON PEUGEOT 205.**

AUSTRIA: UNA GUIDA DI 100 PAGINE IN REGALO OGGI CON

**L'Espresso**

10 L'Unità  
Lunedì  
19 giugno 1989



Settimanale frontista diretto da Michele Serra

Anno 1 - Numero 23 - 26 Giugno 1989

E IL BETTINONE  
SE NE STA LI'  
CON LA SUA CODONA  
FRA LE PALLONE...



SII SERIO,  
BABBO.

IL NUOVO CAPO  
REDATTORE AL  
QUOTIDIANO DEL  
POPOLO



IL CORRETORE DI BOZZE

**GEMELLAGGIO  
DENG-PINOCHET**

Le diplomazie di Pechino e Santiago sono al lavoro per fissare i termini di uno storico gemellaggio tra i due governi. I due capi di Stato, fatta un'ampia disamina della situazione internazionale, si sono trovati d'accordo quasi su tutto, tranne che su un punto: Pinochet è a favore di esecuzioni capitali a porte chiuse, previa tortura, Deng difende il colpo alla nuca in pubblico.

PCI: DOPO I RISULTATI ELETTORALI SI RIACCENDE IL DIBATTITO SUL CAMBIO DI NOME



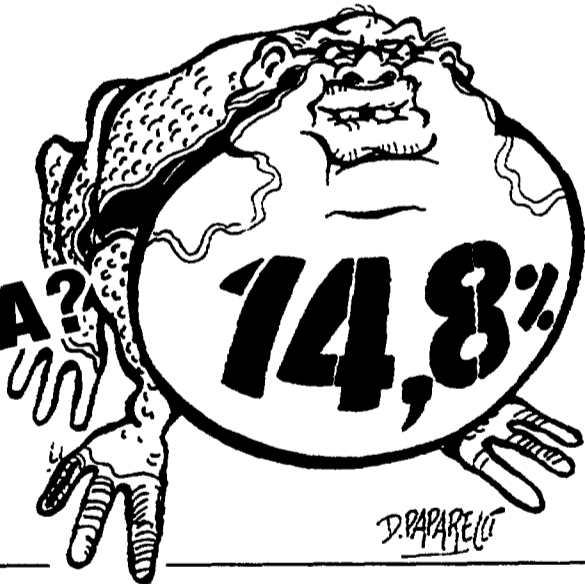
**PUNIRE  
CHI?**

Majid Valcarengli

Molte lettere arrivate a cuore mi spingono a cercare di chiarire il senso dell'appello antiproibizionista sottoscritto dai compagni della redazione e da molti intellettuali italiani. Il manifesto, così come è stato concepito dai promotori, volutamente non entra nel merito delle posizioni culturali che sulle droghe ognuno è libero di avere. Tra i firmatari c'è chi aborrisce ogni tipo di droga, e chi no. Io ad esempio sono tra coloro che rifuggono da quasi tutte le droghe, in particolare odio le sigarette (non posso più viaggiare in scompartimenti fumatori), mi infastidisce l'olezzo degli ubriachi e impallidisce solo alla vista di un ago in vena. Che cosa allora accomuna tutti i firmatari? La convinzione che al di là di ogni posizione culturale e morale sulle droghe, il regime proibizionista comunque aggrava la situazione del tossicodipendente e della collettività. È ciò che comunque l'uso degradato dell'eroina è peggio dell'uso di eroina. Che il meccanismo perverso del mercato nero crea dei comportamenti criminali che non sono connessi alla droga ma al mercato stesso. Che il rivolgersi ad uno spacciatore che ha interesse a vendere la droga è peggio che rivolgersi a un medico il cui interesse è informare e dissuadere. L'appello cioè vuole evidenziare i meccanismi del mercato clandestino che trasformano una insana scelta soggettiva in una violenza imposta alla collettività. Il proibizionismo ha trasformato il dramma individuale di alcuni in tragedia planetaria che attraverso gli incalcolabili profitti e la conseguente corruzione nel giro di pochi anni minaccera direttamente l'esistenza stessa delle democrazie. In America adesso provano con l'esercito nei quartieri e con il coprifuoco per i minorenni. E poi? Non si può pensare di vincere questa guerra sul terreno militare. I meccanismi di mercato coniugati con la domanda sociale sono più forti. Riguardo alla lotta al traffico, si deve pensare che per ogni sequestro di cinque quintali di eroina altri novantacinque sono stati immessi sul mercato. Questo parametro viene internazionalmente adottato come criterio per quantificare il vertiginoso aumento della diffusione della droga. Non si può vincere questa guerra ma si possono eliminare le cause cioè il profitto gigantesco del mercato clandestino e ricondurre il problema della tossicodipendenza ai suoi termini reali: il problema psicologico, medico. Un altro obiettivo è creare le condizioni per una campagna di informazione capillare che possa dare un senso a un piano di prevenzione e recupero culturale e sociale. In America, a seguito di una campagna di dissuasione e di leggi che regolamentano la libertà di fumare, l'uso della droga legale, il tabacco, è diminuito del 30%. Tutto ciò è possibile solo attraverso una politica antiproibizionista graduale, verso una regolamentazione internazionale. E non è praticabile una terza via. La dissuasione, l'informazione, la prevenzione, il recupero sono infatti destinati a fallire se non si blocca il meccanismo di mercato che fa aumentare in progressione geometrica l'esercito degli spacciatori e dei tossicodipendenti.

# REFERENDUM!

**VORRESTE  
QUEST'UOMO  
COME SOCIO  
DI MINORANZA?**



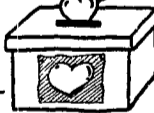
**LA SCHEDA PER VOTARE**

(da inviare a Cuore, viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano)

Siete disposti ad allearvi con il partito socialista?

- 1) Sì, anche subito, perché bisogna fare l'alternativa
- 2) Sì, ma con calma, quando avrà chiesto scusa e cambiato politica
- 3) NO, perché il Psi non è più recuperabile
- 4) NO, perché non voglio finire in galera
- 5) Altre risposte

Contrassegnate con una croce la risposta prescelta



Rassegnamoci: prima o poi noi gente di sinistra dovremo decidere se andare al governo con Craxi, Martelli, Intini, De Michelis e addirittura Pietro Longo. Tanto vale discuterne civilmente fin da ora: ritagliate la scheda e speditela, meglio pagare oggi il prezzo di un francobollo che pagare domani il prezzo del rimorso.

**CARO ACHILLE, TI SCRIVO / 5**

Michele Serra

Lunedì scorso mi sentivo strano. Mi dispiaceva non essere romano. Achille, nella festa elettorale e far casino sotto la monnezza del bottegone. Riabbracciare Nanni (Moretti) che da almeno dieci anni non si rassegna alla sinistra persa e De Gregori che per via diversa non ha mai smesso di cantarle chiare. «Non siamo mica nati ieri. Capatàz». Roma sbancata dal Campidoglio al mare. Roma più sgovernata di La Paz. Roma burina. Ma certi intellettuali (la sono capaci di morire uguali ai figli persi dentro la monnezza Povero Pasolini, che non c'era a consolarsi della sua tristezza. Le ceneri di Gramsci e la bandiera

chi ce le canta adesso Ramazzotti? Madonna Achille, che mesti pistolotti che gran frittate di lacrime e memoria ti sto facendo. Parliamo di vittoria piuttosto. E dal momento che ti scrivo voglio sapere se il rovello estivo sarà davvero decidere se entrare nell'internazionale socialista. Prima di farlo è meglio andare al mare per meditare se la nuova pista che percorriamo con piglio radicale non sia già troppo ardita, troppo estrosa per quel vecchiume in fondo un po' banale. A parte la fedina burrascosa dei membri di quel club, la gran questione è che noi siamo per la liberazione (l'ha detto Asor, mica un cretinetto) e non ci basta il pensiero di Villetti. Non ci entusiasma amministrare banche e ridistribuire le palanche. Andiamo oltre, più in là, più nel profondo

ridiscutiamo come gira il mondo siamo filosofi e loro ragionieri noi siamo artisti e loro pillitteri. Siamo sicuri che in mezzo a quella gente si parli per esempio dell'ambiente buttando all'aria il concetto di sviluppo? Facciamo parte dello stesso gruppo? Temo di no. Io sento che «moderno» e criticare quel modo di produrre che ai socialisti sembra quasi eterno. Comunque Achille, spetta a te condurre questo partito in fondo al Novecento. Per quanto mi riguarda mi accontento di suggerirti che per il nuovo corso i socialisti sono troppo vecchi. Onore a Brandt, onore a quei parecchi che hanno onorato il nome. Ma il discorso adesso è un altro. Dillo a Napolitano che Palme è morto e adesso c'è Sodano. Grazie per aver letto questa mia. Pesse mi saluti la Trupia?

E ALLORA, QUESTA CASETTA IN COMUNE?



# LA MORTE

**GLI ALTRI FAN SPETTACOLO**



**Giorgio Girardet**

Quale morte? Quella degli «altri», dei lontani, che i mass media riversano nelle nostre case: guerre, terremoti, incidenti stradali? O le morti violente (ma pulite) dei film, recitate secondo un copione fissa: senza volti sfigurati, senza urla, senza agonie interminabili, senza lotta per sopravvivere? Ma quale censore lascerebbe passare sullo schermo una morte vera e atroce, come avviene in realtà? Non sarebbe un pericoloso invito al pacifismo e alla non violenza, al «mai più queste cose», come dicevamo all'indomani della seconda guerra mondiale? Allora, meglio mobilitarsi con tutti gli elicotteri dell'esercito per trasportare un rene o un cuore da trapiantare per salvare una vita: meglio difendere la vita «non nata» che drammatizzare i morti sulle strade di un week-end di festa. Morti anonime, che nessuno firma, di cui nessuno è responsabile. Così la morte degli altri è spettacolo, da «godere» fino in fondo: senza agitarci, per carità, e

senza fare domande indiscrete sulla morte nucleare. Poi c'è l'altra morte, tutta diversa, quella che ci tocca da vicino. Il grande vuoto. I grandi perché. Un pezzo di me, anni e decenni della mia vita che sprofondano nel nulla. Una figura cara, importante, un appoggio, un motivo per vivere: scomparsa. Dopo una lunga agonia. Oppure all'improvviso. Qui siamo soli. Non è buona educazione parlarne, per far capire che siamo distrutti: anche i segni esteriori del lutto sono scomparsi, per non disturbare il vicino e costringerlo a occuparsi, anche per un solo istante, del mio grande vuoto. Questa morte è un affare privato. Tutto mio. Anche se non riesco a viverla.

Poi c'è l'affare privatissimo: la morte mia. «La solitudine del morente» ha titolato Norbert Elias una sua riflessione sulla morte nel tempo moderno. Ma la meditazione sulla morte non entra nel galateo dell'uomo e della donna oggi. Un argomento più scabroso di quello del sesso. Così tutti, interrogati, si augurano di morire nel sonno, di non soffrire, di non essere coscienti. O non è questa una morte già cominciata, nella coscienza?

E il cristiano? Ha perduto lo smalto antico di un immaginario rigoglioso, fatto di diavoli e di paradiso, ma fatto anche, spesso, di azioni responsabili, con un peso eterno. Eppure, per lui, anche in una visione povera di immagini rimane la nuda affermazione che la morte non è la parola ultima; che Dio è più forte della morte; che vi è spazio per la speranza, davanti alla tomba vuota del martino di Pasqua.



**PROSPETTIVE PER L'ALDILA'**



**Susy Blady intervista Paolo Volponi**

Signor Paolo Volponi, risponderebbe ad alcune domande riguardanti l'Aldilà?

Ma voi di Cuore siete fissati! Fate interviste sull'aldilà e articoli sulla morte. Non avrete mica dei brutti pensieri?

Sì, forse fino a qualche giorno fa... ma dopo le elezioni guardiamo con più ottimismo all'Aldilà. Ma la curiosità rimane. Secondo lei cosa c'è «dopo»?

Io penso che aldilà non ci sia proprio nulla. Quello che ci attende è la «fine-fine», la consumazione, la polvere.

E a lei non fa impressione? Sono contento che sia così. Provo sollievo a sapere che tutto finisce. Tutto, su questa terra, finisce. Finiscono città, monumenti, statue e finirà anche questo corpiccio degli uomini.

Ma quale è il suo concetto di paradiso, se non dell'Aldilà almeno nell'Aldilà?

È una terra ordinata, felice, serena, lavorata, guidata. Io sono ottimista: solo le ingiustizie sociali ci allontanano dal nostro paradiso terrestre.

Lei pensa ad un paradiso socialista?

Sì, socialista e libertario; dove gli uomini decidono il proprio lavoro secondo la propria vocazione; dove il talento è applicato per il bene di tutti. Magari chi ha più talento avrà dei vantaggi: un giar-



dino più grande, una moglie più bella...

Come sarà organizzato economicamente questo paradiso?

Si faranno lavorare i calcolatori e la tecnologia, ci saranno fabbriche alimentate da energia pulita e gli uomini potranno oziosi e inventare nuovi giochi. Tutto ciò si potrebbe realizzare innescando un disegno democratico dell'industria. Così noi potremo andare finalmente a teatro.

Mi piace, sa? Ma quanti anni ci vorranno?

Bastano cinquecento anni. Né io né lei lo potremo vedere, ma ci si arriverà. Fin da ora comunque ognuno di noi potrebbe trovare nella propria vita, un modo per vivere più sereno, per dare più significato alla nostra esistenza e alla nostra giornata. Se non volessimo accumulare, sopraffare, fare grandi carriere anche noi potremmo avere alcuni assaggi di paradiso. Come succede mangiando un melone, gustando un grappolo d'uva in una mattina d'ottobre o anche giacendo al fianco d'una bella fanciulla.

**le aziende informano**



Il sindacato calciatori annuncia con soddisfazione il vivo successo ottenuto dalle numerose iniziative contro la violenza prontamente organizzate un po' ovunque. Convocati da Sergio Campana, i calciatori professionisti sono accorsi numerosi alla riunione

indetta per studiare le misure anti-violenza. «E' confermata - ha detto Campana - la grande sensibilità sociale e civile dei calciatori italiani». Nella foto: l'affollata manifestazione dei calciatori italiani per le strade di Milano. (Foto Biscardi)

## FORTEBRACCIO

**IERI**

**NEL GOVERNO**

Facciamo conto che dicendo «i Liberali» con la elle maiuscola, come qualcuno usa, non si voglia soltanto alludere agli appartenenti al Pli, ma si intenda nominare una famiglia come si direbbe i Masetti, gli Zanini, i Ceccoli, i Gorelli. Ebbene, quando si dà una festa, o, nel nostro caso, si forma un governo, si pensa sempre di invitare i Masetti e i Ceccoli. Sugli Zanini e sui Gorelli si discute, ma poi, tutto sommato, si conclude che è meglio dirlo anche a loro. «Se poi lo vengono a sapere?». Ma ai Liberali nessuno pensa e da molti anni

non sono più invitati, eppure non mancano mai: e lo spettacolo della loro presenza, ormai assolutamente inutile, finisce per apparirci patetico.

Perché se c'è una cosa della quale il popolo italiano, che sarebbe, in fondo, il padrone di casa, si disinteressa da lungo tempo persino con quel poco di allegria che la tristizia dei tempi ancora gli consente, è l'azione dei Liberali. Chi se ne occupa seriamente? Chi se lo domanda davvero? Chi se lo pone, non diciamo come problema, ma anche soltanto come quiz? Che il liberale on. Bozzi si faccia un'idea faraonica di sé, lo si capisce dalla barba (e qualche volta dalla forfora), ma non immaginavamo che l'altro ieri alla Camera la sua megalomania, del resto non pericolosa, lo avrebbe indotto a «chiarire» (così si esprimeva il Messaggero) i seguenti punti:

«La nostra astensione discende da una valutazione autonoma e responsabile. Non è contrattata con alcuna forza politica, né palesemente né occultamente. Non vuole avere carattere provocatorio o di rottura. Non vuole iscrivere ipote-

che su future maggioranze o governi». Non potete immaginare come ci sentiamo sollevati dopo queste dichiarazioni. Ogni nostra ansia è fugata: i Liberali non vogliono niente, non si attendono niente, non sperano niente e si astengono. Ecco una politica che ci libera dagli incubi.

Un nostro amico torinese ci raccontava che presso un circolo nobile piemontese ogni tanto si svolgevano importanti votazioni e inamovibilmente si assisteva a questa scena. Il presidente chiamava: «Conte Agnelli di Belasco». «Sì, Marchese Romani di Sandio». «No». «Conte Caratelli d'Anda». «No». «Cavaliere Sisti del Tino». Silenzio. Il Cavaliere non c'era, eppure tutti l'avevano visto un attimo prima. Silenzio. Finalmente un socio si alzava e avvertiva «Presidente, Del Tino l'è di là ch'è pissa». «Aspettiamo». Il Cavaliere «pissava» a lungo e nella sala c'era un gran silenzio. Ma eccolo di ritorno, ed eccolo dire con voce perentoria: «Mi astengo». Tutti respiravano sollevati, e la seduta continuava. Così, dopo essere stati a lungo di là, si astengono i Liberali. 7 dicembre 1974

## PARLA COME MANGI

### LA SCALA MOBILE

**Giuliano Cazzola\***

traduzione di **Piergiorgio Paterlini**

Il Sindacato rischia di lasciarsi trascinare lungo sentieri che portano soltanto a rivisitare vecchi errori. Certo, la provocazione della Confindustria è forte e soprattutto giunge inaspettata quando più nessuno pensava che si sarebbe riaperta la vicenda della scala mobile. Non saranno tuttavia il vociare minaccioso dei dirigenti sindacali, l'accavallarsi delle dichiarazioni scandalizzate di qualche occasionale alleato e neppure la promessa di una grande risposta di lotta, ad impedire che taluni processi si compiano dopo che si è verificato che, per altre vie, i problemi sono rimasti insoluti. Se il Sindacato è intenzionato a fare quanto in suo potere per evitare che si ripeta la «storia infinita» dei primi anni Ottanta deve trovare la forza e la volontà politica per dare segnali chiari delle sue disponibilità ad affrontare alcuni nodi che pesano veramente sul futuro dell'apparato produttivo del Paese in vista del 1992. In primo luogo, il costo del lavoro. La riforma previdenziale è bloccata, mentre sono continuati in questi anni ritocchi migliorativi del sistema pensionistico, che hanno aggiunto oneri senza che si procedesse contemporaneamente al riordino. Fino a quando il Sindacato può pretendere di affrontare tematiche tanto complesse con la tattica del «mordi e fuggi»? Prendendo cioè quanto si può in materia di fisco o di contratti del pubblico impiego al self-service del negoziato politico e sottraendosi, nel caldo e confortante abbraccio della protesta sociale, al tentativo, invero sbagliato e maledetto, di razionalizzare la spesa sanitaria? (\* Segretario confederale Cgil, componente socialista, dall'Avanti!)

La Confindustria è tornata inaspettatamente all'attacco sul problema della scala mobile. Ha ragione. Anzi, più che ragione. Hanno sempre avuto ragione i padroni a dire che i veri problemi dell'economia sono i salari dei lavoratori dipendenti e le pensioni troppo alte. Che deve fare il Sindacato? Far scendere in piazza la gente? Protestare? Fare dichiarazioni indignate? Ma che schifo! Certe cose (disuguaglianze sociali, sfruttamento, ingiustizie e tutto il resto) sono inevitabili. Non si possono cambiare. Tanto meno le cambieranno le nostre sceneggiate. Il Sindacato deve essere semplicemente molto più disponibile. Disponibile a risolvere i problemi delle aziende. E smetterla di arraffare quanti più soldi possibile per i lavoratori e poi scappare col bottino, rifiutando abbracci del confortante abbraccio della protesta sociale.



## I PARTITI E LA DROGA

**DROGA. I MORTI NELL'89 SONO PIU' DI 400**. Ma perfino in campo Dc c'è chi boicotta la legge.

(23 giugno, titolo di prima pagina dell'Avanti!)

Che i comunisti (e i radicali) gioiscano nel veder morire dei poveri ragazzi è normale. Hanno l'assassinio nel sangue, si sa. Ma che ci siano dei democristiani così, questo è davvero sorprendente. La Dc è il partito della difesa della vita per eccellenza, no? Firmato: i socialisti italiani

# RELIGIONE

**ESISTO, DUNQUE NON PENSO**

**Majid Valcarengli**

In occidente si crede che la meditazione sia concentrazione su un pensiero. Nella tradizione orientale il primo ostacolo sul sentiero della ricerca individuale, per entrare in meditazione è proprio la mente, il luogo del pensiero. Così com'è, la mente verbalizza costantemente.

Uno vede un fiore e dice a se stesso: che bel fiore. Il continuo trasformare le cose in parole, l'esistenza in definizioni è l'ostacolo al silenzio della meditazione.

Chi si accorge del suo costante monologo interiore ha già fatto il primo passo verso l'osservazione pura e semplice, senza verbalizzazione. Davanti a un paesaggio esiste tra il vederlo e il verbalizzarlo un intervallo di cui siamo inconsapevoli. Vediamo le colline, sentiamo il vento e immediatamente verbalizziamo queste sensazioni. Perdiamo quell'attimo che esiste tra vivere e definire un fenomeno. La mente riduce ogni esperienza in parole e queste parole diventano una barriera fra noi e l'esperienza stessa. Nell'innamoramento a volte accade di essere in meditazione. Quando si è in profonda intimità non ci sono parole. E così anche con l'esistenza



Martirio di S. Giovanni Evangelista, Bartholomaeus Spranger, Roma, Collegio Rosminiano

intera: se si è profondamente in amore col tramonto non ci sono pensieri, per un attimo non ci sono pensieri.

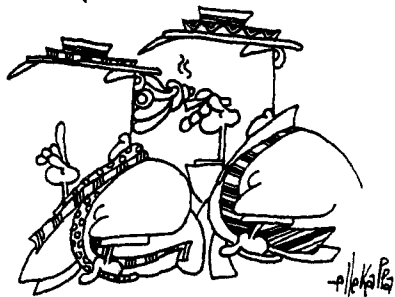
Il vero problema non è capire come essere in meditazione, ma capire perché non si è in meditazione. La meditazione non aggiunge qualcosa a ciò che siamo; è uno stacco nel continuo scorrere dei nostri pensieri. La società non può fare a meno del linguaggio ma l'esistenza si esprime in silenzio. Essere in meditazione vuol dire essere in grado di ascoltare il silenzio fra un pensiero e l'altro al di là dei pensieri; vuol dire comunicare con lo stesso linguaggio dell'esistenza. Se ciò non accade significa che la mente ci domina completamente. Noi viviamo di parole e così non viviamo veramente, non viviamo totalmente. Accumuliamo parole e pensieri. Come una collezione di fotografie. Le parole sono fotografie. Vediamo qualcosa di vivo e lo fotografiamo e poi collezioniamo immagini senza vita in un album.

L'occidentale si identifica con tali immagini spente, con i propri pensieri. Crede di essere ciò che pensa, cioè che la foto di un istante gli mostra. Essere consapevole del funzionamento della mente è il primo passo verso la meditazione. E la meditazione è raggiungere l'unità col tutto a livello conscio. Con il sesso, con l'orgasmo per un istante si fondono i pensieri, per un momento siamo uno, tramite un'altra persona, con il tutto. Siamo in quel momento totali ma non coscienti. Raggiungiamo l'unità col tutto a livello inconscio.

Gli ultimi in meditazione riempiono la vita come gli ultimi vissuti in amore con una persona. La meditazione è essere silenziosamente in amore con l'esistenza.

LA MALATTIA DI ORTOLANI, IL MORBO DI PARKINSON, NON PERDONA

E' VERO! CONOSCO UOMO CHE C'E' MORTO IMPICCATO SOTTO UN PONTE!



LEI CI SEMBRA ABBASTANZA MATURO

QUINDI IN GRADO DI CAPIRE IL PERCHE' LA BOCCIAMO!



DICE CHE C'ERANO TRENTA EHILI DI TRITOLO.

TACCAGNI!



ALLE GRA

DA OGGI, SUL BANCO AMBROSIANO DEL VOSTRO SUPERMERCATO:

**LA VALLE DEGLI ORTOLANI**

VERDURE COLTE IN FLAGRANTE CON TANTA PAZIENZA

fagiolini, pisellini, carastine, patatine, zuccine e cipure, nella comoda confezione a bustarella

DAI NOSTRI LATIFONDI, I VOSTRI LATITANTI.

VINO PENNISI



SIAMO NELLA MERDA!

GUAI A TE SE TI PROVI A FARE L'ONDA LUNGA!



FUORI DAU BAUE, NEGRO TERUN! LEA LOMBARA VINCE!

CASIRAGHI! MA LE MAT?! QUEL LI' LE' IL DIRETUR CHE LE' TURNA' DEL KENIA!

# CRONACA VERA

**S**otto i cingoli dei carri armati di Deng è probabilmente finito anche il «nuovo corso» del Pci (Beppe Errani, Il Resto del Carlino)

**I**l famoso «zoccolo duro» ha risposto come rispose trent'anni fa agli avvenimenti di Budapest. I carri armati hanno vinto? Viva i carri armati! C'è da chiedersi se Occhetto non avrebbe vendemmiato ancora di più se avesse fatto meno zelo pietistico per gli studenti della piazza Tian An Men (Indro Montanelli, Il Giornale)

**A**bbizzate. Un lago d'acqua svanisce nel nulla, il Psi vuole svelare questo mistero. (La Prealpina)

**L**o Statuto del Pn è, più che notoriamente, tale da non lasciare possibilità alcuna a chichessa per ingenerenze egocentriche basandosi, invece, sulla omogeneizzazione degli interventi, nell'ottica del confronto politico e sulle prioritarie esigenze del territorio (Lettera alla redazione de «Il Centro» di Pescara del segretario provinciale repubblicano Giovanni Paoletti)

VERDI HANNO FATTO DI TUTTO PER FREGARE LE DONNE VERDI E NON MANDARNE A STRASBURGO. NEANCHE UNA È UNA LEGGE DI NATURA.

**L**e tariffe minime degli onoran. professionali dei medici per le prestazioni medico chirurgiche. È ovvio però che tali tariffe sono suscettibili di aumento a discrezione. Tariffe minime compatibili con il decoro professionale: riduzione di emia intasata per taxi 45.000, amputazione parziale della lingua 270.000, estrazione di corpi estranei dal retto per via naturale

semplice 90.000, idem con sfinterotomia 180.000 (Il Medico d'Italia)

**T**ra una canzone e l'altra sono finite in manette dieci persone sorprese a borseggiare in piazza del Popolo i turisti stranieri che ascoltavano il «concerto del garofano» (La Repubblica)

**A**nche quest'anno il successo delle racchette «Wide body» non ha trovato imprevista la Maxima. Per il 1989 la Maxima presenta la Profiline Magic H D V, con un nuovo modello Over Mid di grande potenza con l'ovale di 95 pollici e con l'inserimento nel manico di un modulo ammortizzante per assorbire le vibrazioni, denominato High Vibration Damping, visibile dalle finestrelle laterali sopra l'impugnatura (pubblicità su Gazzetta dello Sport)

**S**i usa il presente dell'indicativo quando si tratta di una disposizione la cui applicazione una forma da parte di tutte le Parti contraenti è necessaria per la salvaguardia della vita umana in mare (Gazzetta Ufficiale)

**F**inalmente scoperta la formula anti calvizie. Abbiamo il piacere di presentare in esclusiva mondiale l'eccezionale scoperta del capello ad ancora. La caratteristica di questo nuovo capello è una radice con aggancio multiplo che adensando intassellandosi definitivamente nel sottocute il tutto è coperto dal brevetto 19151/A Telefonare a Lon-Hair (pubblicità dai giornali)

**R**ingrazio S. Gaspare. Mia sorella ha avuto un incidente gravissimo. È stata tamponata da un grosso camion carico di sabbia che l'ha addirittura sepolta sotto di sé. È stata estratta da un ammasso di rottami e sembrava ormai morta. Portata d'urgenza in ospedale hanno con gioia constatato che era soltanto scioccata, ma sanissima. In un'oretta si è ripresa senza alcuna conseguenza. Porta sempre l'immagine del Santo sul cruscotto (Chianna Degani, Caravaggio Primavera missionaria)

**C**inema a luci rosse, Milano. Action anal pissing. Anal total collectives. Lolitas entung fert anal (Corriere della Sera)

**C**appella papale per la beatificazione dei servi di Dio Antonio Lucci, Elisabetta Renzi i partecipanti si regoleranno nel modo seguente: gli Em mi Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e Vescovi sulla veste propria indosseranno il rocchetto e la mozzetta; i Prelati il rocchetto e la mantelletta, o la colta, sopra la veste paonazza con fascia paonazza a seconda del loro grado, mentre i Cappellani di Sua Santità rivestiranno la colta sopra la talare lilettata con fascia paonazza (L'Osservatore Romano)

## SI SCHERZA, BETTINO!

ALORA... QUI CI METTAMO CRAXI CHE DORO LE ELEZIONI SE LO FIGURA IN MA BRAVI!!

E VOI VORRESTE L'ALTERNATIVA DI SINISTRA??

CONTINUA TE A PRENDERMI PER IL CULO IN QUESTO MODO.

E SARETE RESPONSABILI DEL FALLIMENTO DELL'UNIONE DELLE SINISTRE!

... E TUTTO IL DISEGNATERAME PIENO DI LIVORE VERDOLINO E AL SOLDO DEI RUSSI!

MA CHI, NOI DUE??

SI, PROPRIO VOI!

IL LIBRO VERDOLINO (L'URSA!!)

MA CHE CALZO DICE??

COL VOSTRO ATTEGGIAMENTO DI AGGRESSIONE ANTISOCIALISTA VOI SABOTATE OGNI PROGETTO DI CASA COMUNE!

TERZO E' VERO, SENZA SOCIALISTI, NIENTE ALTERNATIVA.

ESATAMENTE! E ORA VESTITEMI IN MODO CIVILE, CALZONI!

CHALZONI A CHI?? IO TI CANCELO!

ODDIO! E SE AVESSE RAGIONE? CRAXI? MA QUANDO MAI!

NO, FALLO CONTENTO. SE SERVE A NON OSTACOLARE IL DIALOGO TRA LE SINISTRE...

VABBE' GIACCA PRIN. CHE DI GIALLES E CRIVATA BORDAUX VANDI BENE?

NO, VOGLIO LO SMOKING!

ECCO, TIE...

SI DICE "ECCO ONOREVILE CRAXI!"

UMF...

CHE PAUZE!

DAI, FALLO PER L'ALTERNATIVA...

UFF... BHM... "ECCO ONOREVILE CRAXI!"

E ADESSO IL CAVALLO BIANCO?

CHE??

VOGLIO UN CAVALLO BIANCO!

TENGA

QUESTO E' UN CESSO! LO VOGLIO BELLO E RAMPANTE!

CONTENIG? GIRATEMI, STRONZI!

STRONZO SARAI! NO, NO, SENZA FBI NON PARLA PIU' CON OCCHETTO!

GIRALO, DAI.

SI, SI, CONTINUA TE A SCHERZARE COL FUOCO! ANGRANON L'AVETE CAPITO CHE SONO L'AGO DELLA BILANCIA??

OK, AGO, VA BENE ADESSO? LA FAI L'ALTERNATIVA?

GRADIREI LA SCIAROLA DI GARIBOLDI!

BETTO FANTO!

E PROPRIO LA SUA? PERCHE' NON SI VEDE?

BENE, E ORA CARICAAA! ADDOSSO AI COMUNISTI! MAS, SACRIAMOLI TUTTI! PIGLIA I MOCCHI E I BAMBINI!!

E ALLORA TOH! CAPELLI ALLA DAVY CROCKETT!

NO! NO!

TETTE E TUTTO!

AN, LO SAPEVO! ALTROCHE UNITA' DELLE SINISTRE!

MALEDETTI, IO VI ROVINO!

E PER FINIRE, CRIVATONE CON TOUR EIFFEL IN OCCASIONE DEL CENTENARIO!

PERO MI RESTA IL PUBBLIO, SENZA SOCIALISTI, NIENTE ALTERNATIVA.

SENZA SOCIALISTI... MICA SENZA CRAXI!

GIUSTO! ADESSO FACCIAMO PURE PIOVERE!

BOOM!

STEFANO DISEGNI & MASSIMO CAVIGLIA

**4 ALTRE SETTE ESECUZIONI CAPITALI A PECHINO**

PRATICAMENTE PER DUE MESI CON L'AUTO DEI GIORNALI E DELLE TELEVISIONI OCCIDENTALI DENA HA SCHEDATO DECINE DI MIGLIAIA DI POTENZIALI LEADER DELL'OPPOSIZIONE

DICA BASTA CON IL COMUNISMO A TUTTI I TELESPECTATORI DI LOS ANGELES



POI, UNA VOLTA INDIVIDUATI, FURONO TUTTI ARRESTATI ED I PIU' PERICOLOSI A MORTE



DENA NON PERDEVA UN SOLO TELEGIORNALE OCCIDENTALE

**TORNA A SINISTRA CRAXIE**

IL GIOVANE CRAXIE AVEVA LASCIATO LA SINISTRA TANTI ANNI FA

C'E' UN CLIMA ASFISSIANTE



**CUORI**

COMPAGNI, C'E' STATA UNA GRAVE FLESSIONE RISPETTO ALLE SCORSE EUROPEE E DOPO UNA PERDITA DI 5 SEGGI NON MI RESTA CHE DIMETTERMI



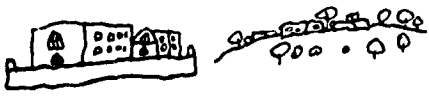
QUANTO HA PAGATO AI SOCIALISTI LA LOTTA CONTRO LA MODICA QUANTITA'?

UN MODICO RISULTATO



IN ITALIA CI STANNO DUE TIPI DI GALERE

I CARCERI STATALI E SAN PATRIGNANO



SURPRISE BOCCIATO ALTISSIMO

NON TE LA PRENDERE... PURE IO "VINCIANO" SONO STATO TROMBATO CAPITA...



NEI CARCERI NORMALI NON C'E' OBBLIGO DI LAVORO, A SAN PATRIGNANO SI

TU VAI A FARE IL CAMERIERE A CASA NUCCIO!



**Me ne vado da... BOLOGNA**

Remo Remotti

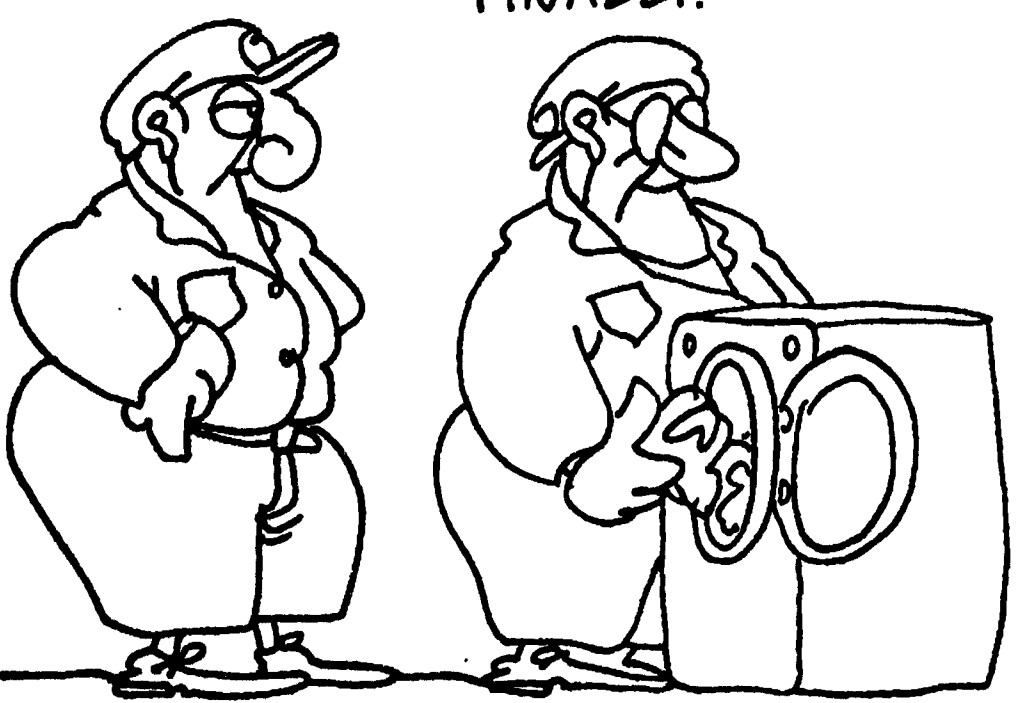
Io me vado da Bologna, anzi da Bulogna, dall'Emilia, dalla Romagna, da questa Regione ricca, grassa, sensuale, godereccia, sanguigna, politicizzata, sportiva, ben nutrita, ben vestita, disinibita.  
 Me ne vado da questa Regione con un alto tasso di occupazione, un alto tasso di produzione, un alto tasso di colesterolo.  
 Me ne vado da questa Regione di cotechini, di formaggini, di salamini, di tortellini, di tagliolini, dei buoni vini.  
 Me ne vado dai Guccini, dai Zanarini, dai Pasolini, dai Zavattini, dai Zaccagnini, dai Fellini e dai Mussolini...  
 Me ne vado da Bulogna, dalla scuola di Bologna, dal Dams di Bologna, dal «Resto del Carlino» di Bologna, dal Giambologna che è stato attivo a Bologna, dal Bois de Boulogne che non c'entra niente con Bologna... e dal «Pappagallo» di Bologna...  
 Me ne vado da Bulogna, dall'Emilia e dalla Romagna, dai «Pugni in Tasca», da Amarcord, dalle Gite Scolastiche, dai 900 di Bertolucci Parte Prima e Parte Seconda, dal «Sangue Romagnolo», dalla Romagna solatia e dalla Vecchia Romagna...  
 Me ne vado dalle Sorbole, dai Sorbetti e dai Sochmel, me ne vado da questi Bolognesi che mi fanno uscire dai gangheri: AD-DIO ZANGHERI!  
 BOLOGNA: IL MORBO INFURIA E IL PAN TI MANCA: SUL PONTE SVENTOLA BANDIERA ROSSA!  
 AVSALUDRAGAZU!!

IN MEMORIA DEGLI OPERAI CINESI UCCISI CON UN COLPO ALLA NUCA, IL SIGNOR FALCK HA OSSERVATO UN MINUTO IN SILENZIO IL SUO ALTOFORNO



E PENSARE ALLA STRIZZA PREELETTORALE EH, CIP?

METTO SU LA QUINTA LAVATRICE DI MUTANDE E POI E' TUTTO DIMENTICATO, PINAZZI.



ALTAN.

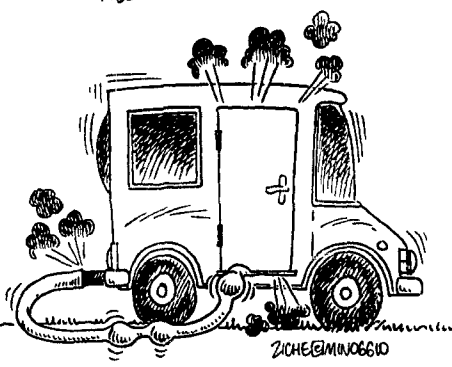
**STORICO**

Nella mitica Montecchio, dal 22 al 30 luglio, avrà luogo la prima

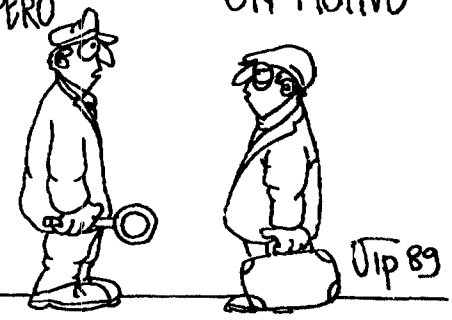
**FESTA NAZIONALE DI CUORE**

E non dimenticate il campeggio! Come Cuore, anche il campeggio della festa di Cuore è gratuito: centomila metri quadrati nel verde, a ridosso del torrente Enza, tra salici, pioppi e gaggie. Non c'è bisogno di prenotare, ma chi volesse maggiori informazioni può telefonare a Mario Bernabei (0522/864165).  
 Si può pescare, prendere il sole, guardare ragazze e ragazzi succintamente vestiti. E a pochi chilometri, i castelli della zona Matildea. Chi non viene è un socialista.

SAPUTI I RISULTATI ELETTORALI, CRAXI E FORLANI RITORNANO NEL CAMPER



OGGI NON CI SONO TRENI PERCHE' C'E' SUOPERO SE NON ALTRO COMINCIA A ESSERE UN MOTIVO



Uip 89

# CUORE

## INSULTI

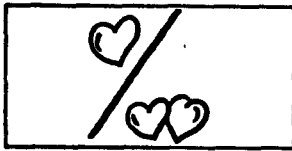
### ALTICCIO E LA MALVA

comm. Carlo Salami

Sarà come sarà ma, improvvisamente, son diventati tutti verdi: le parollette, ambiente, ecosistema, natura incorrotta ecc. fanno parte ormai del vocabolario d'ogni impiastro che si rispetti. Una legione di perditempo vuole ad ogni costo salvare il pianeta che, francamente, ne farebbe volentieri a meno. La terra ha di che essere preoccupata dall'inverdimento del Russo Pena, del

Cariglia Rebibbio, dell'Aglietta e della bruschetta Bonino e perfino del Santo Padre che aspira, giustamente, al futuro dei pampini. Si salva solo il povero Ciriaco: da quando ha trovato sulla sua strada diversi gongorreni in gongoroso tra di loro è verde sì, ma dalla rabbia.

Se ben si riflette, anche la faccenda del sole che ride non è poi così metalorica. Cosa dovrebbe mai fare l'astro, se non sghignazzare, al passaggio di Padre Arbusto Mattioli con tutti i suoi betulli? Ma tant'è; le Scritture avevano ragione, il mondo s'approssima alla fine, i segni ci son tutti, sono scesi anche i mostri, gli alieni. Il sospetto, tanto per fare un esempio, che l'on. Forlani sia caricato a pile al pari di un mangianastri, allorché il segretario della Dc ha dovuto rilasciare - se così si può dire - qualche dichiarazione davanti alle telecamere.



Che era spento (o scarico) se ne sono accorti tutti dal momento in cui Leocrema Martinazzoli l'ha scosso bruscamente nel vano tentativo di rimetterlo in funzione. Eh, beh, che è... farfugliava il Forlani che aveva anche perduto l'effetto stereo. Quest'uomo, al pari del Bagnoli positronico Battaglia e del giornalista a metraggio Pansa, sta a dimostrare i sensazionali progressi della biogenetica asimioviana; la sera, infatti, può essere smontato e riposto nella sua scatola.

Orrore, nei cinema a luci verdi, hanno suscitato le nozze laide tra Pannella Transilvanico e l'Alticcio Bourbon con la partecipazione dell'on. La Malva avvincente all'edera con il compito di verificare i preservativi. Le fa da spalla Susanna Agnelli che avendo contratto nozze con un promontorio (l'Argentario) è ormai disposta a tutto, anche a pestare lo strascico. Ma c'è un personaggio che annuncia da solo l'Apocalisse: si tratta di Luca Mortero di Montezemolo a convalida dell'ipotesi che lo stesso Creatore dà di fuori.

## CAMORRA

### HONDA SU HONDA

Enrico Caria e Amato Lambertini

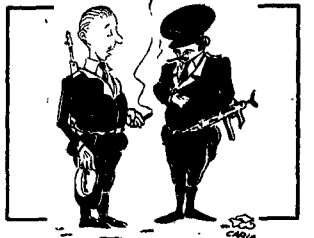
E che guard'a ffa?... So bbello!?! L'automobilista interpellato cade dalle nuvole, anche perché il suo interlocutore calza un casco con visiera fumè ed immaginare in lui qualche gradevolezza è cosa ardua. «Io veramente non guardavo proprio a nessuno...», la risposta non piace ed il centauro passa alle vie di fatto massacrando di botte il malca-

pitato. A gruppi di cinque o sei cavalcano potenti moto rigorosamente fuoristrada, caschi integrali, giubbotti di pelle e Magnum 45: sono le ronde motorizzate della camorra, la cavalleria, e pattugliano quello che è loro: Napoli.

Da quando il business dell'eroina è per i criminali la fonte massima di guadagno, il controllo fisico del territorio, 24 ore su 24, è la prima regola per proteggere le strade da spacciatori di altri clan. E così i pestaggi gratuiti di passanti inermi (anche in pieno centro commerciale e sotto gli occhi di tutti) sono ormai all'ordine del giorno e la tracotanza, la violenza bestiale ed impunita rasentano il surreale.

È vero che da sempre le popolazioni dell'hinterland napoletano subiscono questo regime da paese occupato, ma per i cittadini del centro o delle zone residenziali si tratta di un fenomeno

CHE DICI... AVRANNO FINITO DI PICCHIARE QUEL BIZANTE? ECCEZZO! SO' PRONTI 20 MINUTI... ANDIAMO A VEDERE, VA'!



inedito ed agghiacciante. Lo scenario è degno del Brasile di Amado: la gente terrorizzata da queste inutili dimostrazioni di forza dei giovani camorristi impara a non reagire, a non guardare, ed in breve a rispettare il coprifuoco della camorra (come già nei Quartieri Spagnoli o a Secondigliano).

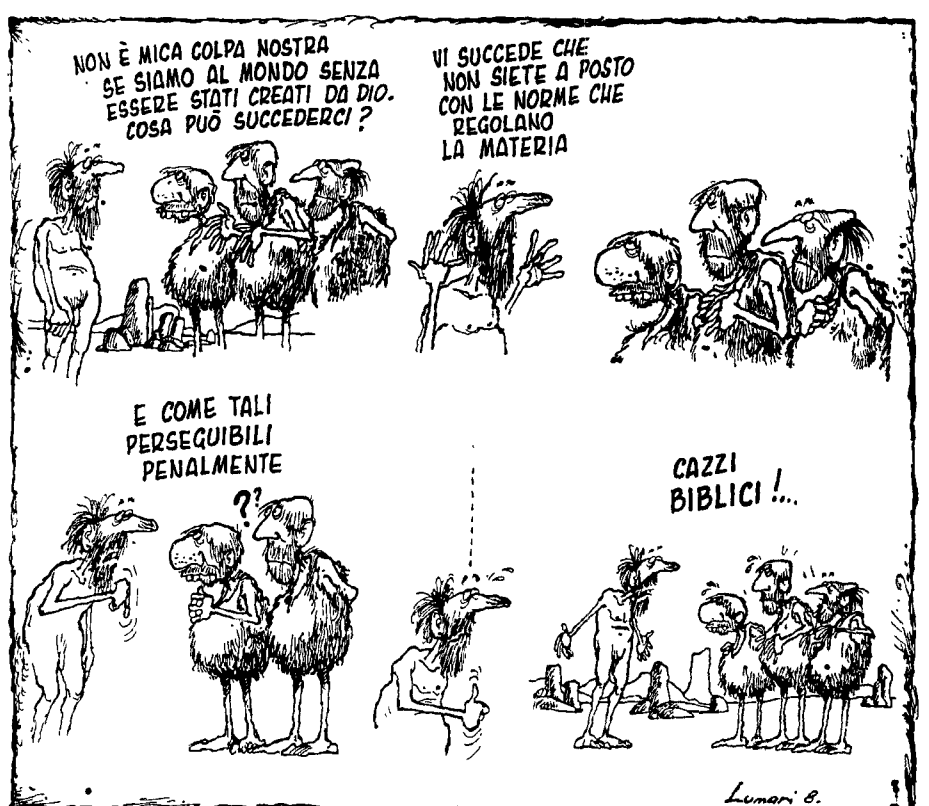
«So' guaglioni... e le piace è pazzial» devono pensare i vecchi boss che lasciano fare, ed infatti anche la scelta, non casuale, di moto Honda modello «Dominator», prima che crudele è un po' infantile. Per porre fine a queste ragazze, l'intervento di Polizia e Carabinieri potrebbe essere una soluzione proponibile? Chissà, certo, tenendo conto che, tra tutti i motociclisti napoletani, i camorristi sono tra i pochi che rispettino l'obbligatorietà del casco, perché accanirsi proprio su di loro?

(Dati forniti dalla Fondazione Colasanto)

CREAZIONE E DINTORNI / 4ª puntata

# Girishitz

di Enzo Lunari



## MUSICA

### IL BOSS IN RISERVA

Riccardo Bertonecchi

Alcuni non esistono più, come il Cavern dei Beatles; era uno scantinato tetro e maledorante, battuto giù per far posto a un palazzo che diventerà tetro e maledorante (di belle case a Liverpool non ne fanno). Altri invece rimangono o sono piccoli Colossi vincolati dalle Sovrintendenze, come gli studi Sun a Memphis; ci sono ancora le attrezzature del primo 45 giri di Elvis e la

donna delle pulizie quando spolvera ha sempre paura di portar via un pezzo di storia. La geografia rock vive di queste contraddizioni, fra novità a tutti i costi e cure ecologiche/archeologiche, da riserva indiana o santuario di Lourdes.

Chissà cosa preferire. Leggo che alcuni impresari edili han preso di mira Asbury Park, un borgo del New Jersey che ispirò a Bruce Springsteen il titolo del suo primo Lp (si chiamava *Saluti da Asbury Park*). Vogliono dare una scrostata ai vecchi muri da film in bianco e nero per farne un quartiere residenziale, e una delle prime cose che liquideranno è l'Upstage, la taverna dove il Boss suonava da giovane per una folla di birromani attaccabrighe yankee. Personalmente non ho niente in contrario ma gli appassionati sono in subbuglio. Lo springsteeniano non ama solo il

Boss ma tutta la leggenda che lo circonda e soprattutto (cito il *Gazzettino Mitologico*) «i famosi locali a luci basse dove la birra scende a fiumi e c'è musica a tutto volume».

A nulla vale ricordargli che più le luci sono basse e il fumo denso più il barista è tentato di servire birra da lavanda gastrica, per tacere della musica; il fan non si convince, anche se a casa beve solo chinotto e non frequenta le pizzerie perché non hanno i tovaglioli ricamati. E poi Asbury Park, il New Jersey, la East Coast... Magari l'Upstage era come il «Condor» di Marano Ticino, un postaccio squallido, ma come spiegava bene Guccini c'è una bella differenza tra il dire «andiamo su una vecchia Pontiac io e Dean, da Omaha a Tucson» o invece «saliamo sulla 1100 io e Giuseppe» e facciamo una tirata da Piumazzo a Sant'Anna Pelagò.

Alla fine l'Upstage finiranno per abatterlo e gli spriginteaniani se ne faranno una ragione; in fondo il primo ristrutturatore selvaggio è stato proprio lui, il Boss, che non ha avuto neanche bisogno di una variante al piano regolatore per annegare la sua architettura rock popolare in un mare di cemento. Il nripianto per quattro mura abbattute è in realtà una scusa per piangere l'innocenza perduta; com'era bello il Boss da giovane, così sporco, nicotinato, con la birra sulla canotta, e quant'è finto adesso, tutto yuppoo e lavato col Dixan!

## CINEMATOGRAFO

### EUROPA DI NOTTE

Goffredo Fofi

La mia fiducia nella produzione inglese (Cinema, teatro, letteratura, e anche altro) è stata messa in crisi da *Paris by night* un film scritto e diretto da David Hare che passa in alcune città italiane.

Hare, quarantenne d'assalto del teatro inglese, autore con *Pravda* (in collaborazione con Howard Brenton) di un violentissimo e bellissimo dramma-

commedia-pamphlet sul gionalismo degli anni-Thatcher e di molte altre cose di fama e valore, non vuol perdere niente dell'esperienza spettacolare. Fa anche lo sceneggiatore per il cinema, e il regista teatrale, fa il regista cinematografico.

Si è parlato bene del suo film *Il mistero di Wetherby* che è venuto in Italia nel periodo in cui il mio disamore/disgusto per il cinema era al suo massimo; ma *Paris by night* è proprio un film brutto.

O meglio: ne è brutta, molto brutta, anzi insopportabile per balbettamenti e presunzione, la regia. La sceneggiatura no, quella, in mano a un regista bravo (un Losey tardo, per esempio) sarebbe stata ottima base per un film a due mani, che avrebbe potuto colpire più di un segno. Così è un'arma spuntata, e di-

spiace che a spuntarla sia, per il suo eccesso di ambizione e per la scarsa capacità di analisi dei propri talenti reali (ma questa è una tragedia delle maggioranze, ormai, collettiva e metafisica...), proprio l'autore.

Hare cincischia, non sa dove mettere la macchina, tenta colpi alla Resnais anni Sessanta, ammazza personaggi come un filodrammatico, e sgonfia la Charlotte Rampling della sua possibilità di essere credibile. Peccato, perché in tutta questa gran noia divagatoria, il pretesto era forte: un tentativo di analizzare il mondo politico inglese conservatore, per il tramite di una eurodeputata che può somigliare molto, bellezza a parte, alle nostre rampanti politiche o manager socialiste, per esempio; una eurodeputata assassina, che non sa gestire il proprio privato ed è portata a risolverlo coi metodi della politica; e che dunque resta comunque donna, di passioni e freddezza mescolate e non risolte, di ambiguità molto vera e molto d'epoca.

Melodramma politico, *Paris by night* voleva somigliare ai melodrammi Usa con la Crawford o la Davis, ma somiglia solo a uno di quei contorti predicozzi che certe madame della nostra politica spesso propongono, e non si sa mai dove finisce il privato e comincia il politico, ma neanche da dove si parte e dove si intenderebbe arrivare.

Processi

Non so perché ho deciso di scrivere, e perché proprio a Cuore. Forse per un istintivo moto di delusione per quanto il Pci si stia allontanando dalla costa...

passerà la voglia di eliminarci. E allora, più obiettivamente, potremo anche piangere per gli studenti di Pechino...

ANDREA (Roma)

Anche la botanica e il giardinaggio ci confermano che nessuna pianta fiorisce se le si tagliano le radici: al massimo si può ricorrendo all'innesto e alla potatura...



muovere da nessun socialista europeo, ma piuttosto dovrebbe muoversi (come mi pare stia facendo) per arrivare puntuale all'appuntamento con tutti quelli che possono condividere una visione demorazionale-progressista del mondo...

casione, senza il capo rasato o cosparsi di cenere: il ciuffo geofisico, il mezzo occhialeto bio-medico e il panciotto casual-chic di Occhetto andranno benissimo. La falce e il martello? Appuntati a mo' di spilla, sul risvolto della giacca: in bella evidenza senza ostentazione.

Devianti

Konrad Lorenz, il grande etologo recentemente scomparso, dice che il declino dell'uomo: noi pensiamo, come Eric Fromm, che soltanto un individuo del tutto deviante possa evitare i gravi disturbi psichici provocati dalle costrizioni che la civiltà moderna impone alla vita...

omologati, dei non etichettati, dei non «griffati», dei... devianti dal modello imposto, per spirito di sopravvivenza. Forse sono solo utopie, forse sono solo attacchi prematuri di «sclero», ma per uno come me, che per mestiere fa il catalogatore di libri, non vi pare indizio tutto ciò di «disturbo psichico»? Non voglio essere riciclato, neppure in senso ecologico!

PIER ANTONIO (Bologna)

Caro Pierantonio, non mi sembra proprio né sclerotico né psicotico, anche se la tua lettera mi ha effettivamente fatto pensare alle varie deformazioni psicologiche professionali. La mia, per esempio, costretto a vivere tra devianti di professione. Per distillare e sintetizzare la devianza forse bisognerebbe utilizzare sempre la teoria della relatività, adesso che in fisica è stata surclassata dalla teoria della fusione nucleare a freddo...

l'amministratore unico di una ditta ai propri dipendenti. A me, che ho fatto fin da piccolo il «libero professionista» (vale a dire il guito) ha fatto impressione, nella sua opprimente «normalità».

Il sottoscritto, amministratore unico della Ce.Tel. S.p.A., in virtù dei poteri conferitigli dall'assemblea dei soci (eccettuati)...

DISPONE

- 1) L'entrata del personale dipendente negli uffici deve avvenire 5 minuti prima dell'orario di lavoro. 2) Dopo tale orario non è più consentita la firma sul registro e l'ingresso in Azienda. 3) Durante l'orario di lavoro non è consentito a nessun dipendente di spostarsi dal proprio posto di lavoro se non strettamente necessario e comunque solo per motivi relativi al proprio impegno di lavoro.

ORDINA

ai dirigenti di vigilare sulla scrupolosa osservanza del presente dispositivo.

SILVANO

NON ITALIA

a cura di Davide Parenti

AGRIGENTO - È stata arrestata a Licata Felicia Florio, 74 anni, su ordine del pretore di Buera che l'aveva condannata a 5 mesi di carcere e 3 milioni di multa per aver costruito abusivamente una piccola casa rurale. (Vito Moggi)

ALBA - Non pervenuto. ANCONA - Lidio Palmiro Rocchi, socialista, vicepresidente ed assessore allo Sport della Provincia di Ancona, sembra aver optato per il ben più popolare assessore ai tempi ed alle polemiche. La discrezione è confermata dal fatto che quando nei dintorni di Ancona sorgono tali «opere pubbliche» ai residenti arriva una lettera firmata dal nostro e pagata dalla Provincia, con la quale il solo Lidio annuncia che è opera sua. (P. Finoli)

ALBA - Non pervenuto. ANCONA - Lidio Palmiro Rocchi, socialista, vicepresidente ed assessore allo Sport della Provincia di Ancona, sembra aver optato per il ben più popolare assessore ai tempi ed alle polemiche. La discrezione è confermata dal fatto che quando nei dintorni di Ancona sorgono tali «opere pubbliche» ai residenti arriva una lettera firmata dal nostro e pagata dalla Provincia, con la quale il solo Lidio annuncia che è opera sua. (P. Finoli)

ALBA - Non pervenuto. ANCONA - Lidio Palmiro Rocchi, socialista, vicepresidente ed assessore allo Sport della Provincia di Ancona, sembra aver optato per il ben più popolare assessore ai tempi ed alle polemiche. La discrezione è confermata dal fatto che quando nei dintorni di Ancona sorgono tali «opere pubbliche» ai residenti arriva una lettera firmata dal nostro e pagata dalla Provincia, con la quale il solo Lidio annuncia che è opera sua. (P. Finoli)

Cartoon strip titled 'DONNA CELESTE' with multiple panels showing a woman and a man in various situations, with dialogue like 'MI PARCE, CARO, COME COSTA MI PIACE...' and 'MI HA TUTTA L'ARMA LUI DI DIRE LA VERITA'...'.

Advertisement for 'MELE E VERMI' featuring a row of figures and text about a manifesto on pesticides, including the headline 'E CHI SE NE FREGA' and 'GRAZIE LUIGI'.





Un archeologo davanti agli scavi di Peterborough

## A 100 chilometri da Londra Una metropoli dal Neolitico

ALFIO BERNABEI

LONDRA. I resti di un luogo sacrale preistorico giacuto da un gruppo di archeologi inglesi il più importante scoperto in questo secolo, sono venuti alla luce nelle vicinanze della città di Peterborough, a un centinaio di chilometri da Londra. Costituito in massima parte sull'acqua di una zona paludosa durante l'età del bronzo, circa tremila anni fa, presenta una caratteristica singolare: un viale di legno di 850 metri che congiunge con un'isola artificiale su cui sono stati eretti sette edifici pure di legno. È stato ritrovato anche quello che sembra un deposito di armi, gioielli e scheletri. La scoperta è opera di un gruppo di archeologi che hanno utilizzato anche le risorse (metal detector) del locale club di giovani appassionati archeologi dilettanti.

Forse l'aspetto più spettacolare rivelato dagli scavi è che per costruire il luogo sono occorsi almeno quattro milioni di pezzi di legno e che circa due milioni di tronchi d'albero, soprattutto di quercia, sono stati abbattuti appositamente solo per costruire l'isola artificiale. Questa è circondata da armi deliberatamente spezzate e depositate insieme ai gioielli e a corpi umani e di animali. Più solamente tratti dell'adempimento di un rito. Per il momento gli archeologi hanno portato alla luce appena il tre per cento dei resti di questo luogo che si trova in una zona chiamata Flag Fen. Sono stati ritrovati più di trenta oggetti, tra armi e gioielli, che datano fra il 950 e l'850 prima di Cristo. Altri risalgono al 600-400 prima di Cristo. Fra questi, ci sono due spade spezzate a metà, un pugnale, pure spezzato, un pezzo di lancia, due coltelli, spille e medaglioni lavorati con ornamenti. Per il momento, gli scheletri completamente riportati alla luce sono due, quello di un adolescente e quello di un cane trafitto da un'infezione del viale che sembra sia stato costruito per portare le vittime ed altri oggetti sull'isola sacrale.

Dato che tremila anni fa il terreno paludoso che ha poi preservato i resti era sommerso dall'acqua e gli abitanti del luogo non avevano alcun motivo di costruire il viale per servirsene come ponte, secondo gli esperti l'unico possibile motivo per creare un'isola artificiale a quell'epoca doveva essere per forza legato alle

credenze e ai riti che gli abitanti osservavano. Il taglio e il trasporto dei due milioni di tronchi devono aver richiesto milioni di ore di lavoro e l'impiego di migliaia di persone nel corso di diversi anni.

Uno dei massimi esperti dell'età del bronzo, John Barrett, dell'Università di Glasgow ha detto: «La vestigia del luogo costituisce un vero choc per il mondo dell'archeologia». I lavori di costruzione per questo complesso sono su scala davvero spettacolare, enorme. Si direbbe che le società preistoriche britanniche fossero assai più avanzate, socialmente e politicamente, di quanto si sia fino ad ora supposto. Se il luogo fosse stato costruito in pietra, l'avremmo certamente ritenuto insediamento di qualche grande civiltà. Il fatto che fu costruito in legno e che per questo è più difficile da visualizzare, non diminuisce però la sua importanza.

Secondo il dirigente degli scavi, Francis Pryor, il luogo costituisce senza dubbio uno dei ritrovamenti preromani meglio preservati in Europa. «Il potenziale di questi scavi è straordinario. Ritengo che occorrono almeno trenta anni per completarli». Tutti i pezzi di metallo fino ad ora ritrovati sono stati consegnati al British Museum.

È noto che i popoli preistorici dell'Europa del Nord adoravano le divinità dell'acqua. Nell'antica cultura celtica, l'aldilà era situato sull'acqua, oppure oltre l'orizzonte dell'acqua e le isole erano ritenute luoghi dove i morti trovavano rifugio. In Gran Bretagna, una delle leggende più famose riguarda le acque di un lago. È quella di re Artù, del mago Merlino e del cavaliere della Tavola rotonda. Artù risiedeva nel castello di Camelot da dove i cavalieri si misero alla ricerca del sacro Graal, il calice usato da Cristo durante l'ultima cena e preservato, sempre secondo una versione della leggenda, vicino ad una fonte d'acqua. Quando, dopo l'amore tra la moglie di Artù, Ginevra e Lancillotto del Lago, il leggendario re fu mortalmente ferito nella battaglia contro il figlio bastardo Mordred, la sua spada, Excalibur, venne gettata in un lago. Per non parlare dell'altra immagine legata all'acqua nella leggenda di Artù: il momento in cui il corpo ferito del re è portato sull'isola mistica di Avalon dove, in un ultimo aggancio col presente, risiede tuttora.

La scomparsa a 81 anni del grande vecchio del giornalismo americano: analista, columnist, cronista mai stanco di cercare la verità. I suoi scritti fanno storia

# Muore «Izzy» Stone ultimo indipendente

È morto a 81 anni «Izzy» Stone: il suo nome in Italia è poco noto, ma Stone è forse l'ultimo degli indipendenti, grande giornalista, accanito ricercatore di notizie, autore di analisi illuminanti e impetose, fondatore di una rivista settimanale che portava il suo nome e che è arrivata a vendere 70 mila copie. Le sue cronache, per l'acutezza e la precisione, si possono leggere come pagine di storia.

GIANFRANCO CORBINI

NEW YORK. Il grande vecchio del giornalismo americano è morto domenica scorsa a 81 anni. Figlio di ebrei russi immigrati negli Stati Uniti alla fine del secolo, era nato come Isadore Feinstein; ma nel 1937, allarmato dall'ascesa del fascismo in Europa e dall'antisemitismo che vedeva serpeggiare anche nel suo paese, aveva cambiato il suo nome in I.F. Stone. Più tardi ha confessato di vergognarsi di questa decisione, ma a quel punto «Izzy» Stone era già diventato sinonimo di scrupolo e di onestà nel mondo del giornalismo americano di cui era ormai considerato la coscienza.

Non ci sono dubbi sulla sua vocazione se pensiamo che a 14 anni aveva pubblicato il suo primo giornale scrivendolo, stampandolo e distribuendolo da solo, così come nel 1952 avrebbe fatto di nuovo con quel famoso *I.F. Stone Weekly* che fino al 1971 è stato un prezioso punto di riferimento per i progressisti americani, per i suoi colleghi giornalisti e per il mondo politico

di Washington che sapeva di non potergli nascondere la verità.

«Izzy» Stone apparteneva alla tradizione libertaria americana, da ragazzo aveva sostenuto la candidatura alla presidenza del senatore progressista La Follette, più tardi si era iscritto al Partito socialista del New Jersey, prima ancora di aver raggiunto l'età del voto, ma aveva successivamente abbandonato la sua attività di militante perché riteneva che fosse incompatibile con l'idea di un giornalismo indipendente. Tuttavia aveva sostenuto il socialista Norman Thomas poiché gli sembrava immune da quel settarismo della sinistra che ha criticato per tutta la sua vita allo stesso modo in cui ha respinto e condannato sempre l'anticomunismo settario.

Se esiste la possibilità di un giornalismo indipendente e al tempo stesso progressista, «Izzy» Stone è riuscito a praticarlo per oltre sessant'anni senza timore e senza compromessi. Editorialista del *Record* di Filadelfia nel 1931, era pas-

sato al *Post* di New York nel 1933 e i suoi articoli sul *New Deal* lo avevano spinto a scrivere il suo primo libro sul ruolo della Corte suprema (*The Court Disposes*) nel quale sottolineava profeticamente che il compito del supremo organo costituzionale avrebbe dovuto essere anche quello di proteggere le libertà politiche e civili dei cittadini. Nei giorni in cui la Corte di Reagan si muove proprio nella direzione opposta al motto di Stone appare straordinariamente profetico.

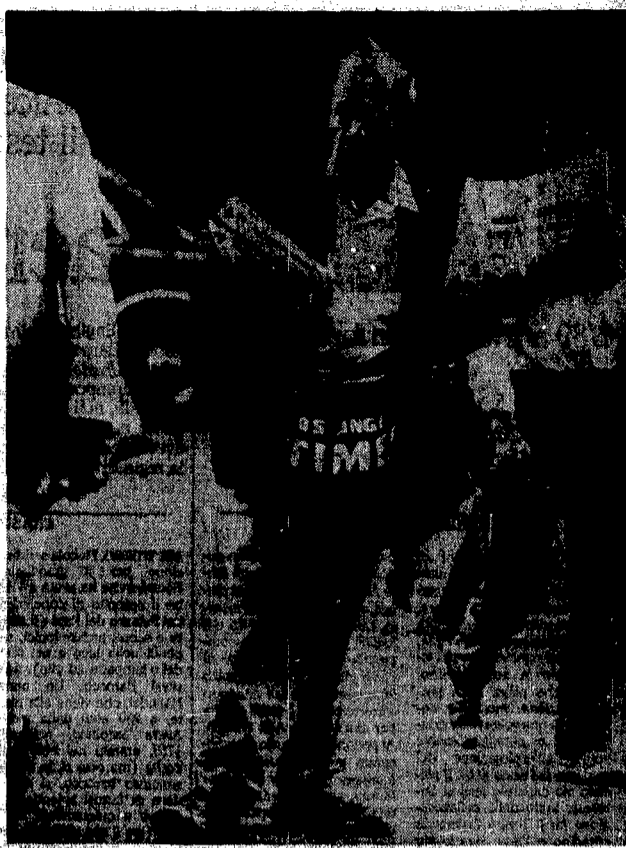
La sua carriera era continuata più tardi al quotidiano progressista *PM* di Ralph Ingersoll ed al settimanale *The Nation* durante la guerra, e anche in questo caso il libro *Business as Usual* - dedicato agli speculatori del mondo, imprenditoriale americano - era stato lo sbocco naturale del suo reportage. Dopo la fine del *Daily Compass*, l'ultimo quotidiano liberale di New York succeduto a *PM*, Stone si era convinto che i condizionamenti della stampa tradizionale non gli consentivano più di svolgere la sua attività liberamente e così era nata l'idea di un piccolo settimanale, scritto e pubblicato a Washington, nel quale avrebbe potuto esprimersi in piena libertà.

In pochi mesi lo *I.F. Stone Weekly* aveva conquistato decine di lettori e il numero si era raddoppiato nel 1963, ma con la guerra del Vietnam il prestigio del *Weekly* era aumentato ventiginovesimo insieme alle

vendite e alla sua chiusura, imposta dalla salute di Stone, aveva raggiunto una tiratura di settantamila copie. Nel penultimo numero «Izzy» Stone aveva ancora una volta analizzato la questione della Corte suprema e in un esposto sul giudice Rehnquist, appena nominato da Nixon, aveva messo in guardia i cittadini sulla pericolosa filosofia antilibertaria del nuovo arrivato. Oggi Rehnquist è sulle prime pagine dei giornali come presidente della Corte che sta annullando tutte le precedenti sentenze sui diritti civili.

È stato detto che gli articoli di I.F. Stone si possono leggere adesso non più come cronaca ma come storia. Negli anni di Truman egli aveva subito individuato e denunciato i pericoli della guerra fredda; smarginato anche lui dal maccartismo imperante. Stone aveva affidato a due libri stampati dalla *Monthly Review* le sue riflessioni sull'*Era di Truman* e le sue rivelazioni sulla *Storia segreta della guerra in Corea*, così come più tardi avrebbe acceso l'America con le rivelazioni sulla Baia del Tonchino.

Per la sua opera nel 1972 gli era stato assegnato il prestigioso George Polk Memorial Award, un lungo documento è stato trasmesso più volte sulla rete pubblica televisiva a celebrazione della sua carriera e appena un anno fa è apparso un ritratto-intervista di Andrew Patner. Qui Stone rievoca la sua vita e racconta la



Venditore di giornali a Los Angeles

sua ultima impresa di cronista polemico del «processo a Socrates» che ha fatto di lui un best seller, dopo quasi quindici anni di lavoro solitario sulla vita del filosofo greco e sulla democrazia ateniese.

*The Trial of Socrates* costituisce in un certo senso il suo testamento politico e l'esempio più clamoroso della sua idea di giornalismo «indipendente». Qui infatti, come confessa nella introduzione, esprime il suo tormento nel dover condannare l'ingiustizia di una condanna per rimuovere almeno una parte della macchia che il processo ha lasciato sulla democrazia e su Atene. La democrazia è stato

sempre il suo amore e il suo sogno, ma proprio per questo «Izzy» Stone è stato un critico spietato delle sue aberrazioni e anche dei suoi crimini, come nel caso del Vietnam o del maccartismo.

Era un libertario integerrimo, spesso irritante per la sinistra settaria, ma era uno di noi e aveva sempre avuto una particolare simpatia per il socialismo italiano. Ma proprio per questo gli rimproverava di non aver saputo fermare a tempo il fascismo. Ricordo molto bene l'Italia negli anni Venti - diceva recentemente al suo intervistatore Patner - ed ero politicamente consapevole che allora c'era la base per una vera

apertura a sinistra (usando l'espressione in italiano). C'era allora una maggioranza di progressisti cattolici e di socialisti di sinistra che avrebbero potuto fermare Mussolini. E la stessa cosa era vera in Germania.

La lotta contro ogni forma di reazione, insomma, è stata l'ispirazione costante del giornalismo di I.F. Stone e nell'ora delle grandi concentrazioni dei mezzi di informazione la sua autonomia ricerca della verità e la sua autonomia ricerca della verità ci richiamano a un'epoca nella quale la professione di giornalista poteva essere ancora concepita come una nobile missione.

Il sovietologo Robert W. Davies riflette sui problemi economici dell'Urss di Gorbaciov

## «Ma una nuova Nep riuscirà a funzionare?»

Le autorità politiche sovietiche stanno oggi incoraggiando un giudizio nettamente positivo sulla coerenza politica del periodo della Nep nell'Urss prestaliniana e le opportunità offerte da quel sistema politico ed economico come via al socialismo in Russia. Questa opinione è condivisa anche da autorevoli studiosi sovietici, come il professor Viktor Danilov, che è tornato a difenderla ad Urbino. Quelli sono, a suo parere, le ragioni politiche e storiche di questo giudizio?

La maggioranza schiacciante dei cittadini sovietici ritiene oggi che l'attuale sistema politico ed economico non debba e non possa continuare senza mutamenti fondamentali. Per questa ragione essi guardano al loro passato per trovare una strada per l'avvenire. Durante la Nep la proprietà statale dell'industria era combinata con un sistema flessibile di rapporti di mercato, che legava l'industria ai contadini. Questo fu

anche un periodo nel quale vi fu una molto maggiore libertà di stampa e una maggiore democrazia che nel periodo successivo. Tra gli storici occidentali che hanno studiato questi anni esistono larghe differenze di opinione sulla efficacia economica e sul grado di democrazia consentiti dalla Nep. Io penso che il sistema economico della Nep ebbe successo. Ma esso non avrebbe potuto tollerare un massiccio programma di industrializzazione, come quello attuato negli anni 30. Ho avuto l'occasione di discutere di questo problema a Mosca con il mio amico Danilov, per parecchi anni, e ad Urbino abbiamo continuato la discussione. Mi pare che questo sia un esempio del proficuo scambio di opinioni, reso possibile dalla conferenza.

A proposito del suo recente libro sugli attuali sviluppi della storiografia sovietica la Ussr, qual è il quadro generale dei giudizi sullo stali-

Robert W. Davies è uno dei più autorevoli studiosi della realtà sovietica. Insegna da anni all'Università di Birmingham, e ha appena pubblicato un documentato studio sui recenti sviluppi della storiografia sovietica. Ha preso parte alla recente conferenza di Urbino sull'«Età dello stalinismo», organizzata dall'istitu-

to Gramsci, dove si sono confrontati studiosi sovietici e occidentali. Francesco Benvenuti, giovane sovietologo italiano, torna con lui sui temi emersi in quell'occasione, discutendo in particolare del sistema economico della Nep e dell'Urss in generale. Ecco che cosa aspetta Gorbaciov in questo campo.

FRANCESCO BENVENUTI

nismo tra gli studiosi sovietici?

Gli storici sovietici condividono attualmente un giudizio radicalmente negativo sul sistema staliniano. Tuttavia, essi divergono tra loro a proposito dell'ordine di grandezza dei risultati raggiunti dall'Urss in quel periodo. La discussione aperta degli onori e delle sofferenze dell'era di Stalin, tra gli storici sovietici, è una tendenza molto salutare e molto importante. Ma occorre cercare di evitare la nascita di nuovi miti; pensare, cioè, che l'economia amministrativa di co-

mando e Stalin non abbiano avuto niente a che fare con i successi economici e le conquiste sociali dell'Unione Sovietica. Questo - sarebbe un modo troppo facile per eludere i problemi morali che la storia sovietica suscita; e che nascono, del resto, in relazione a ogni grande mutamento storico.

Quale influenza sta esercitando la «perestrojka» sul lavoro degli storici occidentali che si occupano dell'Urss?

Negli ultimi tre anni i grandi dibattiti storici in Unione So-

vietica sono stati intellettualmente molto stimolanti. Gli autori sovietici hanno discusso questioni che gli storici occidentali avevano dibattuto tra loro per decenni; ma gli autori sovietici hanno portato una freschezza di approccio e una grande profondità di impegno morale. Ciò si spiega con il fatto che essi scrivono di sé, dei loro padri e delle loro madri. Gli storici occidentali ed esturopei hanno anche cominciato ad avere un più ampio accesso agli archivi. Ma la battaglia per gli archivi ha ancora ampi spazi da conquistare.

Alcuni anni fa, lei aveva intol-  
toato un suo saggio: «L'emergere del sistema economico sovietico». Adesso, anche nella sua relazione a Urbino, lei parla invece di «sistema economico staliniano». Potrebbe spiegare le ragioni di questo mutamento nella sua percezione di questi problemi?

Fino al 1985 il sistema amministrativo di comando sembrava essere destinato a mantenersi fermamente ancora per un lungo periodo. Ma da allora le autorità sovietiche stanno cercando di realizzare un sistema economico sostanzialmente diverso. In una prospettiva storica, il sistema amministrativo di comando formatosi sotto Stalin viene ora interpretato come un sistema economico particolare, così come il comunismo di guerra e la Nep. Dovremmo anche distinguere tra il sistema amministrativo di comando nato alla fine degli anni 20 e che continua ancor oggi, e il sistema economico staliniano, che

combinava il sistema di comando con il dispotismo e una brutale repressione. Professor Davies, potrebbe riassumere, in conclusione, i fini e le possibilità di successo dell'attuale riforma economica sovietica?

Le autorità sovietiche mirano a costruire una nuova forma di socialismo, che combini forme flessibili e democratiche di proprietà sociale con un'economia di mercato. Essi sperano che il nuovo sistema sarà, al tempo stesso, più efficiente e più umano. La prima fase della riforma è stata accompagnata dall'inflazione e dall'autocizzazione della crisi economica. Distruggere il potere economico della burocrazia e stabilizzare le finanze del paese richiederà grande saggezza e azioni coraggiose. Il successo della riforma sarebbe un risultato importante per il socialismo nel mondo. Come socialista, io spero che essa avrà successo. Ma francamente non so se sarà così.



# GRANAROLO • MUSIC PRESENTA LUCIO DALLA IN CONCERTO

FORLÌ - QUESTA SERA - ORE 21.00 - PIAZZA SAFFI

INGRESSO GRATUITO



Al Festival Barocco di Viterbo presentato «Alceste». Perduto invece il testo di Smollet

Una sposa che salva il marito: in mano a Tom Hawkes il mito diventa opera godibile

Haendel, ma pare Euripide

Il «Bach English Festival» ha concluso a Viterbo, il Festival Barocco, riproponendo, in «prima» per l'Italia, l'Alceste di Tobias Smollet con musiche di scena composte da Haendel per il Covent Garden nel 1749...



L'Alceste di Haendel e Smollet andato in scena a Viterbo

L'89 arriva all'«Aterforum» Per chi suona la Rivoluzione?

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA Le edizioni di Aterforum che da molti anni si susseguono in Emilia Romagna, e in particolare a Ferrara...

tutto particolare è però un curioso pastiche teatrale dal titolo Nina ou les Comédiens ambulants, su musiche di Paisiello...

ERASMO VALENTE

VITERBO Piccola soddisfazione per il grandissimo Haendel che ha avuto a Viterbo il compito di concludere nel Palazzo dei Papi...

spensabile la componente visiva di uno spettacolo e asse condando nel pubblico l'ascensione della fantasia stimolata dal fervore della musica...

A Diogene entrano i diritti

Questa settimana «Diogene» (dal lunedì al venerdì alle 13.15 su Raidue) si dedica a quello che ormai viene largamente chiamato «esto potere» il potere dei «diritti dei cittadini»...

Vasco nelle mani di Ronnie

Sfortunato questo Vasco Rossi adesso si è anche visto annullare il concerto allo stadio di S. Paolo a Napoli...

TEATRO-RAGAZZI

A Muggia è diventato grande il festival di piccoli e piccolissimi

Prende il via la dodicesima edizione del festival internazionale del Teatro ragazzi di Muggia...

dalla Francia dalla Gran Bretagna dall'Argentina dal Belgio dalla Bulgaria...

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH', '12.00 TG1 FLASH', '12.05 SANTA BARBARA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '11.30 PROTESTANTESIMO', '12.00 SQUADRIELE TOP SECRET', '12.05 TG2 ONE TREDICI - DIogene', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '12.00 ATLETICA LEGGERA', '12.30 AUTO D'EPoca', '12.45 PATTINAGGIO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '12.40 BASKET', '12.50 TENNIS. Torneo di Wimbledon', '20.30 SPORTIME', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '12.00 BENTORNATA ZIA ELISABETH', '14.00 SPORT NEWS', '14.30 CLIP CLIP', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '9,10 I SOLOI', '14,30 PREFERISCO LA VACCA', '16,30 ADIOS GRINGO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '8,30 FANTASLANDIA', '8,15 PEYTON PLACE', '10,15 UNA FAMIGLIA AMERICANA', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '8,15 STREGA PER AMORE', '10,00 HARGREAVE AND McCORMICK', '11,00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '9,10 I SOLOI', '11,00 BONANZA', '11,30 HARRI O', '12,15 CIAO CIAO', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '13,30 SUPER HIT', '14,00 HOT LINE', '15,30 SAINT-VINCENT', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '17,30 MARY TYLER MOORE', '18,00 MOD SQUAD', '19,00 INFORMAZIONE LOCALE', etc.

Table with 2 columns: Time and Program Name. Includes items like '20,30 MATRIMONIO ALL'ITALIANA', '23,35 IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE', etc.

# L'Unità SPORT

## RISULTATI SERIE A

ASCOLI-LAZIO	0-0
BOLOGNA-MILAN	1-4
COMO-NAPOLI	0-1
INTER-FIORENTINA	2-0
JUVENTUS-VERONA	3-0
LECCE-TORINO	3-1
PISA-PESCARA	1-1
ROMA-ATALANTA	2-1
SAMPDORIA-CESENA	2-0

## CLASSIFICA SERIE A

INTER	58
NAPOLI	47
MILAN	46
JUVENTUS	43
SAMPDORIA	39
ATALANTA	38
ROMA	34
FIORENTINA	34
LECCE	29
ASCOLI	29
CESENA	29
BOLOGNA	29
VERONA	29
LAZIO	29
TORINO	27
PESCARA	27
PISA	23
COMO	22

## TOTOCALCIO

ASCOLI-LAZIO	2
BOLOGNA-MILAN (1° L)	2
BOLOGNA-MILAN (r. L)	2
COMO-NAPOLI (1° L)	2
COMO-NAPOLI (r. L)	2
INTER-FIORENTINA	1
JUVENTUS-VERONA	1
LECCE-TORINO (1° L)	1
LECCE-TORINO (r. L)	1
PISA-PESCARA	X
ROMA-ATALANTA	X
SAMPDORIA-CESENA (1° L)	X
SAMPDORIA-CESENA (r. L)	X
Montepremi lire 13.814.243.820	
Al 2.599 -15- lire 2.857.000; al 38.506 +12- lire 118.900	

## TOTIP

1° 1) Fantastico Bluef	X
CORSA 2) Galumut	X
2° 1) Giulio Chiari	X
CORSA 2) Frizzolo	X
3° 1) Gattincha	X
CORSA 2) Giggione	X
4° 1) Erding Del Pri	X
CORSA 2) Dasto di Alba	X
5° 1) Formasi	X
CORSA 2) Gallipolce	X
6° 1) Fancimut	X
CORSA 2) Druzzar	X
Oggi le quote:	

Sconfitti seccamente a Lecce i granata concludono una stagione amarissima

Va in B anche il Pescara Per l'Uefa ci sarà una coda: spareggio Roma-Fiorentina

# La fine del Toro

### INIZIO

VERONA	29
LECCE	29
LAZIO	28
ASCOLI	28
TORINO	27
PESCARA	26

### 45° MINUTO

LECCE	31
VERONA	29
ASCOLI	29
LAZIO	29
PESCARA	28
TORINO	27

### 90° MINUTO

LECCE	31
VERONA	29
ASCOLI	29
LAZIO	29
PESCARA	27
TORINO	27

Disegnata la nuova serie A 1989-90

- Ascoli
- Atalanta
- Bari
- Bologna
- Cesena
- Cremonese
- Fiorentina
- Genoa
- Inter
- Juventus
- Lazio
- Lecce
- Milan
- Napoli
- Roma
- Sampdoria
- Udinese
- Verona

RONALDO PERGOLINI

Ad un certo punto era diventata una questione nazionale, o almeno hanno cercato di farla apparire tale: il Torino non doveva finire in serie B. E l'allenatore del Lecce Mazzoni, alla vigilia della decisiva partita contro i granata, ha sottolineato l'antisportivo can can. E aveva ragione. Perché mai dovrebbero esserci squadre con la permanenza in serie A garantita per diritto? Almeno in un campionato di calcio lasciati il gusto dell'alternanza. E lasciati pure queste briciole di sportività, con il classico verdetto sancito dal campo, in uno sport sempre più gonfiato, manipolato e truccato. Il glorioso Toro finisce in serie B, non ci sembra una colpa di cui vergognarsi anche perché ci va per via di un coerente, lucido autolesionismo. Cambiare tre allenatori in una stagione è roba da squadraccia provinciale. Se una società si lascia dirigere per tanto tempo dalla

splendida accoppiata De Finis e Gerbi è giusto che alla fine si ritrovi al palo. Certo non è stato il modo migliore per ricordare il quarantennale della scomparsa del grande Torino. Ma esiste anche la teoria dei corsi e dei ricorsi storici. Il Toro una situazione del genere l'ha già vissuta nella stagione '58-'59. In serie B ci restò un solo anno, poi cominciò un lungo periodo di ricostruzione fino a raggiungere il tetto dello scudetto nell'annata '75-'76. E allora forza Toro, dopo aver riscritto la pagina della retrocessione chi ti impedisce di prepararti a ristampare quella dello scudetto? Si tratta solo di scegliere i «caratteri» giusti. E in questa ricerca a volte giova di più toccare il fondo piuttosto che galleggiare nell'anonimato. La mediocrità non è mai stata l'arena più adatta allo spirito granata. Forse è stato meglio che sia finita così: auguri Toro.

## Cremonese in A Ai rigori Reggina ko

Gioia e lacrime a pochi metri di distanza, negli stadi che dividono i giocatori della Cremonese e quelli della Reggina. 120 minuti non erano bastati, ci sono voluti i rigori per promuovere i lombardi in A. Dopo quattro penalty le squadre erano ancora in parità: poi il calabrese Armenise ha sbagliato e Lombardo ha siglato il punto decisivo: 4 a 3 per la Cremonese e per i ventimila tifosi di Reggio la triste conclusione di un sogno.



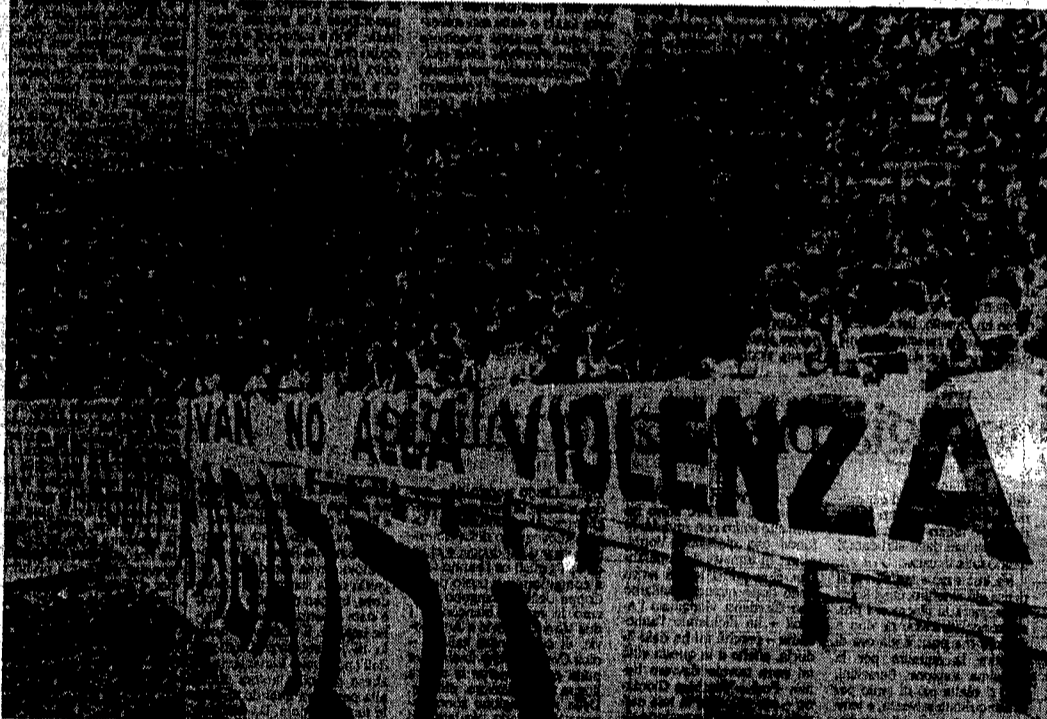
## Lo stadio silenzioso ascolta le parole della mamma di Ivan

ERMANNO BENEDETTI

BOLOGNA. Il silenzio della curva Andrea Costa, gli striscioni per Ivan Dall'Olio, il ragazzo che sta ancora lottando per sopravvivere all'ospedale di Genova dopo i tragici fatti di Firenze. Per lui e per l'altro ferito, Massimo Accorsi. E gli animi di intensa commo- zione, quando la voce della mamma di Ivan, attraverso gli altoparlanti, ha diffuso il messaggio di pace. Era previsto tutto, compreso il ritardo di cinque minuti col quale Bologna-Milan sarebbe andato ad incominciare. Ma la gente è rimasta turbata lo stesso. Partecipa della inconcepibile tragedia di domenica scorsa. Mentre in tribuna e sugli spalti arrivano i volantini antivio- lenza. Quelli della Fgci, dell'Uisp, degli «Ultras Forever». Ma la giornata della com-

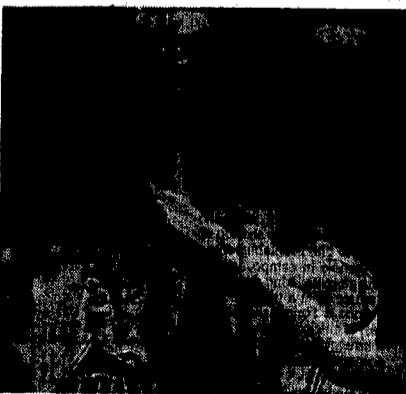
preensione - chiamiamola così - è cominciata addirittura in mattinata. Quando il sindaco Renzo Imbeni ha partecipato ad un'assemblea del Club rossoblu. Il sindaco ha parlato ma ha anche ascoltato. «Alla riunione - ha detto - è intervenuto anche un rappresentante degli «Ultras». Ha detto la sua, com'era giusto fosse. Ha spiegato uno stato d'animo. Ma l'importante che abbia iniziato con noi un dialogo. Io, da giorni e giorni, vado appunto battendo questa strada. Quella dei capricci. Non emarginiamo nessuno, cerchiamo invece di collaborare da un'azione di recupero. Vogliamo comprendere, perché un giovane si arri quando in ballo c'è solo una «battaglia» sportiva. Solo capendo si potrà arrivare a migliorare qualche

cosa». Imbeni, parlando poi allo stadio «Dall'Ara» ha chiamato in causa le società, che hanno gran parte di responsabilità sul comportamento della tifoseria, i giornali e la televisione in special modo «quando fanno diventare una spranghetta una spranga vera, quando trasformano il calcio al via dato da Tacconi a un avvenimento in un calcetto...». «E i giocatori - ha concluso Imbeni - sono altri elementi importantissimi in questo campo. Perché, purtroppo il problema della violenza si ripropone con pericolosa frequenza. Perciò sono d'accordo con Pecci. Che si fermi tutto quando c'è odore di violenza. Se non si vuole che gli stadi si vuotino per paura. E che le società smettano di coprire i colpevoli, com'è stato più volte dimostrato».



L'immensa striscione allo stadio di Bologna contro la violenza: solidarietà per Ivan, impegno contro la violenza. In alto: a destra la delusione sul volto di Lorient portiere del Torino che segue dalla panchina la partita della sua squadra a Lecce

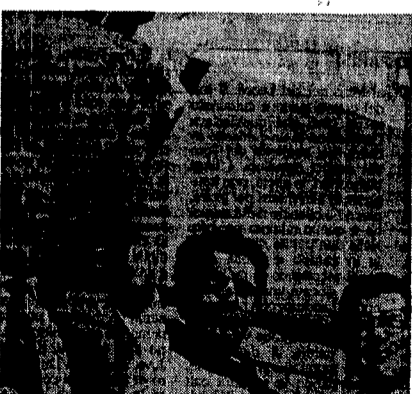
## Jugoslavia europea L'Italia perde anche il bronzo



Magnifico tenta di contrastare Marchionni

A PAGINA 24

## Sugli Appennini si rivede Moreno Argentin



Argentin sul podio. A destra il presidente della Lega Scotti

A PAGINA 24



## Chissà se Nebiolo s'è confessato con il Papa?

Il Papa è andato a Fomia dove si è svolto il meeting di atletica leggera. Eccolo nella foto di rito assieme ai finalisti della gara dei 100 metri e diversi personaggi: da sinistra Augustine Olobia, Robson Da Silva, Mitchell, il presidente della Fidal Gianni Gola, Calvin Smith (vincitore della gara), il Papa, Stefano Tili e un sorridente Primo Nebiolo. Chissà se l'ex presidente della Fidal abbia colto l'occasione per confessare al Papa come andò la vicenda del salto truccato di Evangelisti? A giudicare dalla sua faccia non sembra essere uscito da un atto di confessione. Sullo sfondo un altro personaggio non incline alla confessione: il ministro Andreotti che da più di quarant'anni colleziona segreti.

### AGENDA PER 7 GIORNI

LUNEDI 26

● TENNIS. Torneo di Wimbledon (fino al 9 luglio)

MARTEDI 27

● ATLETICA. Losanna: 3° prova Grand Prix leaf Mobil

MERCOLEDI 28

● CALCIO. Ritorno di finale di Coppa Italia: Sampdoria-Napoli  
● PALLANUOTO. Sialej Pescara-Pesellipo, 2° finale scudetto

GIOVEDI 29

● ATLETICA. Helsinki: 4° prova Grand Prix leaf Mobil

Laurent Fignon

VENERDI 30

● BASEBALL. Serie A

SABATO 1

● CICLISMO. 78° Tour de France (fino al 23)  
● ATLETICA. Oslo: Blisset Game, 5° prova Grand Prix leaf  
● FOOTBALL. Parma: Superbowl scudetto.

DOMENICA 2

● MOTOCICLISMO. Gran Premio del Belgio

# SPORT

<b>ASCOLI</b>	<b>0</b>
<b>LAZIO</b>	<b>0</b>

ASCOLI: Pazzagli; Destro, Rodia (75' Benetti); Dell'Oglio, Fontolan, Arslanovic; Cvetkovic, Aloisi, Giordano, Giovannelli, Casagrande (84' Agostini). (12 Bocchino, 14 Carillo, 15 Bongiorno).

LAZIO: Fiori; Monti (75' Gutierrez); Bernutto; Pin, Marino, Piscodda; Desotti, Muro, Di Canio, Sciosa (22' Acerbis), Sosa, (12 Martina, 15 Greco, 16 Rizzolo).

ARBITRO: D'Elia di Salerno 4.

NOTE: tutti i giocatori non giudicabili. Angoli 2 a 0 per l'Ascoli. Giornata nuvolosa, solo squarci di sereno. Campo in buone condizioni. Prima della partita c'è stato un gemellaggio tra le tifoserie della Lazio e dell'Ascoli, in tribuna d'onore il segretario Forlani e l'avvocato Porceddu dell'Ufficio inchieste.



Rozzi in trionfo

<b>PISA</b>	<b>1</b>
<b>PESCARA</b>	<b>1</b>

PISA: Grudina 6; Cavallo 6, Lucarelli 6; Bernazzani 6, Dianda 6 (53' Martini 6), Gazzaneo 6; Fiorentini 6,5, Cugli 6,5, Innocenti 6,5, Been 7 (84' Brandani s.v.), Piovanelli 7, (12 Bioguesi, 13 Tonini, 14 Allegri).

PESCARA: Gatta 6,5; Di Cara 6, Bergodi 6,5; Ferretti 6, Junior 6 (84' Zanone s.v.), Ciarantini 5,5; Cafarelli 5,5, Marchegiani 6,5, Lalli 5, Gasperini 6, Berlinghieri 6,5 (46' Edmar 5), (12 Zinetti, 13 Danese, 16 Martorella).

ARBITRO: Baldas di Trieste (6,5).

RETI: Berlinghieri al 4', Piovanelli al 67'.

NOTE: angoli 12 a 3 per il Pisa. Espulso Lalli al 33'. Ammoniti: Ferretti, Dianda. Spettatori paganti 5.419, di cui 4.100 abbonati, per un incasso di 168 milioni e 471 mila. Giornata di sole, temperatura estiva.



Berlinghieri

<b>JUVENTUS</b>	<b>3</b>
<b>VERONA</b>	<b>0</b>

JUVENTUS: Tacconi 7 (75' Bodini s.v.); Galia 6, Cabrini 6,5; De Agostini 6, Brio 6, Tricella 6,5; Marocchi 6,5 (65' Magnin s.v.), Barros 6,5, Altobelli 6, Mauro 6,5, Laudrup 6 (13 Napoli, 14 Avallone, 16 Giampaolo).

VERONA: Cenone 6; Berthold 7, Volpecina 6; Bonetti 6, Pileri 7, Solà 6; Troglio 6,5 (60' Bruni 6), Iachini 6,5, Galeazzi 5, Bortolazzi 5,5, Caniggia 6 (68' Gasperini 6); (12 Zuccher, 13 Terracciano, 14 Marangon).

ARBITRO: Lanese di Messina.

RETI: 25' Laudrup, 72' e 79' Barros.

NOTE: angoli 8 a 6 per il Verona. Giornata afosa e nuvolosa. Terrano in ottime condizioni. Galderisi dopo un fortuito scorcio con Tacconi continua a giocare con una fasciatura alla testa. Incasso: 77 milioni e 566 mila lire. Abbonati 14.725. Quota abbonati: 408.245.588 lire. Paganti: 5.669.

## ASCOLI-LAZIO

Un pari annunciato aspettando il fischio del novantesimo

Tra l'undici di Bersellini e quello di Materazzi niente partita, solo un festoso brindisi alla fine

# Copione rispettato «Facciamoci del bene»

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO CAPRIO

ASCOLI. Soli e felici alla meta. Per Ascoli e Lazio, salve dopo 90 minuti di farsa calcistica, c'è stato anche l'immane spogliarellone nella pacifica invasione, che ha chiuso una partita mai iniziata. Nudi in campo, nudi nei corridoi degli spogliatoi in un happening comune, già chiaramente definito nei particolari prima ancora di iniziare le ostilità. Perché aggredirci, temere pericolose avventure che potevano filarsi, pericolosamente! Questo è stato il quesito che si sono posti i contendenti prima della partita. Del resto all'Ascoli un punto era più che sufficiente, e alla Lazio poteva anche bastare. Così puntualmente è cominciata la farsa, recitata anche maldestramente da qualche protagonista, tanto da creare pure qualche problema al signor D'Elia, arbitro della contesa, che non chiedeva altro che passare una domenica in tutta tranquillità. Compreso nel tacito accordo tra le due squadre, il direttore di casa non aveva nessuna intenzione di turbare gli animi e le passioni dei tifosi né tantomeno quelle dei giocatori. Ma non aveva chiaramente fatto i conti con Bernutto, che su un innocuo cross di Cvetkovic, nel cuore dell'area di rigore, toccata visivamente il pallone con la mano. Rigore grosso come

una casa. Di Canio, centravanti laziale, in un gesto di disperazione volgeva con le mani nei capelli lo sguardo verso la panchina. Il gelo scendeva nella curva dei laziali. La trita trita sembrava bella che fatta. Roba da suicidio collettivo. Un gesto inconsulto, in un momento di follia, stava per gettare alle ortiche una salvezza che nessuno, dai calciatori fino ai loro tifosi, voleva mettere a repentaglio. Non immaginavano e non pensavano minimamente che anche il signor D'Elia, arbitro internazionale in odore di Italia 90, si era adeguato alla perfezione al clima sporifero di questa ultima domenica di calcio. Con la massima naturalezza il direttore di gara si voltava dall'altra parte, facendo finta di non aver visto e si allontanava dal luogo del «delitto» muovendo le braccia come un vigile impazzito nel traffico all'ora di punta. Tutto questo senza che nessun ascoltatore accennasse a qualche protesta. Tanto loro di quel rigore non avevano bisogno e farsi dispetto in un giorno di festa come quello di ieri era un controsenso. Perché mai azzeccarsi se non c'è la necessità? I favori del calcio prima o poi devono essere ricambiati. Si era soltanto al quarto d'ora di gioco. Tutti hanno compre-

## Portieri disoccupati

13 Casagrande calcia una punizione poco fuori l'area di rigore. La palla viene respinta dalla barriera.

17 Arslanovic tira dal limite dell'area e Fiori è battuto ma Monti provvidenzialmente salva ad un passo dalla porta. Riprende Dell'Oglio ma la sua conclusione viene respinta in angolo.

20 primo tiro in porta della Lazio autore Sosa, in una conclusione da lontano e centrale, para senza difficoltà Pazzagli.

27 Cvetkovic centra il pallone per Giordano che quasi ritira la testa per non colpire di forza la palla e quindi creare grattacapi al portiere laziale.

28 pericoloso contropiede dell'Ascoli. Lungo lancio per Giordano che solitario entra in area ma benevolmente mette Fiori in condizioni di fare una delusione in angolo.

33 esplosivo lo stadio Del Duca. Da Lecce giunge la notizia del primo gol leccese.

38 Casagrande lancia Cvetkovic entra in area, carica il tiro ma Fiori esce bene e respinge.

39 Muro tenta la conclusione da lontano, vola Pazzagli che blocca.

60 nuovo booto al Del Duca. Il Lecce ha segnato il secondo gol, manzo poco che i venetue giocatori in campo si abbracciano felici e contenti.

so che nessuna cosa al mondo avrebbe potuto mutare il corso dei novanta minuti annunciati. Cominciava così un lungo conto alla rovescia tra noie e sbadigli e qualche timido fischio in attesa della fine. In tribuna d'onore l'avvocato Porceddu uno dei più valenti investigatori dell'Ufficio inchieste allargava le braccia e quando gli è stato chiesto cosa avrebbe scritto nel suo rapporto, laconica era la sua risposta: «Lascio il campo libero alla vostra fantasia...». A un quarto d'ora dalla fine se ne andava anche il segretario dc Forlani, che invece di fare



Il laziale Gutierrez «spogliato» dai tifosi al termine della gara

## E Giordano già prepara le valigie

ASCOLI. Fiumi di champagne nello spogliatoio bianconero. E quando è finito, una bella doccia con il tubo dell'acqua attaccato al rubinetto. Sotto l'acqua il presidente Rozzi, Bersellini, alcuni dirigenti e anche i cronisti capitano nel bel mezzo della festa. Chi l'avrebbe detto, un paio di mesi fa, che sarebbe finita in questo modo? L'Ascoli in fondo alla classifica, distaccata dal Pescara da undici punti, con mezza squadra fuori uso, non dava fiducia proprio a nessuno. Invece, come per incanto, l'interesse si è suscitato. Casagrande è tornato al centro dell'attacco, sono arri-

## Black-out di Calleri Parlerà oggi

DAL NOSTRO INVIATO

ASCOLI. Lo spogliatoio della Lazio, una bolgia infinita. Volano secchi d'acqua mista a spruzzi di champagne appositamente portato da Roma. La festa della salvezza era stata messa in programma. Dopo dieci mesi di sofferenza, di paure e qualche raro momento di felicità, ecco il giorno della grande gioia. E finalmente parlano anche i giocatori biancazzurri dopo mesi di inutili silenzi. Si recita a soggetto, non c'è il presidente Calleri, il suo entourage non è in giro per l'Italia. La sensazione è che il presidente non si sia voluto presentare alla stampa alla vigilia di una giornata importante per le sorti della felicità biancazzurra, quella di oggi che segnerà il futuro della Lazio. Passerà totalmente nelle sue mani oppure cambierà padrone? La risposta è rimandata a questa mattina, appuntamento alle 10 a Tor di Quinto, dove il presidente fornirà ampie delucidazioni. In un angolo l'allenatore Materazzi (ormai certa la sua riconferma) stempere-

le tensioni di una partita che forse ha preso sul serio, visto che più di una volta si è alzato dalla panchina per dare disposizioni ai giocatori, che non avevano orecchi per sentirlo. Per il secondo anno consecutivo, il tecnico agguancia la salvezza negli ultimi 90 minuti. Accade la stessa cosa anche l'anno scorso quando era alla guida del Pisa. Parla della Lazio e della sua salvezza senza lasciarsi trascinare dai gesti d'euforia. «Non gioisco - esordisce - per questo traguardo, perché l'obiettivo di una società come la Lazio non deve essere così modesto. È roba da squadre di provincia».

Si parla della squadra del futuro. «Il gruppo è buono e sano - dice convinto - può fare molto di più di quello che ha fatto in questo campionato. La cosa più bella di questa sofferta stagione? La fiducia che la società mi ha sempre data anche nei momenti di grande difficoltà». Ha già presentato un programma per la squadra del futuro? «Alla Lazio

non c'è bisogno di presentare programmi, noi ne discutiamo tutta la settimana in continuazione. Di volta in volta elaboriamo idee. Di sicuro, comunque, i nomi fatti finora di possibili acquisti, non sono veri. Quelli che vogliamo sono molto ma molto più bravi». Tra tante facce allegre e dichiarazioni a ruota libera, un volto triste, quello di Rizzolo. «Avrei tanto desiderato giocare qualche minuto oggi, per partecipare alla grande festa finale. Non è stato così e vi assicuro che sono un po' dispiaciuto. Ma ormai io sono pronto a fare le valigie. In questa squadra non c'è posto. Dopo due anni di panchina è giunto il momento di giocare titolare a tempo pieno».

Ecco Piscicella uno dei capi storici della Lazio: «Ci siamo trovati sull'orlo del precipizio, ma siamo stati bravi a non cadere». Le ultime dichiarazioni sono del giovane Monti, al suo primo anno di serie A. La salvezza la dedica ai tifosi: «Anche oggi sono stati stupendi, ci hanno seguito fin qui e ci hanno sostenuto in maniera esemplare e civile». □ Pz.Cz.

## PISA-PESCARA

# Dalla radiolina la mazzata per Galeone

## Inocciati sbaglia a porta vuota

4' Ferretti dalla sinistra allunga a Junior che dal limite lascia partire un buon destro: pallone che urta sulla gamba di un difensore pisano e ricade sui piedi di Berlinghieri che non ha difficoltà a spingerlo in porta.

5' Been lanciato a rete viene steso a terra da Ferretti in area. I pisani reclamano la massima punizione, l'arbitro fa cenno di prosecuzione.

33' Lalli, il giovane centravanti del Pescara, viene espulso per somma di ammonizioni.

65' azione di Piovanelli, pallone a Inocciati che da pochi metri mette a lato.

66' cross dalla sinistra testa di Inocciati pallone a Piovanelli che da pochi metri colpisce la traversa.

67' Been lancia Piovanelli spostato sulla destra. L'attaccante entra in area e con una gran bordata la secca Gatta.

73' azione di contropiede del Pisa, pallone a Piovanelli che sulla richiesta viene anticipato da Gatta in uscita.

87' Marchegiani da pochi metri tira a colpo sicuro. Sulla linea di porta ribatte Fiorentini.

89' azione di rimessa del Pisa e Inocciati sbaglia a porta vuota. □ L.C.

## LORIS CIULLINI

PISA. È finita fra l'indifferenza di uno sparuto gruppo di spettatori la partita Pisa-Pescara. La straradante maggioranza degli abbonati e dei sostenitori del Pisa hanno preferito seguire il tradizionale calcio del Ponte, una gara fra presentanti dei riotti, che consisteva a spingere un pesante carrello dall'altra parte del ponte di mezzo. La popolare manifestazione pisana è iniziata alle 17 e questo spiega meglio i vuoti dell'Arena Garibaldi. Comunque gli assenti non hanno perso interesse. Le azioni di un certo interesse sono registrate all'inizio, quando il Pescara è andato in gol con Berlinghieri, e sul finire quando i nerazzurri del Pisa, dopo aver mancato un paio di facili occasioni e raggiunto il pareggio hanno sfiorato a più riprese la vittoria. L'interesse dell'incontro, che avrebbe potuto decidere le sorti del Pescara, se gli abruzzesi avessero vinto, è scaduto nel momento in cui, dalle radioline arrivavano le notizie dagli altri campi. Infatti se gli abruzzesi avrebbero vinto e le dirette avversarie (Ascoli, Lazio, Torino) avessero perso la squadra di Galeone si sarebbe giocata la permanenza in A attraverso uno spareggio.

## Anconetani: «Un portiere e torniamo subito in A»

PISA. Giuseppe Inocciati, che ha segnato sette reti, non sarà ceduto alla Lazio: «Calleri non mi ha mai offerto due miliardi e mezzo. Se me li avesse offerti gli avrei portato il giocatore in collo fino a Roma», ha dichiarato Romeo Anconetani. Il presidente del Pisa, dopo aver fatto presente che Inocciati, Been, Piovanelli, Cugli non formeranno l'ossatura della prossima stagione ha proseguito dicendo: «Se troviamo un buon portiere possiamo tornare subito in serie A».

Il presidente del Pescara, Scibilia, era arrabbiato con Galeone: «È colpa sua se siamo retrocessi. Ha commesso una lunga serie di errori». Galeone: «Gli errori li ho commessi su pressione della società». □ L.C.

## JUVENTUS-VERONA

# Passerella estiva di Vecchie Glorie

## Doppietta di Barros

8' la Juve è in vantaggio. Mauro conquista palla e lancia Laudrup che, nonostante il controllo difettoso, è solo davanti a Cenone e spedisce in rete. 1-0.

19' Galderisi riceve in aria da Iachini e spara una porta ma Tacconi devia in angolo.

23' Troglio infila in un corridoio Iachini, il mediano spara in porta da due passi ma Tacconi sventa.

25' Troglio, slalom vincente per mezzo campo e tiro debole, Tacconi devia.

36' serpentina di Volpecina che tira deciso in porta ma Tacconi dice ancora di no.

56' grandissimo Laudrup fornisce due assist consecutivi, il secondo dei quali viene spedito a lato da Altobelli.

72' raddoppio della Juve. Azione da manuale, recupera palla Mauro, la offre a Laudrup che pesca Barros libero al limite. Pallonetto stupendo del portoghese da fuori area che si infila nel sette.

79' 3-0 Laudrup ad Altobelli, assist per Barros che ribadisce in gol. □ T.P.

Altobelli, Brio, Laudrup e il Bell'Antonio al capolinea non risparmiano la formazione di Bagnoli che alla fine si arrabbia

## TULLIO PARISI

TORINO. Il match degli addii lo gioca solo la Juve. Il Verona fa arrabbiare Bagnoli che esprimerà a fine partita il suo sdegno. Ma al termine i conti tornano, ai padroni di casa la bella figura, agli scallieri la seria A, anche se il merito è stato del Lecce. È stata una giornata strana, come l'insolita affluenza di pubblico per una partita che, in fondo, interessava solo il Verona. Ma dopo pochi minuti si è capito che per la curva Filadelfia era l'attesa di un happening, non appena fossero giunte brutte notizie per il Torino da Lecce. Non si è dovuto attendere molto sono state addirittura sventolate bandiere giallorosse, il tripudio è stato grande ed è cresciuto al raddoppio e

al terzo gol del Lecce. Il top del cattivo gusto è culminato in un coro che manifestava l'intenzione di un carosello intorno nei confronti del Toro nel centro cittadino. I tifosi bianconeri, in effetti, non hanno molti altri motivi per gioire, perché il bilancio della stagione è quello minimo previsto. Nelle due partite strane, quella in campo e quella sugli spalti ascoltando le radioline, ne ha giocata una tutta particolare Laudrup, che ha messo il sigillo definitivo al rimpianto di chi non avrebbe voluto vederlo partire. Il danese ha avuto spunti di squisita classe, trascinandolo la squadra con gli occhi di alto livello. Un addio che lui stesso ha ribadito definitivamente, senza rancori. È sia-

to anche l'ultima giornata di gloria di Barros, autore di una doppietta, che, a conti fatti, risulta non solo il personaggio più modesto e simpatico, ma anche l'attaccante più proficuo della pattuglia di Zoff. È stata infine anche la passerella delle vecchie glorie, da Cabrini ad Altobelli, da Brio a Bodini. Un grosso pezzo di passato che se ne va, ma senza che si affacci un futuro credibile all'orizzonte. Il Verona è un'altra realtà imprecisabile rispetto al suo passato. Si è salvato in virtù delle disgrazie altrui, ha mostrato una fragilità morale impressionante. Dopo aver facilitato il gol della Juve, lasciando Laudrup libero di aggiustarsi comodamente la palla e di insaccare, i gialloblù hanno avuto una buona mezz'ora, in cui Tro-



Rui Barros ha concluso la sua prima stagione juventina con un'applaudita doppietta

## Cabrini lascia «13 anni stupendi»

TORINO. Ci sono tanti modi per dire addio. Laudrup sceglie quello più schietto: «Sì, ormai ho deciso: la prossima settimana firmo per il Barcellona. Ho tanta nostalgia nel cuore, ma è una scelta di vita». Cabrini vive invece il distacco con tensione emotiva, che nasconde a fatica. «Tredici anni stupendi, ma bisogna dare un colpo netto, senza la nostalgia ti distrugge. Non voglio parlare degli ultimi momenti difficili. L'avvocato mi ha abbracciato e raccomandato di comportarmi bene ovunque. C'è chi nega ostinatamente, anche celando tensioni emotive interiori, come Altobelli e Tricella. «Non sappiamo ancora nulla». C'è, infine, chi dà l'addio dei semplici come Bodini: «Dieci anni stupendi, anche se spesso sono stato a guardare. Spero di trovare una squadra, una qualsiasi». □ T.P.



<b>LECCE</b>	<b>3</b>
<b>TORINO</b>	<b>1</b>
<p>LECCE: Terraneo 8.5; Garzya 6.5 (al 58 Miggiarò) Baroni 6; Enzo 6, Behadeti P. 6.5, Varoli 6; Moriero 7, Barbas 7.5; Paszulli 8.5; Lavato 6; Paoloco 6 (al 85 Nobile); (12 Negretti, 15 Morone, 16 Vinosa).</p> <p>TORINO: Marcheggiani 5.5; Ferri 4; Farinè 6; Benedetti S. 5.5; Cravero 5.5; Sabato 4; Skora 5 (al 33 Conti); Rossi G, Muller 4; Fuser 5, Edu 6 (al 61 Carbone) (12 Lorieri, 13 Brambati, 15 Galluccio).</p> <p>ARBITRO: Maghi di Bergamo 6.5</p> <p>RETI: Behadeti P. al 32', Barbas al 61', Fuser al 65', Paoloco al 74'.</p> <p>NOTE: Angoli 10 a 2 per il Lecce. Pomeriggio caldissimo, hanno assistito alla gara 32.245 spettatori di cui 22.457 paganti per un incasso di 497.485.000. Ammoniti Ferri, Paoloco, Barbas, Esposito Ferri</p>	

<b>ROMA</b>	<b>2</b>
<b>ATALANTA</b>	<b>1</b>
<p>ROMA: Tondelli 7; Tempestilli 7; Nela 6; Manfredonia 7, Colovati 5.5; Di Mauro 6.5; Gerolin 8 (89' Oddi); Desideri 6.5; Voeller 6.5; Giannini 7 (80' Rizzitelli); Messaro 7. (12 Ailardi, 14 Ferraro, 16 Ranfatti).</p> <p>ATALANTA: Ferroni 7.5; Contratto 6; Pascolini 6; Fortunato 6.5; Vertova 6.5 (26' Baralis 6); Progha 6.5; Stromberg 6; Esposito 7; Madonna 6.5 (46' Seroli 6.5); Nicolini 6; Bonacina 6.5 (12 Piotti, 14 Prandelli, 15 Braccioni).</p> <p>ARBITRO: Amendola di Messina 6.5.</p> <p>RETI: Madonna su rigore, 43' Giannini, 66' Voeller.</p> <p>NOTE: Angoli 5 a 2 per la Roma, giornata calda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Barceila, Bonacina e Desideri. Spettatori 26.648 dei quali 7.993 paganti per un incasso di lire 146.695.000, abbonati 18.655 per un incasso totale di lire 701.925.000.</p>	

<b>INTER</b>	<b>2</b>
<b>FIorentina</b>	<b>0</b>
<p>INTER: Malignetti 6; Bergomi 6; Brehme 7; Mattioli 5.5; Baroni 6; Manfredonia 6.5; Bianchi 6.5; Berti 6; Diaz 7; Matthaeus 6; Serena 6. (12 Mondini, 13 Gavani, 14 Rivolta, 15 Farina, 16 Morello).</p> <p>FIorentina: Landucci 6; Pin 6; Carobbi 6; Dunga 6; Battistini 5.5 (80' Pellegrini); Hyson 5.5; Salvatori 6 (71' Di Chiara); Cucchi 6; Borgonovo 4; Baggio 5; Mattal 5.5. (12 Pellicani, 13 Cellati, 16 Pruzzo).</p> <p>ARBITRO: Corletti di Forlì 5.</p> <p>RETI: 60' Diaz, 75' Bianchi.</p> <p>NOTE: Angoli 6 a 4 per l'Inter. Ammoniti: Salvatori, Battistini, Hyson. Espulsi al 24' Matthaeus. Giornata calda, campo in buone condizioni. In tribuna 11 di quella nazionale tedesca Beckenbauer e Rummenigge. Spettatori 60.100 di cui 25.000 abbonati, per un incasso totale di 1 miliardo 400 milioni.</p>	

### LECCE-TORINO

I granata retrocedono e i nomi maiuscoli a cominciare da Cravero e Fuser se ne andranno: in Puglia una pagina malinconica tra la gioia dei tifosi locali

# Una squadra in liquidazione

## Paoloco beffa Marcheggiani

32' Lecce in gol: Barbas batte una punizione dalla 45' metri, entra lo stopper Behadeti, schioccata che Marcheggiani tocca ma non ferma.

50' schioccata soft di Muller nelle braccia di Terraneo.

53' in mezzo a tanti Cori gira un pallone imbiancato, Terraneo è bravo a deviare.

61' il Lecce raddoppia: Barbas batte dalla lunetta una punizione di prima, messa destra, portabola che scavalca il portiere con un pallonetto.

68' Ferri in cambio è sugli spalti.

68' gol del Torino: Fuser tira da 26 metri, la difesa del Lecce è sorpresa, la barriera allegra e Terraneo è battuto.

70' mischia nell'area del Lecce, a due passi dalla porta per un attimo palla tra i piedi di Cravero.

74' segna ancora il Lecce: Marcheggiani dal limite appoggia a Sabato che fatti due passi si fa rubare palla da Paoloco che volta la porta vuota scavalca il portiere con un pallonetto.

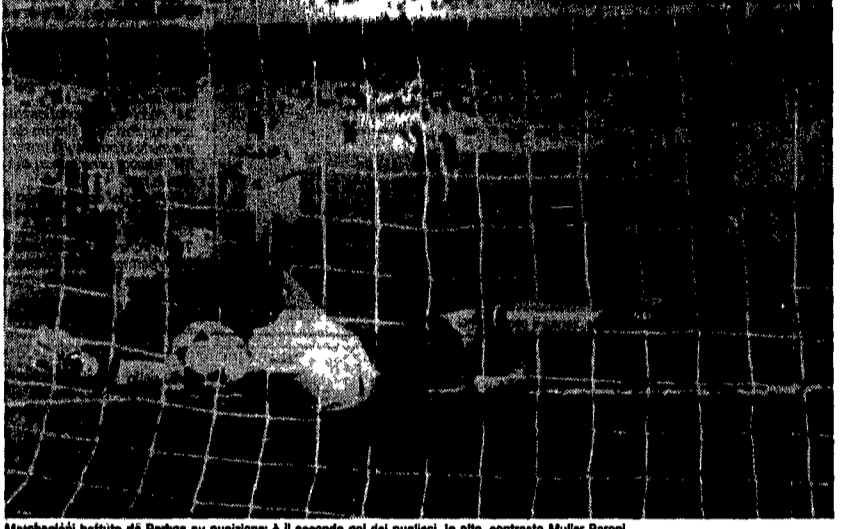
76' Ferri è espulso per un brutto fallo su Barbas.

93' Maghi fischia la fine, duecento persone entrano in campo a festeggiare. □ G.P.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANNI PIVA

LECCE. In milledecento, sfidando ogni logica, sono saliti su un treno per arrivare dopo una notte sibrante a Lecce. Credevano nel miracolo. Sempre gli stessi sono rimasti, poi, per cinque ore sotto un sole leccese nello stadio sono gli unici granata, ereditati, che ieri in qualche modo hanno ottenuto un'intervista. Il loro Torino, al contrario, è un'isola isolata in un mare di avversari. Per vedere un qualche sussulto agonistico c'è voluto il secondo gol del pugliese.

Quanto al Lecce una gara quasi perfetta, con un unico rilassamento dopo il bellissimo gol di Barbas, comunque una gara in cui la squadra di Mazzone ha fatto vedere di essere, appunto, squadra vera, con un gioco a cui fare riferimento è due o tre giocatori di buona levatura, oltre a Barbas, autentico campione. Di fronte a una squadra così, il Torino non è quasi esistito. Come se le recenti vittorie con Inter e Como fossero state compiute da un'altra squadra. Muller, da pantera nera tanto invocata da tutti, non si è visto, Skora l'ha imitato. Edu è stato appena decante mentre



Marcheggiani battuto da Barbas su punizione: è il secondo gol dei pugliesi. In alto, contrasto Muller-Baroni

## Vatta: «Ritorno in disparte»

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE. Le prime parole sono dei due uomini che in qualche modo hanno tentato di tirar fuori dal fango in cui era sprofondata questa Torino edizione 88/89, il presidente Boiano e l'allenatore Vatta.

«Non ci siamo giocati la serie A oggi, ma nell'intera stagione. Oggi c'era una piccola speranza, sapevamo anche che saremmo venuti su un campo difficilissimo. Lo sapeva Boiano anche nei giorni scorsi quando ha lanciato proclami in cui le parole non erano certo controllate da saggezza, le promesse di invasi a Lecce, gli appelli al tifo, il litigio per i biglietti. Una situazione certo estrema ora rivista consapevolmente. È stata una polemica tutta gonfiata quella tra me e il presidente Juliano, è tutto finito, sono contento che il Lecce sia in serie A. E poi con questo Muller acciaccato e Fuser che ha giocato così male, ma non è giusto fare processi, meglio chiudere qui. Certo risalirei alla serie B non è cosa semplice».

Una risata che non sarà colto di Vatta, uno di quegli uomini che per il Toro sono sempre stati un capitale, uno dei protagonisti di quel vuvavo che è stato sempre grande serbatoio di giocatori e denari. «Per me non è stata certo una giornata piacevole. Oggi ho semplicemente rivisto la foto del campionato del Torino la paura l'incapacità di agire. Dopo 20 minuti avevo già capito tutto... A dire il vero ho avuto un attimo di speranza dopo il 2-1, quando ho visto il Lecce un po' in confusione, ma è durata poco perché è arrivato quel maledetto gol di Paoloco». «Ora tornerò al mio lavoro, tra i giovani. Sia chiaro, rifarei lo stesso questa esperienza. Anche se in prima squadra ho scoperto cose incredibili. Cosa? Un modo terribilmente infantile di vivere questo sport. Grandi solo d'anagrafe, dunque. Pensando al campionato, come dubitate? □ G.P.

## Mazzone sorride «È un successo acqua e sapone»

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE. La storia di questa solitaria partita vinta dal Lecce è tutta scritta sulla faccia di Carlo Mazzone. È lui, ragazzino, che domina lo spogliatoio pugliese, è lui che non vedeva l'ora di raccontare come la sua squadra ha guadagnato meritatamente questa partita. «Non ho paura a dire che non era assolutamente facile oggi gestire un incontro così, così delicato per tutto quello che era accaduto in settimana, per la paura improvvisa che c'era arrivata di veder sfumare una stagione in cui la squadra aveva sempre dimostrato di poter restare in serie A. Non è stato facile gestire questa partita e credo che sia giusto che io mi prenda anche qualche merito, il modo con cui la squadra è stata in campo, la sostituzione di Garzya, la scelta di far giocare Benedetti libero. No, non è un caso questa nostra vittoria di oggi e del resto non è un caso tutta la nostra stagione. La nostra storia è molto semplice, il Lecce è una squadra costruita con pochissimi soldi ma certamente con un programma. Giocano qui otto leccesi, abbiamo lavorato sempre molto. Il Lecce è sì una squadra costruita con pochi soldi ma certamente seguendo un programma di lavoro. Abbiamo puntato su giocatori che costano poco, però è una squadra che sa giocare a calcio, che ha una preparazione atletica è questo lo si è visto anche oggi. La nostra permanenza in serie A non è certo un caso, nelle ultime 19 partite abbiamo perduto solo due volte, a Torino e a Napoli. Sì, sono sicuro di una cosa e non ho paura di dirlo: il Lecce si è guadagnato la permanenza in serie A sul campo».

Scontato, naturalmente, che dall'altra parte, nello spogliatoio granata l'atmosfera sia ben diversa. L'impressione è che i giocatori ancora vivano in una situazione di incertezza. Comi non vuol parlare con nessuno, Rosati è solo capace di dire «Sono distrutto, lasciati in pace». Rosati confessa di aver avuto una crisi di nervi appena rientrato nel corridoio e si è messo a battere i pugni sul muro. «La sua volete fare, ognuno ha le sue caratteristiche. C'è chi in serie A prende in modo chi in un altro. Non voglio dare colpa a nessuno, sarà veramente difficile ripensare a questa stagione? Poi tocca a Ferri, il giocatore che facendosi espellere ha anche aggiunto alla sconfitta sul campo la brutta figura per il comportamento. Ho avuto cinque minuti di follia, non sono stato in grado di trattenermi, me ne scuso con tutti. □ G.P.

# San Siro-Olimpico: tutta l'Uefa minuto per minuto

### ROMA-ATALANTA

## Liedholm, ultimo graffio aspettando Radice

### Tancredi «Non ho toccato Esposito»

6' rigore per l'Atalanta. Madonna per Esposito che entra in area: Tancredi in lutto sembra sfilarsi spendendolo a terra (a fine partita il portiere glienerà di non averlo neppure toccato). Trasferta a Madonna.

22' Tancredi per Manfredonia che indietreggia di testa a rete, sulla linea sarda Ferroni.

24' Giannini per Voeller testa del tedesco, Ferroni salva in angolo.

61' Gerolin serve Voeller, gran tiro del tedesco ma Ferroni salva di piede.

35' punizione di Muscato, di testa Voeller ma Ferroni fa il fenomeno e salva anche in questa occasione. □ G.A.

GIULIANO ANTIGNOLI

ROMA. Nel giardino dei sogni, sul far del tramonto, la Roma coglie l'ultimo fiore rimasto lo spareggio per conquistare un posto in Coppa Uefa. Avversaria sarà la Fiorentina (mercoledì o giovedì forse a Perugia). Un fiore costato parecchio. In fatica ed energia nervosa, ma che alla fine il barone Nils Liedholm, con indole azzeccata, ha saputo regalare ai tifosi a compimento del suo ultimo campionato nella Roma. Il nuovo allenatore sarà sicuramente stando a quanto fatto capire dal presidente Viola - Gigi Radice. Comunque, ritornando

al 90', vissuti da giocatori e tifosi col cuore in gola, c'è subito da dire che l'Atalanta di Mondonico non ha regalato neppure un'oncia di distensione. Sistemata bene in campo, decisa a tener testa ribattendo colpo su colpo, al arrembante ciurma giallorossa si è presa perfino lo stizio di andare per prima in vantaggio. Ferri col risultato dei giallorossi è assomigliata tanto ad una formica che teni di sposta una montagna.

Per giunta il portiere Ferroni ha rifiutato le sue manovre quasi fossero pale di mulino,



Giannini esulta dopo aver segnato il gol del pareggio. Poi Voeller...

con una vittoria al Flaminio, doveva cambiare qualcosa nell'assetto della scacchiera. Allora ha fatto avanzare il raggio d'azione a Giannini, ha spinto ancor più Gerolin a danzarsi lungo la fascia destra titolata da Massaro sulla sinistra, mentre Manfredonia ha intensificato le sue incursioni nell'area del 16 metri. Così che se nel primo tempo i bergamaschi qualche rara punteria avevano tentata, nella ripresa si sono ritrovati con le gambe a terra, oltre tutto il caldo era sibrante.

Fogge e cuore ma, stranamente dati i precedenti, anche gioco corale hanno finito per far la differenza, oltre tutto (forse) Mondonico non aveva fatto i conti con un tal Voeller, giocatore di rara intelligenza tattica e con i piedi del ko. Era sempre la Roma a condurre le azioni, poi allorché dagli spalti è salito il loro liberatore per il primo gol dell'inter, il fiume dell'offensiva giallorossa ha travolto la diga bergamasca. E ci ha pensato proprio quel contrattivo, preso a calci l'anno scorso da esta critica, a imprimere il sigillo fatale. Rudi Voeller, eletto loro beniamino dai tifosi come lo fu Paolo Roberto Falcao

### INTER-FIORENTINA

## Prima la festa per lo scudetto poi la strapazzata ai toscani

DARIO CICCARELLI

MILANO. Nessuna clemenza da festeggiamenti. L'inter intasava, nonostante un caldo da abbraccio è una legittima voglia di andare in lena, ha strapazzato senza complimenti una Fiorentina in disperata ricerca di un punto per l'Uefa. Niente, l'inter dei record, penalizzata da una giusta espulsione di Matthaeus, ha risposto a casa con facilità la squadra di Eriksson venuta a Milano con l'evidente proposito di rischiare il meno possibile. Un calcio sbagliato i nerazzurri, che quest'anno per due volte erano stati battuti dal Viola, hanno giocato col piede sull'acceleratore e adesso la Fiorentina dovrà vedersela con la Roma per lo spareggio-Uefa. I giocatori toscani, alla fine, erano arrabbiatissimi in pratica, hanno accusato l'inter di essersi impegnata troppo, contrariamente alla partita di Torino il match è stato preceduto dai festeggiamenti per il 13° scudetto. La solita kermesse con il supporto della fanfara dei bersaglieri. Tutti i giocatori sono stati chiamati al centro del campo dove era stato steso un grandissimo striscione. Quindi tra evviva oie lanciaio di palloncini e ovazioni del pubblico il classico giro di campo con i fagioli della «rimavera».

Il clima festaiolo, però, si è dissolto subito dopo il fischio di inizio. L'inter infatti è partita di scatto e la Fiorentina ha urato indietro la coperta sperando che tanta furia fosse solo un fuoco di paglia dimostrativo. Non solo per spegnere le vellate del nerazzurro (privi di Ferri e Zenigà) i viola davano pure le maniere forti. L'arbitro Corletti chiudeva tutti e due gli occhi tra l'inter non si intimidiva, minacciando in modo sempre più presente la porta di Landucci il più assatanato era Diaz che, volendo lasciare un buon ricordo a Milano e un buon biglietto da visita per la prossima destinazione, faceva girare la testa agli irritati difensori toscani. Poi, in cinque minuti il mezzala diventava una boia dannata. Alla mezzora, difatti, Diaz, sfruttando un appoggio di Serena, portava in vantaggio l'inter. Scene di giubilo, ma Corletti, dopo la segnalazione del guardalinee, annullava la rete per un fuorigioco dello stesso Diaz. I nerazzurri

### Partita dura, espulso Matthaeus E mercoledì arriva Klinsman

## Prima la festa per lo scudetto poi la strapazzata ai toscani

Dario Ciccarelli

LECCE. È ucraina al gol dopo un batti e ribatti, Diaz, solo davanti alla porta, tira al volo ma Landucci respinge.

41' ancora un'occasione per i nerazzurri. Funzione di Brehme e Serena, di testa, scheggia la traversa.

16' Brehme crossa e una deviazione di Dunga fa spionare il pallone al centro dell'area toscana. Matthaeus è il più rapido a colpire ma il pallone va abbondantemente alto.

30' annullato un gol dell'inter. Brehme batte una punizione e Serena appoggia per Diaz che di testa segna, il guardalinee segnala la posizione di Diaz in fuorigioco.

34' Matthaeus viene espulso per un fallo di reazione su Cucchi.

60' bellissimo gol dell'inter. Brehme vince un contrasto a centrocampo e lancia Diaz sulla sinistra. L'argentino fa rimbalzare il pallone e poi scaglia un gran siluro che si unisce sotto l'indroccio del pall.

70' Diaz è ancora ucraina al gol, ma al momento della conclusione viene ostacolato da un difensore.

75' l'inter raddoppia. Berti serve splendidamente Serena che si libera e offre a Bianchi completamente libero il pallone del secondo gol. □ Da Ce.

allora perdevano la calma e Matthaeus pure la testa reagendo con un calcio da isterico a un intervento di Cucchi. Matthaeus veniva mandato sotto la doccia a smaltire i bollori e qui finiva il primo tempo.

Nella ripresa, dopo qualche minuto di schermaglia l'inter mandava due volte la Fiorentina al tappeto. Prima con Diaz (61') che, ben servito da Brehme, realizzava un gol d'antologia, tiro al volo di sinistra, una sorta di palla di cannone che gonfiava la rete con la forza di un tonnadro. Poi, un quarto d'ora più tardi, Bianchi chiudeva definitivamente la questione mentre i tifosi si assiepano ai bordi del campo per l'invasione finale. Ormai si guarda al futuro, i 12 gol di Diaz servono solo per l'albo dei record. Domani (salvo rinvii per lo spareggio con la Roma) l'inter presenterà Cucchi, Rossini e Di Già. Mercoledì tocca a Klinsman.

# SPORT

<b>BOLOGNA</b>	<b>1</b>
<b>MILAN</b>	<b>4</b>

**BOLOGNA:** Sorrentino 6; Giannelli 6 (75' Luca Villa s.v.); R. Villa 6; Pecci 6,5 (77' Campione s.v.); De Marchi 6, Bonetti 5,5; Rubio 5, Stringara 6, Marronaro 5,5, Bonini 6,5; Alessio 6 (12 Solpagni, 4 Miragone, 15 Poli).

**MILAN:** Pinato 6; Tassotti 6,5; Costeurta 6; Colombo 6,5; F. Galli 6 (71' Mussi s.v.); Barai 7; Mannari 6, Rijkaard 6,5 (84' Lantignotti s.v.); Van Basten 7,5; Ancelotti 6,5; Evani 6,5 (12 G. Galli, 14 Bianchi, 16 Cappellini).

**ARBITRO:** Ceccarini di Livorno 6.

**RETI:** 2' Mannari, 36' Van Basten, 59' Marronaro, 76' Colombo, 87' Van Basten su rigore.

**NOTE:** angoli 6 a 3 per il Milan. Ammoniti Stringara, R. Villa e Tassotti. Spettatori circa 30.000 dei quali 17.730 paganti per un incasso di 437.266.000 lire oltre a 10.774 abbonati per una quota di lire 271.033.000. Hanno debuttato in serie A Luca Villa e Campione.



<b>COMO</b>	<b>0</b>
<b>NAPOLI</b>	<b>1</b>

**COMO:** Savaroni 6; Annoni 5,5; Blondo 5; Maccoppi 6 (Mazzoleni 6); Notaristefano 6, Cotantuno 6; Didone 6, Centi 5, Corneliusson 5, (Giunta 46), Milton 6 Simone 5 (12 Adams, 13 Cimmino).

**NAPOLI:** Giuliani 6; Corradini 6; Franchi 6; Fusl 6; Alemo 6 (Filardi 5); Renica 6,5; Carannante (Bigliari s.v.); Crippa 6, Ferrante 6, De Napoli, 6, Neri 6 (12 Di Fusco, 15 Bucciarielli).

**ARBITRO:** Stafoggia di Pesaro 6.

**RETI:** 38' Renica su rigore.

**NOTE:** angoli 4-3 per il Como. Giornata calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 5.000. Ammonito Notaristefano per protesta.



<b>SAMPDORIA</b>	<b>2</b>
<b>CESENA</b>	<b>0</b>

**SAMPDORIA:** Bastazzoni 6,5; Bonomi 6, Carboni 6; Pari 6 (38' S. Pellegrini, 6), Vercorow 6,5, L. Pellegrini 6, Victor 6, Cerezo 7, Viali 6,5, Salzano 6,5, Dossena 5,5 (48' Mancini 7), 12 Pagliuca, 15 Breda, 16 Pradella).

**CESENA:** Rossi 6; Galati 6,5; Chiti 6; Domini 6,5; Scuguga 6, Jozic 7 (76' Casadei n.s.); Aselli 6 (48' Chiarco 5,5); Piracini 6, Agostini 6,5; Masolini 6, Traini 5,5 (12 Albani, 13 Turci, 14 Del Bianco).

**ARBITRO:** Quartuccio di Torre Annunziata 6.

**RETI:** 48' Mancini, 75' Mancini.

**NOTE:** angoli 9 a 7 per il Cesena. Ammonito all'83' Salzano per comportamento non regolamentare. Spettatori paganti 937 per un incasso di 14.209.000. Cielo sereno, terreno in buone condizioni.

## BOLOGNA-MILAN

Rubio sbaglia, l'olandese, Colombo e Mannari bravi nel tiro a segno  
La saggezza di Pecci non ferma lo sfrenato movimento dei campioni d'Europa

# Bel calcio in una giornata particolare

FRANCO VANNINI

**BOLOGNA** Un clima gonfio di emozione ha accompagnato - come del resto doveva essere - questa partita che è stata giocata in una cornice e in un ambiente del tutto diversi da quelli consueti. L'incanto doveva essere una delle tante tappe di una giornata particolare. E così è stata.

Bologna-Milan ha poi offerto alcune motivazioni che, per ragioni diverse, hanno visto protagonisti Van Basten, Pecci, oltre, ovviamente, al gioco dei rossoneri.

Van Basten ha deliziato con numeri di gran classe: ha proiettato la prima rete e ne ha segnate due. E in gran forma, ha segnato nove gol nelle ultime sette partite e chiude la stagione a quota 19, al secondo posto della classifica cannonieri alla pari con Caroca.

Quando a 13 minuti dalla fine Manfredi ha chiamato in panchina Pecci lo stadio ha applauditelo a lungo il suo scapitano. Una sottolineatura a una prova ottima, perché in una partita che agonisticamente non aveva nulla da proporre, Pecci, seppure a ritmo blando, ha imposto la sua saggezza. Ha ragione Argo Sacchi a dire: «Giocatori come Pecci non dovrebbero mai invecchiare».

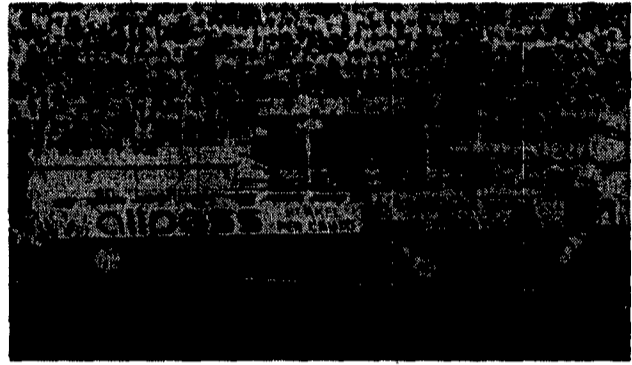
Ai due personaggi va aggiunto il gioco del Milan, di una squadra che ovviamente ha dominato pur impegnandosi più di tanto. Ma certi scampoli di gioco corale si sono

no fatti apprezzare.

Da una parte dunque una squadra che ha proposto calcio eccellente, dall'altra un Bologna che ad un certo punto è riuscito ad aprire la partita, perché sotto di due gol quel furbo di Pecci ha mandato in gol Marronaro e così sul 2-1 rossonolo, apprezzabili sul piano dell'impegno, si sono buttati sotto per tentare l'aggancio. Sforzo lodevole, ma Marronaro e Rubio (che ha concluso male la sua brutta stagione bolognese) venivano regolarmente bloccati. Poi a un certo punto i rossoneri hanno fatto intendere che non era il caso di insistere e così hanno arrotondato il punteggio.

Dunque, un Bologna anche ieri generoso, l'arma che ha consentito il grande salvataggio di quest'anno. Adesso i dirigenti assicurano di non voler più soffrire e confermano di rafforzare la squadra che cambierà gli stranieri aggiungendo poi due vecchie volpi. Perché nel Bologna dell'anno prossimo oltre a Cabrini ci dovrebbero essere sicuramente anche Giordano e i due stranieri Geovani e Iiev. Ne manca ancora uno per una compagine che vuole fare il salto di qualità.

Problemi questi che non sono certo del Milan visto che a quel complesso già di livello ci si permette di aggiungere del campionato di nome Pazzagli, Fuser, Carobbi, ecc.



Van Basten, vanamente inseguito da Villa, segna il secondo gol del Milan

## Sacchi il ragioniere «Puntuali sino in fondo»

**BOLOGNA.** «Tutto quello che dovevo fare - ha detto Argo Sacchi sorridendo a fine partita - è stato compiuto con puntualità. Da gennaio ad oggi, Milan ok su tutti i fronti. Merito dei giocatori e della società. Di un Milan che ha saputo pazientare e dare fiducia a tutto l'ambiente anche quando qualcosa non girava.

Poi la virata dei ragazzi al momento giusto. Alla fine i risultati sono andati oltre il previsto. Rijkaard? Un protagonista. Van Basten? Un giocatore straordinario, capace di praticare un grande calcio. Io credo che questo campionato gli abbia giovato moltissimo. Contro l'Ascoli mi ha addirittura sbalordito. Solo Maradona e, in altri tempi Pelé, mi hanno fatto tanta impressione».

Il primo e ultimo pensiero di questa stagione? «Poter continuare così nel campionato che verrà. No, la nausea del football, stante certi, non arriva quando si vince perché i risultati cancellano stanchezza e tutto quanto».

Volete che dia un voto a me stesso? Insufficiente, perché in certe occasioni ho commesso degli errori. Quando val all'università - e Bologna è un'università - logico che da matricola sbagli qualcosa. Comunque questo Bologna anti-Milan si è comportato bene. Il futuro? La società sta operando bene. Memori del passato, stavolta abbiamo anticipato tutti. Se gli acquisti manterranno fede alle promesse, nasce un Bologna da seconda fascia, un Bologna tipo-Atalanta. Manca solo il terzo stranicolo? Io vi dico che gli avrei potuto essere addirittura due, oltre a quelli che sapete».

Lo spareggio deciso dai rigori. Pescara invasa dai tifosi della Reggina  
Sugli spalti anche striscioni per chiedere la liberazione di Cesare Casella

# E Cremona trova la breccia per la A

Il portiere Rosin fa lo stopper

**19'** su un madornale errore di Bivi, De Marco intercetta il pallone e lancia Onorato che a due passi da Rampulla non riesce ad agganciarlo.

**26'** Montorfano pasticcia su un pallone innocuo, ne approfitta Bagnato che crossa per Raggi ma il tiro esce di poco a lato.

**29'** i grigiorossi tentano di rompere la pressione con un'incursione di Rizzardi che tira da lontano ma la palla sorvola la traversa.

**49'** Rizzardi lancia Bivi che tira al volo da fuori area alto oltre la traversa.

**57'** ancora Rizzardi per lo scatenato Lombardo al limite dell'area, Rosin per evitare guai è costretto ad uscire fuori dall'area ed a rinunciare con un estemporaneo colpo di testa.

**63'** fuga di Ciniello sulla sinistra, traversone per Bivi ma Bagnato è più lento e libera in corner.

**80'** è l'unica vera occasione pericolosa di tutto l'incontro che la grida al gol tutto lo stadio. Mischia paurosa in area Marotto trova lo spiraglio buono e fa partire un gran tiro da distanza ravvicinata, ma Rampulla sebbene coperto respinge con i piedi. Trenta minuti di tempi supplementari, nessuna azione degna di nota.

**FERDINANDO INNAMORATI**

**PESCARA.** C'è voluta l'ormai consueta routine dei rigori per decidere il verdetto. È la Cremonese a salire in serie A mentre la Reggina è costretta ad arrendersi all'ultimo tiro e resta in B tra la delusione e la costernazione dei suoi ventimila tifosi che sono saliti fino a Pescara con ogni mezzo. Centinaia di cremonesi invece, che avevano preso il pullman sono arrivati allo stadio verso la fine della partita, in tempo però per la gioia finale. L'Adriatico di Pescara tutto poteva sembrare tranne che un campo neutro. I tifosi calabresi mobilitati in massa sono giunti in città fin dal sabato precedente, con voli charter, otto treni straordinari, una ca-

gori. Tocca ad Onorato aprire la serie ma il suo tiro poco angolato viene respinto da Rampulla. Gelo sugli spalti. Batte Bivi e realizza. Quindi Raggi, ed anche lui fa centro: grandi applausi che diventano un'autentica ovazione quando Chiorri manda alle stelle Pantà. È la volta di Sasso, Reggina in vantaggio, ma Maspero pareggia subito il conto. Bagnato riporta in vantaggio la Reggina, poi l'esperto Citterio pareggia di nuovo. È il momento cruciale, tira Armenise di piatto sulla sinistra ma Rampulla compie il secondo miracolo: vola e respinge. Le gradinate piombano in un impressionante silenzio. È la volta di Lombardo che con estrema freddezza centra il bersaglio e porta la Cremonese in serie A.

<b>CREMONESE</b>	<b>4</b>
<b>REGGINA</b>	<b>3</b>

**CREMONESE:** Rampulla 8; Garzilli 6, Rizzardi 6; Piccolini 6, Montorfano 6, Citterio 6,5; Lombardo 7,5; Avanzi 6 (11' Merio s.v.), Ciniello 6 (68' Chiorri 5), Maspero 6, Bivi 5 (12 Violini, 13 Bavai, 14 Roseto).

**REGGINA:** Rosin 6,5; Bagnato 6; Armenise 6, Sasso 5, Marotto 5,5 (91' Orlando s.v.); Zani 6,5, Raggi 6,5, De Marco 6, Catanese 6,5, Onorato 6 (12 Dada, 13 Bozza, 14 Guerra).

**ARBITRO:** Palretto di Torino 6.

**RETI:** (tutte ai rigori): Bivi, Maspero, Citterio e Lombardo per la Cremonese; Raggi, Sasso e Bagnato per la Reggina.

**NOTE:** angoli 7 a 2 per la Reggina. Cielo sereno, caldo afoso, terreno in buone condizioni nonostante il violento nubifragio della notte precedente. Spettatori: 23.812 paganti per un incasso di 529 milioni. Ammoniti: Armenise, Rizzardi, Sasso e Avanzi.

Esultano gli sparuti tifosi di Cremona, meno di un migliaio, relegati in uno spicchio della curva sud mentre i giocatori grigiorossi sommano a tutti i costi ed alla fine ho rischiato la carta dei rigori perché in settimana ci eravamo preparati molto bene ed ero sicuro dei miei ragazzi».

## SAMPDORIA-CESENA

<b>SAMPDORIA</b>	<b>2</b>
<b>CESENA</b>	<b>0</b>

**Cerezo si esalta nel «samba» dei blucerchiati**

**21'** Domini in contropiede su Traini, ponte per Agostini che rovescia verso la porta, palla alta di un soffio sulla traversa.

**22'** Cerezo a volo su passaggio di Luca Pellegrini, il portiere Rossi devia in corner in due tempi.

**24'** Cerezo dal limite, Rossi con la punta della dita devia in angolo.

**29'** Viali crossa per Dossena che smarca all'indietro Cerezo. Il tiro del brasiliano è respinto dall'incrocio dei pali.

**31'** Bonomi lancia a Dossena che di prima intenzione impegna Rossi.

**36'** Chiti da lunga distanza, con deviazione di Luca Pellegrini, impegna Bastazzoni in tuffo.

**44'** Agostini, liberato da Domini, crossa per Traini che però è in ritardo.

**48'** Viali pesca in profondità Cerezo, tocca all'indietro per Mancini che infila Rossi con un sinistro rasoterra.

**52'** Jozic di testa batte Bastazzoni, ma Luca Pellegrini devia sul palo.

**55'** punizione di Cerezo: devia Rossi in tuffo.

**75'** Bonomi lancia per Mancini che fa secco Rossi in uscita.

## 34. GIORNATA

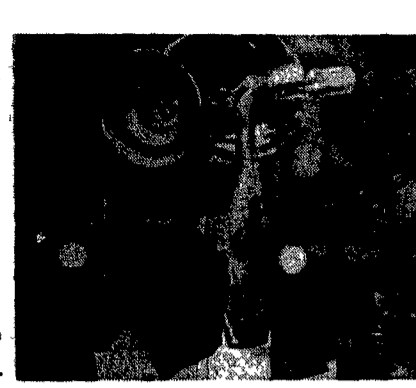


CANNONIERI	
Ventidue reti: Serena (Inter).	
Venti reti: Van Basten (Milan).	
Diciannove reti: Caroca (Napoli).	
Quindici reti: Baggio (Fiorentina).	
Quattordici reti: Borognovo (Fiorentina) e Viali (Sampdoria).	
Tredici reti: Carnevale (Napoli).	
Dodici reti: Barros (Juventus) e Diaz (Inter).	
Undici reti: Agostini (Cesena) e Muller (Torino).	
Dieci reti: Giordano (Ascoli), Evar (Atalanta), Viridis (Milan) e Voelker (Roma).	
Nove reti: Mathaeus (Inter), Maradona (Napoli), Tili (Pescara) e Mancini (Sampdoria).	
Otto reti: Sosa (Lazio).	
Sette reti: Barti (Inter), Busso (Juventus), Pasculli (Lecce), Inccciati (Pisa) e Skoro (Torino).	

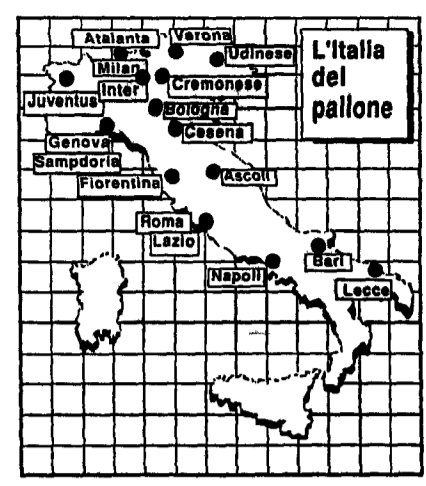
SQUADRE	Punt.	PARTITE			RETI			IN CASA			FUORI CASA			Me. Ing.				
		Gli.	Vl.	Pa.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Fa.	Su.	Vl.	Pa.	Fa.		Su.			
<b>INTER</b>	68	34	26	6	2	67	19	15	2	0	36	7	11	4	2	31	12	+ 7
<b>NAPOLI</b>	47	34	18	11	5	57	28	11	5	1	40	15	7	6	4	17	13	- 4
<b>MILAN</b>	46	34	16	14	4	61	25	8	7	2	34	9	8	7	2	27	16	- 5
<b>JUVENTUS</b>	43	34	15	13	6	51	36	8	7	2	26	15	7	6	4	25	21	- 8
<b>SAMPDORIA</b>	39	34	14	11	9	43	25	10	3	4	30	13	4	8	5	13	12	- 12
<b>ATALANTA</b>	36	34	11	14	9	37	32	7	8	2	22	12	4	6	7	15	20	- 15
<b>FIorentina</b>	34	34	12	10	12	44	43	9	5	3	32	22	3	5	9	12	21	- 17
<b>ROMA</b>	34	34	11	12	11	33	40	7	5	5	17	21	4	7	6	16	19	- 17
<b>LECCE</b>	31	34	8	16	11	25	35	8	7	2	15	9	0	8	9	10	26	- 20
<b>LAZIO</b>	29	34	5	19	10	23	32	5	10	2	14	11	0	9	8	9	21	- 22
<b>VERONA</b>	29	34	5	19	10	18	27	5	9	3	10	7	0	10	7	8	20	- 22
<b>ASCOLI</b>	29	34	9	11	14	30	41	6	6	5	19	17	3	5	9	11	24	- 22
<b>CESENA</b>	29	34	8	13	13	24	39	8	5	4	17	14	0	8	9	7	25	- 22
<b>BOLOGNA</b>	29	34	8	13	13	26	43	7	6	4	17	20	1	7	9	9	23	- 22
<b>TORINO</b>	27	34	8	11	15	37	49	6	9	2	23	16	2	2	13	14	33	- 24
<b>PESCARA</b>	27	34	5	17	12	28	43	3	11	3	12	10	2	6	9	16	33	- 24
<b>PISA</b>	23	34	6	11	17	17	39	5	6	6	12	18	1	5	11	5	21	- 28
<b>COMO</b>	22	34	6	10	18	24	49	6	4	7	16	20	0	6	10	8	29	- 29

La classifica di A e B sono elaborate dal computer. Per le squadre a partita di punti (vedi conto di 1) Differenza reti; 2) Maggior numero di reti fatte; 3) Media inglese; 4) Ordine alfabetico.

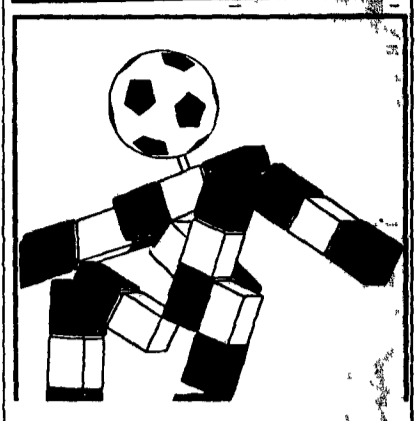
# SPORT



**Dopo trent'anni la A di nuovo senza il Torino**  
**Il Como ha resistito per 5 anni, il Pescara per 2**  
**Le glorie smarrite negli ultimi tre decenni: dal Padova di Rocco alla Spal del commendator Mazza**



## Flash di CALCIO



**Si chiamerà «Ciao» la mascotte di Italia 90**  
 Si chiamerà Ciao. Dopo un concorso durato undici settimane è stato finalmente scelto il nome della mascotte di Italia 90. Attraverso le colonne del Totocalcio gli scommettitori hanno votato fra cinque nomi. Oltre al vincitore erano in gara Amico Drbbly, Beniamino e Birbo. Len c'è stata la volata finale fra Ciao e Amico. Alla fine ha prevalso il primo con un totale di 7.149.467 contro i 5.929.332 di Amico. In totale per dare un nome al pupazzo pubblicitario disegnato dal pubblicitario veneto Lucio Buscari, hanno votato in tutto 50.755.907. La prima mascotte di un campionato del mondo di calcio fu il leoncino Willy nell'edizione del '66 in Inghilterra. In Messico toccò al piccolo Juanito, in Germania le mascotte furono addirittura due i gemelli Tip e Tap. Nel '78, in Argentina fu il turno di Gauscho, mentre nel mondiale spagnolo il portafortuna degli azzurri vincitori fu una piccola arancia, ribattezzata Naranja.

# L'atlante del calcio

## Al Nord 11 squadre, 4 al Centro, 3 al Sud

La novità più saliente del campionato 89-90 che inizierà il 27 agosto è la mancanza del Torino: non capitava da ben trent'anni di vedere i gloriosi granata fra i cadetti. Per il resto sarà sempre un campionato che parla soprattutto nordico, i club del Centro e del Sud dell'Italia sono infatti appena 7 (contro 11). Ben nove regioni della penisola restano prive del calcio di serie A.

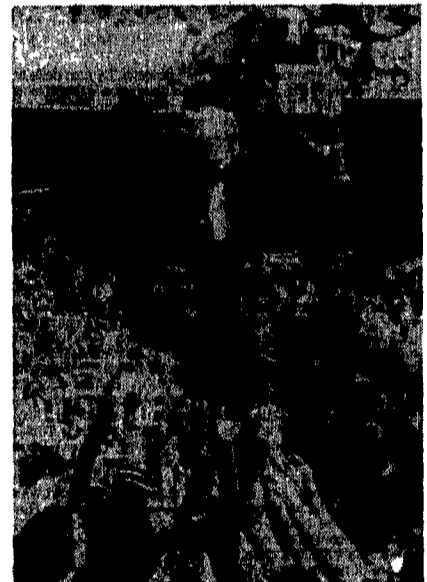
SERIE A	SERIE B	1979-80	1969-70	1959-60
Arcore Atalanta Bari Bologna Cesena Cremonese Fiorentina Genoa Inter Juventus Lazio Lecco Milan Napoli Roma Sampdoria Udinese Verona	Ancona Avellino Barietta Brescia Cagliari Catanzaro Como Cosenza Foggia Lecce Messina Monza Padova Parma Pisa Pescara Reggina Roggina Torino Triestina	Ascoli Avellino Bologna Cagliari Catanzaro Fiorentina Inter Juventus Lazio Milan Napoli Perugia Pescara Roma Torino Udinese	Bari Bologna Brescia Cagliari Fiorentina Inter Juventus Vicenza Lazio Milan Napoli Palermo Roma Sampdoria Torino Verona	Alessandria Atalanta Bari Bologna Fiorentina Genoa Inter Juventus Vicenza Lazio Milan Napoli Padova Palermo Roma Sampdoria Spal Udinese

**FRANCESCO ZUCCHINI**  
 ROMA Serie A senza il Torino. Proprio come trent'anni fa, torinese si trovò simbolicamente a rappresentare cinque regioni. Più indietro nel tempo il gap tra Nord e resto d'Italia è via via più netto. Occhio alle tabelle 9 a 7 nel campionato 69-70, addirittura 12 a 6 nel 59-60.

ma già in realtà rispetto alle stagioni 74-75 e 75-76, quando il solo Napoli si trovò simbolicamente a rappresentare cinque regioni. Più indietro nel tempo il gap tra Nord e resto d'Italia è via via più netto. Occhio alle tabelle 9 a 7 nel campionato 69-70, addirittura 12 a 6 nel 59-60.

Le prime due tabelle si riferiscono ai campionati '89-90; le ultime tre a come era la «A» dieci, venti e trent'anni fa.

## Senza respiro, fino ai Mondiali



**ROMA** Quello che inizierà il 27 agosto sarà ricordato probabilmente come il campionato dello stress. Intanto, per il secondo anno consecutivo, sarà un torneo a 18 squadre e quindi con 34 giornate complessive. Inoltre, se si considera che a giugno la nazionale italiana dovrà giocare il Mondiale Messicano, se si pensa che ad esse vanno aggiunte le gare delle Coppe europee, quelle di Coppa Italia, le amichevoli degli azzurri di Vicini. Se l'anno scorso l'inizio del torneo fu posticipato per permettere alla nazionale di Rocca la partecipazione al torneo Olimpico di Seul, quest'anno verrà invece anticipato. Dal 25 giugno (len) al 27 agosto l'intervallo tra il campionato finito e quello che va ad iniziare sarà di appena 63 giorni (l'anno scorso l'intervallo superò i 150 giorni). L'ultima di campionato è prevista per il 29 aprile. In questo arco di tempo, per la prima volta, il campionato smentirà le due partite settimanali. Ma sarà comunque sempre un tour de force per esempio, dal 3 al 27 settembre, cioè in 24 giorni, i calciatori dovranno sobbarcarsi ben otto partite, una media di una ogni tre giorni. Le amichevoli della nazionale sono fissate per il 20 settembre (Bulgaria), il 14 ottobre (Brasile), l'11 e il 15 novembre (Algeria e Inghilterra), il 21 dicembre (Argentina), il 21 febbraio (Olanda), il 31 marzo (Svizzera), e il 4 aprile (USA). Le soste del campionato saranno quattro: il 15 ottobre, il 12 novembre, il 24 dicembre, l'11 aprile. □ F.Z.

### IL CALENDARIO

AGOSTO	SETTEMBRE	OCTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio
mercoledì 23 Coppa Italia domenica 27 Campionato mercoledì 30 Coppa Italia	domenica 3 Campionato mercoledì 6 Coppa Italia domenica 10 Campionato mercoledì 13 Coppa europea (1° turno) domenica 17 Campionato Italia-Bulgaria (a Cesena) domenica 24 Campionato Italia-Bulgaria (2° turno) mercoledì 27 Coppa europea (1° turno)	domenica 1 Campionato domenica 8 Campionato sabato 14 Italia-Brasile domenica 15 Sosta camp to mercoledì 18 Coppa europea (2° turno) domenica 22 Campionato domenica 29 Campionato	mercoledì 1 Coppa europea (2° turno) domenica 5 Campionato Italia-Algeria sabato 11 Sosta camp to Inghit.-Italia (a Wembley) mercoledì 15	domenica 19 Campionato mercoledì 22 Coppa europea (3° turno) domenica 26 Campionato domenica 3 Campionato mercoledì 6 Coppa europea (3° turno) domenica 10 Campionato domenica 17 Campionato Italia-Argentina giovedì 21 Italia-Argentina domenica 24 Sosta camp to sabato 30 Campionato	mercoledì 3 Coppa Italia domenica 7 Campionato mercoledì 10 Coppa Italia domenica 14 Campionato mercoledì 17 Campionato domenica 21 Campionato mercoledì 24 Coppa Italia domenica 28 Coppa Italia (semifinali) mercoledì 31	domenica 4 Campionato domenica 11 Campionato domenica 14 Campionato (finale ritorno) domenica 18 Campionato mercoledì 21 Coppa europea (quarti) domenica 25 Campionato Svizzera-Italia domenica 1 Sosta camp to Italia-USA domenica 8 Campionato mercoledì 11 Coppa europea (semifinali and) sabato 14 Campionato mercoledì 18 Coppa europea (semifinali) domenica 22 Campionato mercoledì 25 Finale andata Coppa Uefa mercoledì 16 Finale Coppa Uefa mercoledì 23 Finale ritorno Coppa Uefa mercoledì 30 Finale Coppa Campioni			

Oltre al Torino, spariscono anche Como, Pisa e Pescara. I Janani dopo cinque campionati nella massima divisione, gli altri dopo appena due. Al posto delle vecchie concorrenti si inseriscono in superficie Udinese, Bari, Genoa e, appunto, Cremonese. Proprio nel caso di parlare di «vecchia conoscenza» per quanto riguarda il Genoa, prima squadra di calcio (anno di fondazione 1893) sorta nella Penisola, i rossoblu rientrano dopo cinque anni di lontananza, appena uno di più della Cremonese e i tritoni dopo due e i pugliesi dopo tre.

L'aspetto geografico del campionato anni Novanta non è dunque molto dissimile da quelli che l'hanno preceduto: la prevalenza delle squadre concentrate al Nord, rispetto a quelle del Centro e del Sud, resta nella. Sono ben undici i club dell'Italia del Nord contro i quattro del Centro e i tre del Sud. Una tendenza, quella del predominio nordico, che pareva in via d'attenuazione all'inizio degli anni Ottanta quando assistemmo (stagione 79-80) al fatidico «passaggio» delle squadre dell'Italia centrale (ben sette: Ascoli, Cagliari, Fiorentina, Lazio, Perugia e Roma) contro sei del Nord. Il Sud anche allora buon ultimo.

### LE ITALIANE IN COPPA

<b>COPPA CAMPIONI</b> Milan e Inter
<b>COPPA COPPE</b> Napoli o Sampdoria (finale 28 giugno)
<b>COPPA UEFA</b> Juventus Atalanta Sampdoria o Napoli Roma o Fiorentina

Due dei momenti più significativi che hanno scandito la stagione appena conclusa: qui sopra, Trapattori portato in trionfo ieri a San Siro, sopra il titolo, Gulit con la Coppa Campioni conquistata dal Milan a Barcellona.

**Nonazzurri macina-record tutti i primati del campionato**  
 L'Inter dei primati ha continuato a macinare record fino all'ultima giornata. Con la vittoria per 2-0 sulla Fiorentina, la squadra di Pellegrini ha migliorato il primato di punti complessivi ottenuti in un campionato a 18 squadre e, conseguentemente, quello della migliore media inglese. Toccando quota 58 in 34 gare l'Inter ha nettamente superato la Juventus che in due occasioni ne realizzò 55. Per la media inglese i bianconeri erano arrivati a più 4, mentre i nerazzurri hanno chiuso a più 7. Altro record dell'Inter quello del maggior numero di vittorie, 26 contro i 25 della Juventus. La sconfitta della scorsa domenica ha impedito ai nerazzurri di battere il primato dei punti in trasferta, 26 contro i 27 del Milan, e non ha potuto raggiungere il record della Fiorentina per il minor numero di sconfitte, una sola, ma ha comunque eguagliato quello delle vittorie in trasferta, 11.

**Arbitro ucciso in Ecuador scontri e feriti in Turchia**  
 Un arbitro assassinato in Ecuador e cinque persone ferite ad Istanbul. L'episodio più grave è avvenuto dopo un incontro di calcio a Tunis, quando 120 tifosi della Lazio l'arbitro, Julio Acosta, dopo una partita piuttosto turbolenta, aveva espulso un giocatore, ed era stato circondato da alcuni calciatori che lo avevano minacciato di morte. Dopo l'incidente gli è stato reso un agguato in cui è stato ferito gravemente. In ospedale, prima di morire, avrebbe fatto il nome dei suoi aggressori. Ad Istanbul, invece, si giocava la partita di ritorno della finale della coppa di Turchia, fra Besiktas e Fenerbahce, ma già all'alba, prima della partita, bande di oppositori si sono scontrate, armate di bastoni, coltelli e perfino asce. L'intervento della polizia anziché calmare le acque ha gettato benzina sul fuoco. I gendarmi hanno sparato e cinque persone sono rimaste a terra. Altre 59 sono state ferite.

**Cartellino giallo per il presidente argentino**  
 Ammonire un presidente della repubblica non è da tutti ma al nuovo presidente argentino, Carlos Menem, è capitato anche questo. Nel corso di un incontro che si disputava fra membri dell'amministrazione della provincia di La Rioja, una squadra di calciatori professionisti, Menem ha protestato duramente perché l'arbitro gli aveva annullato una rete. Il direttore di gara non si è fatto intimidire e lo ha ammonito. Ma Menem si è tolto ugualmente la soddisfazione di segnare un gol. Lo ha fatto su ordine anche se subito dopo è andato a ringraziare il portiere di essersi buttato dalla parte. Per la cronaca l'incontro è stato vinto dalla squadra degli amministratori per 5-2.

**Arriva Gorosito capocannoniere argentino per l'Udinese**  
 Nestor Gorosito, attaccante argentino del San Lorenzo De Almagro, potrebbe giocare nella prossima stagione nell'Udinese, neopromosso in serie A. Gorosito è giunto ieri a Fiumicino insieme al presidente della sua squadra, che lo ha definito, guarda caso, «capocannoniere». Questo è stato il capocannoniere con 26 reti. Buon regista è molto attento alla tecnica ed ha una buona visione di gioco. Anche la Sampdoria si interessa a lui. Ma per adesso la destinazione è Udine dove lo aspettano le visite mediche.

# SUPERCINQUE. MAI COME OGGI.

**7.000.000 in un anno senza interessi o 48 rate a partire da L. 150.000. Fino al 15 Luglio**

Ma come oggi Supercinque è pronta a incontrare i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni senza interessi da restituire in 12 rate mensili (spese dossier L. 150.000). Oppure, con la formula 48 rate, ad esempio, si può avere una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano L. 10.364.000, versando una quota contanti di sole L. 2.353.000 (pari ad IVA e messa su strada). Il rimanente viene dilazionato in 48 rate così ripartite: il 1° anno 12 rate da L. 150.000, il 2° anno 12 rate da L. 210.000, il 3° anno 12 rate da L. 260.000, il 4° anno 12 rate da L. 310.000. Informatevi dai Concessionari Renault o su Televideo alla pagina 655. Ogni proposta è studiata e sviluppata dalla finanziaria del Gruppo **FinRenault**.

La presenza dei normali requisiti richiesti da FinRenault SpA. Le offerte sono val di cui del di spono il presso le Concess onarie e non cumulabili con altre in corso. Gli indirizzi Renault sono sulle Pagine Gialle. Renault sceglie lubrificanti elf.

**RENault**  
 Motori, oggi.

**Agli Europei di basket a Zagabria gli azzurri battuti anche dall'Urss falliscono l'obiettivo medaglia di bronzo e portano a casa un deludente quarto posto**

**I «ragazzi di Gamba» si sbriciolano sotto gli attacchi dei sovietici Mai in partita la rinnovata nazionale fallisce un altro appuntamento-chiave**

# L'Italia va nel cestino

**Jugoslavia campione Finale senza storia Sbriciolata la Grecia di Galis**

**ZAGABRIA.** La Jugoslavia torna padrona d'Europa dodici anni dopo l'ultimo successo continentale a Liegi nel 1977. Tutto facile per il quintetto slavo che in finale ha incontrato una volenterosa ma spaesata Grecia che già aveva dato tutto nella partita-miracolosa contro l'Urss che le aveva dischiuso le porte della finalissima. Il netto risultato conclusivo (98 a 77) non dice tutta la verità su una partita letteralmente dominata dai padroni di casa. Basti pensare che a sette minuti dalla sirena di chiusura gli slavi avevano preso il largo con 35 punti di distacco: 91 a 56. Una autentica passeggiata che ha permesso ai coach Ilić e Mitrović di far vivere la gioiosa giornata anche a chi nel torneo aveva sino a quel momento scaldato la panchina. Solo a quel punto la Grecia ha ridotto l'abissale svantaggio. Ma non c'era proprio nulla

da fare. La formazione slava a Zagabria ha dato una tale dimostrazione di classe e potenza che non si vede proprio chi potrà anche nel futuro impensierire lo squadrone.

**JUGOSLAVIA:** Petrovic 28, Radulovic 2, Cutura, Kukoc 6, Paspalj 8, Zdovc 6, Radovic, Vrankovic 4, Divac 16, Danilovic 4, Radja 25, Primorac 2.

**GRECIA:** Galis 30, Patavoukas, Yannakis 4, Kambouris, Stergakos 10, Andrisos, Christodoulou 11. Non entrati Agelidis e Philippou.

**ARBITRI:** Crowley (Usa) e Jugenbrand (Fin).

**NOTE:** tiri liberi, Jugoslavia 12/18, Grecia 14/17. Nessun uscito per cinque falli. Tiri da tre punti: Jugoslavia 6/11 (Petrovic 3/4, Radulovic 0/1, Kukoc 2/3, Paspalj 0/1, Zdovc 0/1, Radja 1/1); Grecia 5/12, Yannakis 1/3, Stergakos 0/1, Christodoulou 3/6. Spettatori 11 mila.

**LEONARDO IANNACCI**

**ZAGABRIA.** Gamba fa e disfa una tela fin troppo intricata, sbaglia qualche cambio e, insomma, non dà mai l'impressione di trovare la giusta chiave di lettura del match, sottocando tra l'altro, gli unici giocatori di talento (Magnifico, Morandotti) che il nostro basket può offrire. Eppure, in avvio, nel clan azzurro le speranze non mancano.

L'unico dubbio sono le condizioni di Antonello Riva, toccato duro al ginocchio destro durante la semifinale con la Jugoslavia e incerto fino all'ultimo. «Goldfinger», infatti, accusa una contrattura al ginocchio e dovrà guardare momentaneamente i compagni dalla panchina per tutto l'incontro. Un'assenza importante anche nelle file sovietiche, il cecchino Kurtinaitis.

C'è molta curiosità anche per Magnifico, che dopo la se-

l'addormentamento Vetra. Gli azzurri, che soffrono la potenza fisica dei colossi sovietici, non sfruttano un paio di recuperi difensivi e Binelli, che guarda impaurito verso la panchina dopo un errore, è il simbolo dell'angoscia e della paura che regna in questa squadra quando qualcosa in campo non quadra. Gamba poi assurdamente richiama Morandotti, che stava entrando in partita, per Bosa; 25-16 al 12' con un gioco da tre punti di Goborov quando si sperimenta una nuova trazione anteriore formata da D'Antoni e Brunamonti. Allungo sovietico con gli azzurri completamente spaesati al tiro (10 su 38); Marchulonis e i punti di Khomicus diventano decisivi. Allo scadere, un canestro di Gracis chiude il primo tempo su 47-31.

«Azzurri» si ripresenta con Gracis, Morandotti, Costa, Magnifico e Dell'Agnetta; ed è proprio l'ala agertana che con sette punti consecutivi fa sperare. La difesa italiana viene però tempestata da una pioggia precisa di proiettili arancioni e neppure l'1-3-1 ordinato da Gamba, sul 72-51 ferma i sovietici. Gli azzurri, per segnare un canestro, devono tirare tre, quattro, cinque volte consecutive, e non ap-

**104-76**

**URSS ITALIA**

9	Vetra	Gracis	2
5	Sok	D'Antoni	5
7	Berajoni	Magnifico	25
23	Marchulonis	Dell'Agnetta	7
12	Volkov	Bosa	7
5	Tihonenko	Brunamonti	18
13	Kurtinaitis	Iacopini	18
13	Sabonis	Binelli	4
2	Gedashev	Riva	na
14	Chomicus	Morandotti	4
4	Brunamonti	Bosa	4
10	Goborov	Costa	4
All.	Garastas	All.	Gamba

**ARBITRI:** Kotleba (Cecoslovacchia), Rigas (Grecia).  
**NOTE:** Spettatori 10.000 circa. Tiri liberi: Urss 15 su 20, Italia 19 su 23. Tiri da tre: Urss 9 su 18, Italia 3 su 15. Tiri da due: Urss su 68, Italia 27 su 76. Rimbalzi: Urss 32, Italia 30.

**Il punto**

**GIRONE A**  
Olanda-Spagna 76-78; Italia-Urss 84-87; Urss-Olanda 109-56; Italia-Spagna 97-76; Italia-Olanda 89-66; Urss-Spagna 108-96.

**GIRONE B**  
Francia-Bulgaria 109-78; Jugoslavia-Grecia 103-68; Grecia-Francia 80-74; Jugoslavia-Bulgaria 99-78; Grecia-Bulgaria 103-73; Jugoslavia-Francia 106-89.

**SEMIFINALI**  
Francia-Olanda 107-100 (5°-8° posto); Spagna-Bulgaria 108-85 (5°-8° posto); Jugoslavia-Francia 97-80 (1°-4° posto); Urss-Grecia 80-81.

**FINALI**  
(1°-2° posto) Jugoslavia-Grecia 98-77 (3°-4° posto) Urss-Italia 104-76.

**A Formia atleti premiati dal Pontefice**

Una premiazione speciale quella riservata al velocista Calvin Smith, al 23° Meeting di atletica leggera di Formia. Dopo aver vinto la gara dei 100 metri piani col tempo di 10,25, l'americano ottenne, statutariamente, il premio: direttamente dal pontefice. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, in rappresentanza del governo, e il presidente del Coni Arnigo Gatta.

**«Muro vincente» di Fracanzani Rieleto a capo della Lega-Volley**

Chiusi i lavori della prima «Convention del Volley '89», tenuti ad Abano Terme si sono svolti quelli della Lega della Pallavolo che, nella sua assemblea elettiva, ha rieleto alla presidenza l'on. Carlo Fracanzani. Unanime le 28 società della serie A (A 1 e A 2) che confermano la tendenza in atto nello sport italiano di procurarsi «padrini politici» per trovare spacci e assorbire interesse. Quanto ai vicepresidenti ed ai consiglieri, sono risultati eletti a votazione: Giovanni Lucchetta (Sisley Treviso) come vicepresidente dell'A 1, Gianni Comati (Sisley Brescia) come vicepresidente dell'A 2 e consiglieri Claudio Zaniboni e Gian Paolo Salsi (A 1), Paolo Giannoni e Angelo Freppane (A 2).

**Giro dell'Appennino Bugno si dispera Argentin trionfa per qualche centimetro**

Il campionato italiano dei professionisti si è concluso con una volata da fotofinish che ha dato ragione ad Argentin. Ma che tristezza la scalata della Bocchetta: Giupponi primo in vetta col tempo di 25'38" contro i 22'46" che Baronchelli realizzò nel 1977. Il vincitore, rivolgendosi al nuovo presidente della Lega (Scotti), ha detto: «Stiamo uccidendo il ciclismo, rimbocchiamoci le maniche se vogliamo salvarlo».

**GIUNO SALA**

**PONTEDECIMO.** Uno sprint sui filo dei millimetri decide il Giro dell'Appennino e assegna a Moreno Argentin la maglia tricolore dei professionisti. Pensa di aver vinto anche il favorito Gianni Bugno che si dispera dopo il responso del fotofinish: circa dieci minuti per esaminare il film di una volata dove il tentativo di rimonta di Gianni fallisce per un soffio, diciamo pure per un tardivo colpo di reni. È stato un finale di gara entusiasmante con i due battistrada, praticamente gomito a gomito, a contendersi in un lazzoletto, uno dei quali (Conti) tradito dai crampi in discesa. E qui Giupponi e Bugno hanno perso la sfida con Argentin, elemento da eliminare in salita per non dover poi fare i conti in volata. Tra l'altro, Bugno poteva disporre di ben quattro compagni di squadra, di Vona, Pozzi, Volpi e Passera contro l'unico accompagnatore di Argentin (Cassani) e si può capire la rabbia di Gianni che nemmeno sui dislivelli della Castagnola e del Giovi è riuscito a togliersi di ruota l'avversario più minaccioso. E adesso Argentin guarda con fiducia al campionato mondiale di Chambery: «Ho ritrovato le buone condizioni. Non importa se il tracciato francese è severo. Quando sono in salute posso vincere qualsiasi corsa...».

- ORDINE D'ARRIVO**
- 1) Moreno Argentin (Gewiss Bianchi) che ha percorso i km. 256,600 in 6 ore 18'58" alla media di km. 40,059, record del giro dell'Appennino;
  - 2) Gianni Bugno (Chateau d'Ax) s.t.;
  - 3) Giorgio Furlan (Malvor-Sidi) s.t.;
  - 4) Stefano Colage (Benetto) s.t.;
  - 5) Enrico Zaina (Carrera) s.t.;
  - 6) Marco Giovannetti (Seur) s.t.;
  - 7) Davide Cassani (Gewiss Bianchi) s.t.;
  - 8) Flavio Giupponi (Malvor-Sidi) s.t.;
  - 9) Marino Amadori (Del Tongo) s.t.;
  - 10) Camillo Passera (Chateau d'Ax) s.t.

**Tennis. Montepremi record ma rischio di black-out alla Bbc Sulla strada di Lendl (non ha mai vinto) c'è anche Chang**

**Wimbledon, tanti soldi e poca tv**

Sul terzo, glorioso appuntamento del grande slam incombe un possibile black-out tv per gli scopieri selvaggi che stanno sconvolgendo la mitica Bbc. Il prezzo chiesto per le riprese ha comunque messo già in fuga numerosi tv-europei. Ma tutto, quest'anno, sta di record: dal prezzo delle fragole al montepremi, 5 milioni di dollari, ai quali soltanto Lendl rinuncerebbe pur di vincere.

**LONDRA.** I più attenti tra gli appassionati di Wimbledon ne sono accorti subito: la tradizionale porzione di fragole alla panna ha lo stesso prezzo dell'anno scorso, ma nella coppetta ci sono due frutti in meno; sicché, il prezzo di ogni fragola è salito quest'anno a circa 500 lire. Ma questa non è l'unica novità o stravaganza di Wimbledon, terzo appuntamento del grande slam, nel quale si ritrovano Ivan Lendl, che in Australia si è aggiudicato il primo round, Michael Chang, che a Parigi ha soverito ogni pronostico; Stefan Edberg, che di Wimbledon è il campione uscente. In bene o in male, protagonisti di questa edizione, sarà infatti la tv: in primo luogo, perché la Bbc è squassata dagli scopieri dei suoi dipendenti, che chiedono aumenti salariali del 16% contro il 9% offerto dall'azienda; in secondo luogo perché i prezzi stellari chiesti dalla Ufa film, la società tedesca che si è assicurata i diritti tv di Wimbledon per tutta l'Europa, hanno spinto alla rinuncia moltissime televisioni.

Cominciamo dai guai della Bbc. I 28 mila dipendenti hanno fatto intendere che sono pronti a ripetere ogni volta che han fatto sabato ad Ascot, dove si sono messi in sciopero pochi minuti prima dell'inizio delle corse. «Questa volta - giura mister Checkland - non ci faremo cogliere di sorpresa». Vero, la Bbc non vuole giocare la reputazione in Europa, a costo di mettere dietro le telecamere un pugno di dirigenti, in queste ore sottoposti a un corso accelerato di ripresa. In un black-out sperano i bagarini, i quali potrebbero spuntare sino a 1.500 sterline (circa 3 milioni e mezzo di

lire) per un biglietto della finale, il cui costo è di 36 sterline (90 mila lire). E dire che proprio quest'anno - un'altra novità - il Wimbledon tennis club ha deciso di comprare biglietti dai bagarini per rivenderli maggiorati del solo 10% sul costo normale. Ma non sarà un buon affare per il club se dovrà comprare biglietti a 1.500 sterline e rivenderli a 400.

Tuttavia, pur essendo quasi certo che la Bbc ce la farà a garantire le riprese, quanto gente in Europa potrà vedere il torneo? La Ufa ha pagato 25 milioni di dollari (circa 30 miliardi di lire) per i diritti e nega di aver chiesto somme esorbitanti alle tv. Ma per l'Unione europea delle tv pubbliche le cifre chieste sono irragionevoli e la conseguenza sarà che milioni di telespettatori non vedranno il torneo. È il caso dell'Italia: La Rai ha rinunciato ad acquistare i diritti (il ha preso Berlusconi) il cui costo è passato da 400 mila a circa 10 milioni di dollari per i prossimi 5 anni: 14 miliardi di lire. Se non altro, la Rai ha evitato che qualche magistrato ipotizzasse anche in questo caso, come per l'acquisto di certi film, il reato di peculato per i

suoi dirigenti. La fuga delle tv, soprattutto quelle pubbliche, farà sì che Wimbledon sia trasmesso soprattutto da emittenti che utilizzano il cavo o che sono autorizzate a trasmettere via etere. In Germania il torneo potrà essere visto dal 30% del pubblico potenziale, in Francia dal 55%.

Ecco il tabellone della prima giornata, Edberg (Svezia) - Connors (Canada); Jimmy Connors (Usa) - Chersakov (Usa); Chang (Usa) - Scanlon (Usa); Pereira (Venezuela); Kevin Curren (Usa) - Andrew Castle (Gb); Amos Mansdorf (Israele) - Sergei Bruguera (Spagna); Brenda Schultz (Olanda) - Monica Seles (Jugoslavia); Boris Becker (Rfr) - Bryan Shelton (Usa); Tomas Hogstedt (Svezia) - Jacob Hlasek (Svizzera); Helena Sukova (Cecoslovacchia) - Monique Javer (Gb); Scott Warner (Usa) - Miloslav Mecir (Cecoslovacchia); Slobodan Zivonjivic (Jugoslavia) - Anders Jarryd (Svezia); Jonathan Canter (Usa) - Nick Fulwood (Gb); Ronnie Reis (Usa) - Natalia Zvereva (Urss); Lori McNeil (Usa) - Nicole Pietrangeli (Olanda); Magnus Gustafsson (Svezia) - Mats Wilander (Svezia).

**Morbiddelli fa tris al Lotteria di Monza**

**«I prototipi sorpasseranno la Formula 1» Parola di Balestre**

27 punti davanti ai 25 di Tamburini. Nella gara di ieri il vincitore ha completato i 19 giri del tracciato in 34'44"33, alla media di 190,335 km/h, dopo una serratissima lotta con i compagni di scuderia Eugenio Visco e Fabrizio Bettini piazzati nell'ordine. Confermati così i progressi della scuderia Dall'Ara, al primo e poi, mentre i motori Alfa Romeo, ai primi sette posti, l'hanno fatta da padroni.

Jean Marie Balestre, presidente della Federazione Automobilistica Internazionale, ha riaffermato ieri a Jarama che entro tre anni i prototipi dovranno superare la Formula 1. «Un tale proposito è per me un progetto normale» ha poi proferito Balestre che ha promesso maggiori particolari nella riunione del Consiglio Mondiale della Fia di domani a Parigi e nella conferenza stampa che seguirà.

## Processo Monzon, match giudici-tv

Proprio nel mezzo di uno strepitoso scontro fra i giudici e i diversi canali della televisione, si apre oggi a Mar del Plata, una città balneare distante quattrocento chilometri da Buenos Aires, il processo al pugile Carlos Monzon, campione mondiale dei pesi medi negli anni 70, accusato di aver assassinato Alicia Muniz, che era stata sua compagna per sei anni.

**PABLO GIUSSANI**

**BUENOS AIRES.** Monzon ha sempre dichiarato la propria innocenza e tutto fa prevedere che manterrà questa posizione nel processo cercando di sostenere che la morte di Alicia fu accidentale. L'accusa invece lo ritiene colpevole di omicidio scaturito al termine di una violentissima lite.

Teatro del processo la piccolissima sala del secondo tribunale della Camera penale d'appello di Mar del Plata, dove Alicia Muniz morì all'alba del 12 febbraio 1988. Il sistema giudiziario di questo Stato provinciale prevede per i delitti di una certa gravità processi portati avanti direttamente da Corti d'appello, che funzionano in questi casi come istanza

unica. Più di duecento poliziotti della provincia di Buenos Aires sono stati mobilitati per mantenere l'ordine durante il processo. Molti di loro sono stati assegnati a scortare il trasferimento di Monzon dal carcere di Batan, distante dieci chilometri da Mar del Plata, alla sede del tribunale, nella cui cantina lo attende una cella di 1,85x2,50 metri.

Monzon sarà giudicato da una Corte composta da tre membri. Le ridotte dimensioni dell'aula del tribunale - che può accogliere al massimo una ottantina di persone - e il clamore del processo hanno creato diversi problemi. Circa un centinaio di giornalisti hanno chiesto di essere accreditati e c'è stato uno scontro

d'appello è stato presentato dal pubblico ministero Eduardo Alemanno presso un altro tribunale della stessa Camera penale, il quale ha revocato la decisione del giudice di prima istanza. A meno di un'altra «novità» giudiziaria dell'ultimo momento, quindi, non ci saranno immagini televisive del processo.

Il cadavere di Alicia Muniz fu trovato diciassette mesi fa, sepolto e con il cranio smantato, nel giardino di una casa di due piani abitata occasionalmente da Monzon durante i suoi soggiorni estivi a Mar del Plata. La donna, separata dal pugile già da parecchio tempo, era arrivata poche ore prima da Buenos Aires per prendere Massimiliano, il figlio allora di 7 anni della coppia, che era stato invitato dal padre a passare qualche giorno con lui nella città balneare.

Quando la polizia arrivò sul luogo chiamata dai vicini, trovò accanto alla donna anche Monzon, con tre costole rotte ed altre ferite; tutto faceva pensare ad una caduta accidentale dei due durante una lite. Secondo una delle ipotesi

### LO SPORT IN TV

- Raluno.** 16.55 Calcio, Torneo «M. Valentini» Under 16.
- Raidue.** 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raitre.** 12 Atletica leggera, da Matera, Giro del Due Sassi; 12.30 Auto, da Trento, Car and Golf d'Epoca; 12.45 Pittagora, da Pescara, Skating show; 15.00 Baseball, sintesi del campionato; 16 Equitazione, da Torino, Concorso Nazionale; 18.45 Tg Derby; 19.45 Sport regione del Lunedi; 22.30 il processo del lunedì.
- Tmc.** 14 Sport News e Sportissimo; 23 Stasera Sport.
- Capodistria.** 13.40 Basket, da Zagabria, replica di Jugoslavia-Grecia, finale degli Europei; 15 Tennis, Torneo di Wimbledon, primo turno; 20.30 Sportime; 20.45 Calcio, da Madrid, Real-Valencia per il campionato spagnolo; 22.40 Tennis, sintesi della prima giornata del Torneo di Wimbledon.

### BREVISSIME

- Frogs in finale.** I Philips Frogs di Legnano conquistano la finale-scudetto del football americano, che avrà luogo sabato, dopo aver battuto gli Eos Chief per 31-9 a Ravenna.
- Baseball.** Risultati. Lega Nord: Novara-Parma 1-8; Rimini-San Marino 3-0; Torino-Milano 13-12; Lega Sud: Grosseto-Casalecchio 19-3; Nettuno-Roma 4-2; Bologna-Firenze 8-2.
- Rugby azzurro.** La nazionale italiana di rugby è stata sconfitta per 16-21 dai «pumans», la nazionale argentina. Si è così conclusa la tournée azzurra con 4 vittorie e 3 sconfitte.
- Polinori campione.** Il pugile di Senigallia Costantino Polinori è il nuovo campione italiano dei pesi medi dopo aver battuto Costantino Padovano per k.o. al 3° round a L'Aquila.
- Harding mondiale.** L'australiano Jeff Harding ha conquistato la corona mondiale dei mediomassimi Wbc, battendo per k.o. alla 12° ripresa il detentore inglese Dennis Andrie.
- Conferma di Canizares.** Lo statunitense Orlando Canizares ha conservato il titolo mondiale dei pesi gallo lb battendo per k.o. all'11° ripresa il connazionale Kelvin Seahrooks.
- Gonzales sul trono.** Il messicano Umberto Gonzales ha preso la corona mondiale del supermosca Wbc al detentore sudcoreano Lee Yol Woo, superandolo ai punti.





Considerazioni sul «comunismo»  
Ripristinare il mercato significa restaurare  
la libera concorrenza e la proprietà privata

Il massimo di privatizzazione  
oggi possibile nell'Unione Sovietica  
è quella dei poteri e nulla più

# All'Est mancarono i ragionieri

Sembrerà fatuo a chi nel le notizie che arrivano dall'Est trova materia di riflessioni morali, politiche e storiche e di una vasta gamma di sentimenti che vanno dallo sdegno al compiacimento per quella crisi del comunismo vana mente qualificata come di sgretolimento catastrofe fallimento sembrerà fatuo a questi che sono poi quasi tutti (tranne ovviamente la maggioranza silenziosa) che ci sia qualcuno come il sottoscritto portato a riflettere su un aspetto che non ha la suggestione emotiva della riabilitazione di Imre Nagy né tantomeno dei morti della piazza Tian An Men cioè quasi mi vergogno a dirlo sul ruolo che ha o non ha avuto la ragione in tutto questo.

Cercherò dunque di giustificarmi fin da quando i mieiissimi anni fa ho sentito parlare di economia di piano contrapposta all'economia di mercato ho sempre pensato che insieme al piano fosse lo sguardo aspettarsi un'ordinaria sviluppo della ragioneria cioè dei metodi di rilevazione elaborazione e controllo interni al piano poiché su di essi necessariamente sarebbe ricaduto quel compito di garantire un equilibrio fra produzione e consumo e fra i diversi settori produttivi che nell'economia di mercato è affidato ai meccanismi del mercato. Ci si doveva aspettare un salto pensavo addirittura una rivoluzione della ragioneria paragonabile a quella avvenuta in Italia fra Medioevo e Rinascimento quando mercanti e banchieri lombardi e fiorentini inventarono la partita doppia. Sarebbe dovuta nascere una ragioneria estremamente sofisticata e raffinata, comprensiva dell'econometria e della statistica dei metodi di ricerca più avanzati e dei sondaggi di opinione direi tenendo conto anche dell'apporto che oggi può dare il computer una ragioneria sublime.

Non essendoci un vero mercato se ne potevano però simulare i meccanismi e facendo opportunamente giocare le variabili nel calcolo se si potevano simulare duecento mille mercati possibili offerti al dibattito e alla scelta politica. Ma per simulare il mercato naturalmente bisogna credere nel mercato cioè nella validità delle sue indicazioni e dei suoi meccanismi di equilibrio e bisogna anche credere nel contrario cioè nel vantaggio di operare su dati simulati risparmiando gli sprechi e le vittime che fa il mercato e aumentando via via l'efficacia dei modelli matematici e delle coniezioni relative alla dinamica economica. Per far questo occorre però una cultura superiore una sintesi superiore della cultura integrata al mercato e di quella integrata al piano (o come forse è meglio dire al progetto) perché il piano non è altro che una espressione economica particolarmente rigida di quella cultura di progetto che caratterizza ogni sforzo innovatore e quindi anche la storia della sinistra politica negli ultimi due secoli in Europa. Questa cultura superiore non c'è stata, una ragioneria sublime non è nata, pare anzi che i sovietici come ragionieri

non siano niente di speciale. E i loro piani quinquennali anziché esprimere un'eccellenza tecnica sono stati lo strumento di una concezione politica brutale.

Ma la constatazione della crisi (disgregazione, crollo, catastrofe, fallimento) del comunismo non consente tuttavia di accantonare il problema. Si dice è vero che occorre ripristinare i meccanismi di mercato e contemporaneamente dare al popolo più democrazia, le due cose si dice vanno insieme. Vediamole invece separatamente. Quando si parla di mercato oggi si intende non certo un punto di partenza (un mercato di prodotti artigianali o di beni rari come quello medioevale) ma un punto di arrivo dello sviluppo economico in cui la domanda è molto vivace e l'offerta è abbondante diversi

facili e pluralistica. È il punto d'arrivo dell'economia occidentale e implica necessariamente la libera concorrenza e la proprietà privata dei mezzi di produzione che sono le strutture del capitalismo. Per ciò quando si dice che occorre ripristinare i meccanismi di mercato (per esempio in Unione Sovietica) si fa capire vagamente che prima o poi bisognerà arrivare proprio a questo a restaurare la libera concorrenza e la proprietà privata dei mezzi di produzione, cioè che i paesi comunisti dovranno prima o poi rientrare nel grande ovile capitalistico. Lo si fa capire ma non lo si dice apertamente. Infatti non lo si può dire apertamente. Non si può perché è un assurdo.

Il mercato (quello moderno non medioevale) la libera concorrenza a livello multi-



Scena di mercato in un affresco del XV secolo

LODOVICO TERZI

nazionale la proprietà privata dei giganteschi mezzi di produzione del nostro tempo cioè in una parola le strutture dell'economia capitalistica contemporanea non si formano dall'oggi al domani non basta una controrivoluzione a restaurare così come bastò una rivoluzione a distruggerle quando erano ancora fragili e in via di sviluppo. Privatizzare i formidabili apparati produttivi che si sono formati in settant'anni di regime comunista nell'Unione Sovietica comporterebbe l'esistenza di enormi capitali finanziari privati che non ci sono di un formidabile mercato finanziario che non c'è e via dicendo tutti strumenti che nel mondo occidentale si sono formati nel corso di secoli e contestualmente allo sviluppo progressivo delle forze produttive prima nell'agricoltura nella

tessitura nelle costruzioni navali poi via via nei diversi settori dell'industria ottocentesca di quella contemporanea del terziano avanzato. Se si tiene a mente questo si capisce che il massimo di privatizzazione che può essere oggi introdotto in Unione Sovietica è quella appunto, del potere contadino perché non esistono capitali privati che sia pure con un generoso sostegno delle banche possano attuare investimenti di maggior proporzione. Ma partendo dal potere contadino o anche dalla cooperativa ci vorrebbero secoli di lenta e indisturbata formazione del capitale privato prima di poter privatizzare di colpo l'industria automobilistica. In attesa che questo processo avvenga posto che sia possibile e desiderato l'Unione Sovietica deve pur continuare a gestire e sviluppare la

sua immensa industria di Stato e a difendere il suo ruolo di potenza planetaria.

Ecco perché i pensatori occidentali possono, come fanno, rallegrarsi per il fallimento del comunismo e dire, come dicono «avevamo ragione noi» ma contemporaneamente devono ammettere che in Unione Sovietica e in tutti o quasi tutti gli altri paesi comunisti se il comunismo è fallito non esiste altra alternativa che rinventare il comunismo far funzionare un nuovo comunismo intendendo con questo nome un sistema di gestione di economie avanzate in assenza di strutture capitalistiche cioè della proprietà privata dei mezzi di produzione. Non c'è alternativa a meno che non si pensi che il intero mondo comunista possa essere colonizzato dai paesi occidentali che in questo caso presterebbero le loro strutture capitalistiche ai mercati sovietico cinese e così via. Ma basta enunciare questa ipotesi per capire l'assurdità. Quegli immensi mercati (nazioni escluse Stati) sono un boccone troppo grosso per qualsiasi gola. Nemmeno gli inglesi i più grandi colonialisti mai esistiti immaginarono di poter veramente deglutire la Cina imperiale di un secolo fa. Oggi sarebbe ancor più inconcepibile.

E allora come una volta, per sottolineare la continuità dinastica che era anche quella dello Stato si diceva «è morto il re, viva il re!» con un bel punto esclamativo così adesso per sottolineare la continuità della struttura del mondo comunista (continuità che quando non rappresenta una scelta resta un certissimo dato di fatto) non si può che dire «è morto il comunismo, viva il comunismo». Qui non ho messo il punto esclamativo perché non c'è niente da esclamare ma la sostanza delle cose non cambia. È quasi superfluo precisare che parlo sempre del comunismo dell'Est non di quello dei paesi occidentali come l'Italia che hanno fiorenti strutture capitalistiche e tutti altri problemi, ai quali si potrebbero dedicare riflessioni che esulano dall'argomento già abbastanza vasto di questo scritto.

I compiti di questo comunismo che deve vivere e prosperare non per arroganza ideologica ma per necessità materiale sembrano tutti paradossali. Organizzare un mercato simulato anziché un mercato vero. Suscitare una dialettica economica e dei meccanismi interattivi pur non essendoci libera concorrenza. Creare una democrazia che coesista col piano. Sviluppare una cultura di progetto che sia anche liberale e individualistica. Fondare un pluralismo di poteri in un sistema economico creato da un unico potere. Chi può fornire oggi la soluzione di questi paradossi? È già qualcosa che siano stati, bene o male affrontati a livello di governo in Polonia, in Ungheria in Unione Sovietica e a livello emotivo e popolare in altri paesi orientali. Qui si è cercato di dare solo un modesto contributo di chiarezza e di spezzare una lancia in favore della ragioneria.

## Nuova Kadett 1.3. Come "assicurarsi" una casa con una bella tenuta e 75 cavalli.

**Come arrivarci.** Come un'isola sapientemente lontana ed esotica, la nuova Kadett 1.3 si raggiunge con una precisa scelta filosofica: dimenticare la città pur continuando a viverci. Kadett 1.3 si erge ad un metro e 40 di altezza e si riconosce per il

nuovo frontale che si distingue facilmente nel panorama delle comuni berline. Per gli appassionati di equitazione sono disponibili 75 cavalli di razza con i quali è semplice fa-

miliarizzare. **Clima.** Grazie all'assicurazione **MEDIOLANUM "RC, Incendio, Furto, Rapina e Altri rischi", di serie fino al 31 agosto**, il bel tempo stabile e

tranquilla il meglio di ogni stagione. La copertura assicurativa con un massimale di 2.000.000.000, mette al riparo l'auto e i suoi passeggeri anche da spiacevoli eventi atmosferici e sociopolitici.

La garanzia copre persino le spese di custodia a seguito furto, i danni al veicolo e ai cristalli. **Valuta.** La polizza **MEDIOLANUM** assicura Kadett secondo il suo valore commerciale effettivo.

Trascorso il primo anno, la valutazione viene effettuata in base alle tabelle dell'usato pubblicate sul mensile "Quattroruote".

**Da non perdere.** L'offerta è impareggiabile. Assolutamente da non perdere anche per le garanzie di assistenza diretta Car Five - Pronto

**MEDIOLANUM** comprese nella polizza, che si ottengono gratuitamente telefonando ad un numero riservato agli assicurati. **Per saperne di più.** Dalle

ore 9.00 alle ore 19.50 si può ammirare e provare la nuova Kadett 1.3 presso ogni Concessionario Opel.



OPEL KADETT  
DALLI  
**13.063.000\***  
IVA INCLUSA

\*Prezzo di listino suggerito al 15/16/89 IVA inclusa del modello 1.2 S parte L.S. Assistenza qualificata e ricambi in oltre 600 centri di Servizio Opel.

**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO